

Agatha
Christie



**MISS MARPLE
NEI CARAIBI**

Agatha Christie.

MISS MARPLE NEI CARAIBI.

Bandinotto

Traduzione di Moma Carones.

Titolo dell'opera originale: A Caribbean Mystery.

Personaggi del romanzo.

MISS MARPLE: l'anziana e perspicace zitella, investigatrice dilettante.

TIM e MOLLY KENDAL: proprietari del Golden Palm Hotel: lui, un ragazzone lungo e bruno sui trentacinque; lei, una bella biondina poco più che ventenne.

PALGRAVE: maggiore in pensione, col volto congestionato, un occhio di vetro e i lineamenti da ranocchia imbalsamata.

EDWARD e EVELYN HILLINGDON: ornitologi dilettanti: lui, alto e bruno; lei, graziosa ma appassita.

GREGORY e LUCKY DYSON: botanici dilettanti: lui, un omone dal folto ciuffo di capelli grigi; lei, la sua compagna dalla chioma color oro.

JEREMY PRESCOTT: canonico, roseo e rubicondo.

JOAN PRESCOTT: sorella di Jeremy, una zitella magra, di mezza età, dall'espressione severa.

RAFIEL: vecchio miliardario, semiparalizzato e simile a un raggrinzito uccello da preda.

ESTHER WALTERS: segretaria di Rafiel, vedova, ancor giovane e piacente, con i capelli color del grano e una faccia simpatica.

JACKSON: massaggiatore e uomo tutto fare di Rafiel, un giovane alto e di bell'aspetto.

GRAHAM: medico di Saint Honoré, un ometto gentile sui sessantacinque anni.

WESTON: ispettore di polizia di Saint Honoré.

1. Il maggiore Palgrave racconta.

«Prenda il Kenya, ad esempio» disse il maggiore Palgrave. «Gran parte della gente blatera, blatera, e non ne sa nulla. Io, invece, ho trascorso ben quattordici anni in quel paese, i migliori anni della mia vita...

Miss Marple assentì col capo.

Il suo era un gesto di pura cortesia. Mentre il maggiore procedeva nella rievocazione di un passato assai poco interessante, la sua interlocutrice continuava a pensare ai fatti propri. Conosceva il tipo, ormai, e il genere di storie che raccontava. Soltanto i luoghi cambiavano. E a volte il protagonista era un colonnello, o un generale. Il luogo preferito delle gesta narrate era l'India e c'era sempre una serie di parole ricorrenti, ormai familiari: Simla; portatori; tigri; Chota Hazri-Tiffin; Khitmagars, eccetera. Il maggiore Palgrave usava termini lievemente diversi: safari; kikuyu; elefanti; swahili. Ma la sostanza era la stessa, per lo più. E si trattava sempre di un vecchio che aveva bisogno di un pubblico allo scopo di rivivere, almeno con la memoria, dei momenti felici e lontani nel tempo. Giorni beati in cui aveva le spalle erette, la vista acuta, il portamento fiero. Alcuni di tali parlatori avevano conservato il piglio militaresco anche da vecchi, e una certa prestanza fisica; questo, tuttavia, non era sicuramente il caso del povero maggiore Palgrave, che aveva il volto congestionato, un occhio di vetro e dei lineamenti che ricordavano una ranocchia imbalsamata.

A tutti Miss Marple aveva concesso la stessa caritatevole pazienza.

Aveva ascoltato con attenzione, assentendo ogni tanto in segno di approvazione ma seguendo i suoi pensieri e rallegrandosi quando ci si doveva rallegrare: in questo caso del blu intenso del Mare dei Caraibi.

Così gentile quel caro Raymond - stava pensando con gratitudine-veramente così gentile... Perché avrebbe dovuto preoccuparsi tanto di una vecchia zia, davvero non capiva. Coscienza forse; affetto familiare? O forse le voleva veramente bene..

Sì, Raymond le era proprio affezionato, anche se lo dimostrava a volte con una sfumatura di esasperazione e di impazienza! Pretendeva di farla camminare con i tempi, le mandava degli strani libri da leggere: romanzi moderni, così difficili da seguire, pieni di personaggi sgradevoli che combinavano le cose più impensate e non ci si divertivano neppure. La parola "sesso" veniva usata con molta parsimonia, ai suoi tempi. Eppure era sempre esistito, anche se non se ne discorreva quanto oggi. E certo i peccati di allora erano stati commessi con più gusto. E forse perché erano proibiti, mentre adesso erano diventati una specie di dovere.

Lanciò una pigra occhiata al volume che teneva sulle ginocchia, aperto a pagina ventitré. Rilesse alcune righe e capì che non sarebbe andata oltre:

«"Vuoi farmi credere che non hai mai avuto un'esperienza sessuale?"»

chiese il giovane sbalordito. «A diciannove anni? Ma è pazzesco, devi provare, è importantissimo.

La fanciulla chinò il capo con aria infelice, e i capelli lisci e unti le ricaddero sul volto.

«Lo so» borbottò «lo so.»

Lui la guardò, osservò il vecchio golfino tutto pieno di macchie, i piedi nudi dalle unghie sporche, aspirò quell'odore di grasso rancido... Si domandò perché la trovava così affascinante."»

Se lo domandò anche Miss Marple! Inoltre, le parve assurdo che si ordinassero a una donna le esperienze sessuali come una sorta di tonico! Oh, povera gioventù...

«Cara zia Jane, perché ti ostini ad affondare il capo nella sabbia come uno struzzo? Tutta avvilluppata in quella tua idilliaca vita di campagna. VITA VERA: ecco ciò che conta» le diceva Raymond ogni volta che la vedeva. E lei abbassava sempre il capo ammettendo di essere piuttosto antiquata.

Sebbene la vita di campagna non fosse affatto idilliaca. La gente come Raymond non ne sapeva proprio nulla, ma lei si era fatta la sua brava esperienza. Non sentiva il bisogno di parlarne, né tanto meno di scrivere nulla in proposito, ma conosceva un sacco di cose. Il sesso abbondava pure là, naturalmente e innaturalmente. Sevizie, incesti, perversioni di ogni genere. (Alcune sconosciute forse anche a quei sapientoni che adesso scrivevano libri. Vedi Raymond.) Miss Marple tornò ai Caraibi e cercò di riprendere il filo di quel che le diceva il maggiore Palgrave.

«Un'esperienza molto insolita» osservò in tono incoraggiante. «Davvero interessantissima.»

«Oh, potrei raccontargliene molte altre, ma alcune purtroppo non si addicono al gentil sesso.»

Agevolata dalla lunga pratica, Miss Marple sbatté pudicamente le palpebre, e il suo interlocutore passò a una descrizione in forma purgata di certe usanze tribali. Lei riprese il filo dei suoi pensieri sul suo affezionato nipote.

Raymond West era un romanziere di successo e guadagnava un mucchio di quattrini. Faceva con coscienza più del suo dovere per aiutare economicamente la vecchia zia. Durante l'inverno lei s'era presa una polmonite e il medico le aveva consigliato un clima più dolce di quello inglese. Raymond le aveva subito offerto una vacanza nelle Indie Occidentali. Miss Marple aveva titubato un po', prima di accettare, spaventata dalla spesa, dalla distanza, dalle difficoltà del viaggio; spaventata soprattutto all'idea di lasciare la sua casa di Saint Mary Mead. Ma Raymond aveva sistemato tutto. Un suo

conoscente voleva scrivere un libro in una tranquilla località di campagna. «Vedrai che terrò tutto pulito e in ordine» l'aveva rassicurata. «E' assai fiero delle sue doti di massaia. E' piuttosto "invertito", vedi...»

Si era poi interrotto con aria imbarazzata, ma infine aveva alzato le spalle. Certamente anche la candida zia Jane qualche volta doveva aver sentito parlare di omosessuali!

E dopo aveva continuato a far progetti. Il viaggio non sarebbe stato lungo perché l'avrebbe fatto in aereo. Un'altra sua amica, Diana Horrocks, doveva andare a Trinidad, e sino a quel punto avrebbe badato a lei. Poi a Saint Honoré, zia Jane avrebbe alloggiato al Golden Palm Hotel, che apparteneva ai Sanderson, una vecchia coppia di amici inglesi che l'avrebbe accolta a braccia aperte. Aveva appena scritto loro in merito.

I Sanderson però erano tornati in Inghilterra. I loro successori, i signori Kendal, avevano scritto una lettera assai cortese assicurando a Raymond che poteva mandare là con tutta tranquillità sua zia. Si sarebbero occupati di lei quanto e più dei Sanderson. Lo avevano pure informato che in paese c'era un buon medico, in caso di bisogno.

E i due giovani sposi erano stati all'altezza delle loro promesse.

Molly Kendal, una bella biondina poco più che ventenne e sempre di buon umore, l'aveva accolta con calore e si era subito preoccupata di farla sentire a proprio agio. Anche Tim Kendal, suo marito, un ragazzone lungo e bruno sui trentacinque, si era mostrato gentilissimo.

E ora si trovava lì, lontana dal grigiore del clima britannico, con un bel bungalow a disposizione, servita di tutto punto dalle sorridenti ragazze indigene. In sala da pranzo era sempre Tim Kendal a riceverla con un sorriso o una battuta spiritosa; e le dava qualche accorto suggerimento sui cibi da scegliere e su facili passeggiate che collegavano il suo bungalow con il mare antistante e con la spiaggia, dove lei poteva riposarsi su una comoda sedia di vimini e contemplare la spiaggia. C'erano anche altre persone anziane in albergo: il signor Rafiel, il dottor Graham, il canonico Prescott con sua sorella, e infine il povero e noioso maggiore Palgrave.

Che cosa poteva desiderare di più una vecchia signora?

Eppure, Miss Marple si vergognava persino di ammetterlo con se stessa, lei non era del tutto soddisfatta.

Un bel clima caldo e asciutto, sì, che le avrebbe tanto giovato anche ai reumatismi. Uno scenario lussureggiante. Un po' monotono, forse?

Troppe palme? Oh, lei sapeva benissimo cos'era il guaio. La vita era sempre uguale laggiù, non succedeva mai niente! A casa sua, invece, incappava di tanto in tanto in qualche evento eccitante, in qualche mistero da risolvere. Una volta, suo nipote aveva osservato che a Saint Mary Mead si stagnava, ma lei aveva ribattuto, con una certa indignazione che se si fosse preoccupato di osservare al microscopio quello stagno apparente, avrebbe scoperto una moltitudine di cose e ne sarebbe rimasto stupito. Infatti, accadeva sempre qualcosa... lei ricordava bene tutto quanto. Quello "sbaglio" nella medicina per la tosse della vecchia signora Linnett, per esempio; e lo strano comportamento del giovane Polegate; e quella volta che Gregory Wood aveva ricevuto la visita di sua madre (ma era poi davvero sua madre?); il motivo autentico per cui Joe Arden aveva litigato con sua moglie.

Tanti problemi umani, così interessanti, che davano adito a una serie infinita e piacevole di congetture. Se almeno ci fosse stato qualcosa anche qui, qualcosa di strano su cui arzigogolare...

Si accorse con un sobbalzo che il maggiore Palgrave aveva abbandonato il Kenya per la Frontiera Nord-Occidentale e stava rievocando le sue esperienze di subalterno. La colse di sorpresa con una domanda a tradimento: «Non le sembra che avessi ragione?».

La lunga pratica aveva ferrato Miss Marple anche su questi inconvenienti.

«Credo proprio di non avere un'esperienza sufficiente per giudicare.

Ho avuto una vita così quieta, così appartata...»

«Ha fatto bene, benissimo» approvò lui in tono galante. «Le avventure non si addicono a una signora.»

«La sua vita invece è stata così varia» continuò lei, con l'intento di rimediare alla deplorabile distrazione di prima.

«Sì, non posso lamentarmi.» Abbozzò un sorriso compiaciuto, poi si guardò d'attorno. «Bel posticino questo, vero?»

«Proprio bello» disse Miss Marple e, incapace di controllarsi, aggiunse: «Ma, mi dica, non succede mai niente qui?»

Il maggiore Palgrave la fissò.

«Be', se si riferisce agli scandali, potrei raccontargliene delle belle.»

Ma non erano gli scandali che interessavano Miss Marple. Non certo quelli a cui si riferiva il maggiore. Al giorno d'oggi non c'era più nulla di piccante neanche nelle infedeltà coniugali. I protagonisti, anziché vergognarsi dei loro peccati e usare una certa discrezione, li mettevano in piazza, ben contenti di farsi notare...

«Un paio d'anni fa c'è stato anche un omicidio, qui» la informò Palgrave. «Hanno ucciso un certo Harry Western. La cosa ha fatto un enorme scalpore sui giornali, anche in Inghilterra. Forse se ne ricorderà.»

Miss Marple assentì senza entusiasmo. Quel delitto non l'aveva interessata per niente. Aveva fatto chiasso soltanto perché le persone coinvolte erano tutte ricchissime. Era sembrato verosimile che Harry Western avesse sparato al conte Ferrari, l'amante della moglie, e altrettanto verosimile che il suo ottimo alibi fosse stato fabbricato a pagamento. Tutti sembravano essere ubriachi e c'erano anche vaghe tracce di stupefacenti. No, quella gente spettacolare, che appariva di continuo sui rotocalchi, non era il suo genere.

«Per la verità, quello non fu il solo delitto in quell'epoca.» Annuì, ammiccando. «Ho i miei sospetti, ma...» Miss Marple lasciò cadere il gomito di lana e il maggiore si interruppe per raccogliercelo.

«A proposito di delitti, una volta ho sentito di un caso curioso...

Non vi ho assistito personalmente, ma...»

Miss Marple gli lanciò un sorriso incoraggiante.

«Un giorno, al club, un medico di mia conoscenza mi ha raccontato un fatto strano: nel cuore della notte fu svegliato da un giovane disperato, la cui moglie si era impiccata. Quando se n'era accorto, lui l'aveva liberata dal cappio e aveva fatto del suo meglio per rianimarla, poi aveva dovuto correre in cerca del medico perché non aveva il telefono. Be', questo dottore riuscì a salvarla per un pelo.

Il marito pareva un pazzo, piangeva come un bambino. La sposina si riprese e tutto parve sistemato. Ma un mese dopo, ingoiò una dose massiccia di sonnifero e ci lasciò la pelle. Una faccenda incresciosa.» Il maggiore Pelgrave si interruppe e annuì più volte col capo. Poiché però era chiaro che c'era un seguito, Miss Marple rimase in attesa.

«E questo è quanto, potreste dire. Una donna ammalata di nervi, nulla d'insolito. Ma circa un anno dopo questo mio amico medico sentì raccontare da un suo collega un fatto analogo. Una donna aveva cercato di annegare, il marito aveva fatto appena in tempo a salvarla e a chiamare un dottore, ma dopo poche settimane la poveretta si era asfissata col gas.

«Una bella coincidenza, eh? Lo stesso genere di storia. Il mio amico medico disse: "Ho avuto un caso analogo. Un certo Jones (mi pare).

Come si chiamava il tuo uomo?". "Non ricordo. Robinson, credo.

Certamente non Jones." Bene, i due si guardarono perplessi trovando la cosa assai strana. Poi il mio amico tirò fuori un'istantanea e la mostrò al collega. "Questo è il mio individuo. Il giorno dopo, tornando sul posto per alcune verifiche notai di fronte alla porta principale una magnifica varietà di ibisco che non avevo mai visto prima nel paese. Avevo la macchina fotografica sull'auto e scattai una foto. Proprio mentre caricavo l'otturatore il marito apparve sulla porta così ripresi pure lui, senza che se ne accorgesse, credo. Gli chiesi alcune notizie sull'ibisco ma non me ne seppe dire il nome." Il secondo medico guardò l'istantanea e disse: "E' un po' sfuocata, ma ci giurerei... sono quasi certo... è lo stesso uomo"

«Non so se indagarono oltre. In ogni caso non approdarono a nulla.

Mister Jones, o Robinson che fosse, non lasciò traccia. Non vi pare una storia curiosa? Sembra impossibile che possano accadere certe cose.»

«Oh no, accadono sovente, invece» ribatté placidamente Miss Marple.

«Via, via, questo è un po' esagerato.»

«Quando un uomo trova un sistema efficace, non si ferma alla prima esperienza delittuosa.

Continua.»

«Le mogli nel bagno, intende?»

«Più o meno.»

«Mi sono fatto dare dal mio amico medico quella foto perché il suo racconto mi aveva incuriosito parecchio...» Il maggiore Palgrave cominciò a frugare in un portafogli ultrapieno mormorando a se stesso: «Un sacco di roba... chissà perché conservo tutte queste cartacce...»

Miss Marple lo sapeva benissimo. Era la documentazione di tutto il suo repertorio di storie. Anche quella che aveva appena raccontata probabilmente non era così in origine (almeno tale era il suo sospetto): doveva averla arricchita parecchio durante i successivi racconti.

Il maggiore continuò a far passare le sue carte e a parlare da solo man mano che gli capitava sott'occhio qualcosa che ridestava in lui un ricordo sopito.

«Mi ero scordato di questa! Era una gran bella donna, nessuno avrebbe mai sospettato che... ma dove diavolo... ah, questa mi fa ringiovanire! Che zanne!»

Si interruppe, guardò una piccola istantanea e domandò a Miss Marple: «Vuol vedere la foto di un assassino?».

Stava per porgergliela, ma si fermò bruscamente. Puntò lo sguardo oltre la spalla di lei, e Miss Marple ebbe ancora una volta l'impressione di trovarsi davanti a una ranocchia imbalsamata. Udì un suono di passi e di voci che si stavano avvicinando; e notò che Palgrave rimetteva, con una certa fretta, il suo incartamento nel portafoglio, borbottando:

«Malediz... oh, scusi» si fece ancora più paonazzo in viso, intascò il portafogli e disse ad alta voce, con un tono artificioso: «Come le dicevo, le mostrerò la foto di quelle zanne. Era uno degli elefanti più grossi che avessi mai colpito. Oh, salve!» esclamò con una cordialità poco sincera. «Ecco qua il grande quartetto della Flora e della Fauna. Siete stati fortunati oggi?»

Quel suono di voci e di passi si era infatti materializzato, ed erano apparsi quattro ospiti dell'albergo, che Miss Marple conosceva già di vista. Erano due coppie di coniugi, e, per quanto non le fossero mai stati presentati, aveva sentito chiamare Greg l'omone dal folto ciuffo di capelli grigi, e Lucky la sua compagna dalla chioma color oro.

L'altra coppia - lui alto e bruno, lei graziosa ma appassita -

rispondeva ai nomi di Edward ed Evelyn. Erano botanici e ornitologi dilettanti.

«No, sfortunatissimi» disse Greg. «Perlomeno non siamo riusciti a trovare quel che cercavamo.»

«Conoscete Miss Marple? Il colonnello Hillingdon e sua moglie, Gregory e Lucky Dyson.»

Dopo un cordiale scambio di "piacere" e "fortunatissimo", Lucky Dyson dichiarò a gran voce che sarebbe morta se non le avessero portato qualcosa da bere subito.

Greg chiamò a gran voce Tim Kendal, intento a studiare con la moglie un libro di conti a un tavolino poco lontano.

«Tim, vuol farci portare qualcosa da bere?» Si volse agli altri: «Va bene il Planter's Punch». Andava bene.

Miss Marple ringraziò, ma preferiva una cedrata.

«Una cedrata allora» disse Tim Kendal «e cinque Planter's Punch».

«Vuol bere con noi, Tim?»

«Purtroppo non ho tempo. Devo terminare di controllare i conti, non posso lasciare che si occupi di tutto Molly. Stasera ci sarà la banda indigena, a proposito.»

«Oh, bene!» esclamò Lucky, poi fece una smorfia e si lamentò perché era stata punta dalle spine. «Edward mi ha spinto deliberatamente in un cespuglio di rovi.»

«C'erano dei fiori così belli...» si giustificò Hillingdon.

«Già, dei begli aculei lunghissimi» ribatté lei. «Lei è un sadico brutto, Edward!»

«Non come me» intervenne Greg con un sorriso «che trasudo umana dolcezza».

Evelyn Hillingdon sedette accanto a Miss Marple e cominciò a parlare cortesemente con lei.

La vecchia signorina, lentamente e faticosamente, per il dolore reumatico alla nuca, si volse per guardare cosa c'era dietro la sua spalla destra. A poca distanza si scorgeva il bungalow occupato da un vecchio milionario, il signor Rafiel. Ma pareva che non ci fosse nessuno.

Rispose a tono alla signora Hillingdon (davvero, come erano tutti gentili con lei!), ma osservò attentamente i due uomini.

Il colonnello pareva un tipo a posto. Quieto, ma affascinante... E

Greg era un omone chiassoso con una faccia da cuor contento. Sia lui sia la moglie erano canadesi o americani, pensò.

Miss Marple guardò il maggiore Palgrave e notò che ostentava una bonomia un po' eccessiva. Interessante...

2. Miss Marple fa dei confronti.

La serata trascorse in allegria al Golden Palm Hotel.

Seduta al suo tavolino d'angolo, Miss Marple si guardava intorno con interesse. Il salone da pranzo era ampio e aperto su tre lati per ricevere l'aria tiepida e profumata delle Indie Occidentali. Sui tavolini c'erano piccole lampade colorate. La maggior parte delle signore era in abito da sera: vestiti leggeri in cotone stampato da cui emergevano spalle e braccia abbronzate. Joan, la moglie di suo nipote, aveva insistito per farle accettare una sommetta extra da destinarsi al guardaroba. Quel clima richiedeva degli indumenti leggeri, ma Miss Marple non si era distaccata dalla tradizione e si era attenuta alla divisa standard delle vecchie gentildonne inglesi di provincia: il pizzo grigio.

In sala c'era gente di ogni età: maturi magnati della finanza con la terza o quarta moglie, naturalmente giovane. Qualche coppia inglese di mezza età. Una famiglia molto allegra di Caracas, completa di bambini.

C'era una rappresentanza di quasi tutti gli Stati del Sud-America, e si sentiva parlare ad alta voce in spagnolo e portoghese.

L'Inghilterra vi figurava degnamente con un paio di ecclesiastici, un medico e un giudice a riposo. C'era anche una famiglia di cinesi. Il servizio veniva svolto dalle donne indigene, tutte giovani negre alte, dal portamento fiero, vestite di bianco; il maître, però, era un italiano molto in gamba e il cameriere addetto ai vini era francese.

L'occhio attento e sollecito di Tim Kendal sovrintendeva a tutto quanto, e sua moglie era quasi alla sua altezza. Era una bella figliola bionda, dalla bocca generosa, che rideva sovente e senza difficoltà. Il personale lavorava molto volentieri per lei. Molly sapeva adattare la propria personalità a quella dei diversi ospiti e aveva il dono di mostrarsi sempre di buon umore. Civettava graziosamente con gli uomini più anziani, e non dimenticava mai di congratularsi con le signore più giovani per gli abiti che indossavano. Miss Marple la sentì esclamare: «Che vestito fantastico, signora Dyson! Sono così invidiosa che mi vien voglia di strapparglielo di dosso!»

Ma anche lei appariva molto elegante nella sua semplice "princesse" bianca, guarnita d'una leggera sciarpa di seta verde-pallido, ricamata, evidentemente da mani indigene, a motivi di intonazione tropicale. Lucky Dyson palpò tra le dita la sciarpa, ne ammirò il ricamo e disse:

«E' molto bella, e ha un colore molto delicato, oltre che un disegno curioso. Piacerebbe anche a me averne una uguale.»

«La troverà certamente nella nostra boutique, se le interessa» la informò Molly. «E' un prodotto dell'artigianato locale.»

Poi passò a un altro tavolo. Non si fermò accanto a quello di Miss Marple. Di solito affidava le vecchie signore a suo marito, che sapeva sempre come prenderle. Tim Kendal, infatti, non tardò ad avvicinarsi alla sua anziana ospite e a domandarle:

«Desidera nulla di speciale? Basta che me lo dica, e glielo ordino immediatamente. Immagino che non sarà abituata al cibo d'albergo, specialmente quello semitropicale...»

Miss Marple sorrise e disse che il cambiamento di menu era uno dei piaceri delle vacanze all'estero.

«Oh, allora va bene. Tuttavia, se vuole qualcosa, non...»

«Cosa potrei desiderare?»

«Che so, un pudding...»

La vecchia signorina lo rassicurò sorridendo. Certamente avrebbe trovato la forza di sopravvivere anche senza pudding. E immerse decise il cucchiaino nella coppa di gelato di passiflora, che trovò assai gradevole, appunto perché insolito.

Poi arrivò la banda indigena. Era una delle maggiori attrazioni dell'isola. In verità Miss Marple ne avrebbe fatto volentieri a meno, perché trovava che il frastuono era un po' eccessivo. Ma i presenti parevano godersela un mondo, e lei decise di adattarsi di buon grado al gusto dei più giovani. Sapeva che sarebbe stato impossibile persino al volonteroso Tim Kendal farle ascoltare un valzer viennese. Era così grazioso, il vecchio valzer... La gente moderna ballava in modo assai strano, si contorceva buffamente... Be', i giovani, si sa... Ma, a pensarci bene, di giovani proprio non ce n'erano, in quell'albergo.

Tutto pareva fatto apposta per loro, lì, ma soltanto le persone di una certa età avevano il privilegio di una posizione cospicua che permettesse di soggiornare in un'isola dei Caraibi. Così, quell'ambiente gaio e spensierato era accessibile solo ai gaudenti dai quaranta in su. Peccato, però. Magari i giovani stavano studiando, o lavorando molto sodo per far carriera.

Miss Marple sospirò, impietosita. C'era naturalmente la signora Kendal, che doveva aver passato la ventina da poco. Sembrava che si divertisse, ma in realtà lavorava.

Al tavolo accanto al suo sedevano il canonico Prescott e la sorella.

Invitarono Miss Marple a prendere il caffè con loro, e lei andò a raggiungerli. La signorina Prescott era una zitella magra, di mezza età, dall'espressione severa. Suo fratello, invece, era roseo e rubicondo, con un viso cordiale e intelligente.

Dopo il caffè la signorina Prescott prese la borsa del lavoro e si mise a lavorare all'uncinetto. Stava facendo un centrino da tavolo proprio disgustoso. Narrò a Miss Marple tutto quel che aveva fatto durante la giornata. La mattina si era recata a visitare una scuola femminile. Nel pomeriggio, dopo il sonnellino, lei e suo fratello avevano attraversato una piantagione di canne da zucchero per andare a prendere il tè da alcuni amici che stavano in una pensione.

Poiché i Prescott erano lì da più tempo, furono in grado di dare a Miss Marple qualche informazione sugli ospiti dell'albergo.

Il più vecchio, il signor Rafiel, andava lì tutti gli anni. Era spaventosamente ricco, proprietario di una catena di supermercati nell'Inghilterra del nord. La giovane signora che si trovava con lui era la sua segretaria, Esther Walters. Era vedova, e molto per bene.

Non si sarebbe proprio potuto malignare sui suoi rapporti con il principale, che aveva quasi ottant'anni ed era piuttosto malconcio.

Miss Marple corroborò con un cenno di comprensione la legittimità di quella convivenza, e il canonico osservò: «Una signora molto a posto. Anche sua madre è vedova, e abita a Chichester.»

«Il signor Rafiel ha anche un giovanotto al suo servizio. Un misto di domestico, infermiere e guardia del corpo. So che è un massaggiatore qualificato, e si chiama Jackson. Il povero vecchio è quasi completamente paralizzato, lo sa?» aggiunse la signorina Prescott.

«Che tristezza, aver tanti quattrini ed essere ridotto così...»

Anche gli altri ospiti erano riuniti in gruppetti; alcuni di loro si avvicinavano alla banda, altri se ne allontanavano. Il maggiore Palgrave si era unito al quartetto Dyson-Hillingdon.

«Quelli» spiegò la signorina indicandoli a Miss Marple «erano qui anche l'anno scorso. Passano ogni anno tre mesi nelle Indie Occidentali, e si spostano da un'isola all'altra. Il più alto e magro è il colonnello Hillingdon, e la signora bruna è sua moglie. Sono dei botanici. Gli altri due, i Dyson, sono americani, ornitologi. Lui perlomeno scrive sugli uccelli e le farfalle.»

«E' bello che la gente abbia qualche hobby che la fa vivere all'aperto» commentò il canonico.

«Oh, Jeremy, non sarebbero molto contenti di sentirti parlare di hobby. I loro articoli vengono pubblicati sul "National Geographic Magazine" e sul "Royal Horticultural Journal". Prendono le cose molto seriamente, sai?» lo rimproverò la sorella. Uno scoppio di risate provenne proprio dal tavolo che stavano osservando, e per un attimo sovrastò persino il clamore degli strumenti percossi. Dovevano aver detto qualcosa di spiritoso, perché il maggiore Palgrave applaudiva vivacemente, senza dimenticarsi di vuotare un bicchiere dopo l'altro.

In quel momento non avevano proprio l'aria di gente che prendesse le cose molto sul serio.

«Il maggiore Palgrave non dovrebbe bere tanto» osservò acida la signorina Prescott. «Ha la pressione alta.»

«Be', sono contenta di sapere chi sono con esattezza» disse Miss Marple. «Quando me li hanno presentati, oggi, non ero riuscita a capire bene i loro... accoppiamenti, diciamo.»

Vi fu una breve pausa. La signorina Prescott tossicchiò in modo significativo e sussurrò:

«Be', quanto a questo...»

«Joan!» la interruppe il canonico in tono ammonitore. «Sarebbe meglio non dire altro.»

«Ma, Jeremy, non stavo dicendo proprio nulla! Solo che l'anno scorso, per una ragione o per l'altra, e non so proprio perché, m'ero messa in mente che la signora Dyson fosse la moglie del

colonnello Hillingdon.

Poi qualcuno ha chiarito l'equivoco.»

«Strano come si abbiano certe impressioni, vero?» convenne Miss Marple, con aria candida. I suoi occhi incontrarono per un attimo quelli della signorina Prescott, e tra loro passò un rapido lampo di solidarietà femminile.

Un uomo più sensibile del canonico avrebbe capito di essere di troppo, perché le due donne si dissero chiaramente con quell'occhiata: "Ci spiegheremo meglio quando saremo sole...".

«Ho sentito Dyson chiamare la moglie "Lucky". E' il suo nome vero o una specie di vezzeggiativo?» domandò Miss Marple.

«Difficile che si chiami così.»

«Una volta suo marito mi ha detto che l'aveva soprannominata Lucky perché gli portava fortuna. E ha soggiunto che se l'avesse perduta avrebbe perduto anche la felicità. Un complimento gentile, non le pare?» disse il canonico.

«Gli piace molto scherzare» osservò sua sorella.

Lui la guardò con sospetto.

In quel momento la banda superò se stessa con una cacofonia selvaggia, e giunse un gruppo di ballerini indigeni a fare la propria esibizione.

Miss Marple preferì la danza al concerto; quei corpi levigati, i piedi nudi, che scivolavano rapidi sulla pista e pareva non toccassero terra, l'ondeggiamento ritmico delle spalle... Era una cosa viva, con una sua forza di suggestione.

Quella sera per la prima volta cominciava a sentirsi a proprio agio in quell'ambiente così diverso dal suo. Sino a quel momento le era mancata la possibilità di osservare bene la gente e trovare i punti di somiglianza con altra gente conosciuta in passato. Quello era il suo svago favorito. L'esotismo dello scenario l'aveva ubriacata un po', ma ora sarebbe stata in grado di fare qualche confronto interessante.

Molly Kendal, per esempio, era come quella simpatica figliola di cui ignorava il nome, quella che guidava l'autobus di Market Basing.

L'aiutava sempre a salire, e non rimetteva mai in moto se non si era accertata che la sua passeggera era seduta comoda. Tim Kendal assomigliava un po' al capocameriere del Royal George, a Manchester.

Sicuro di sé, fiducioso, ma con una ben celata ombra di preoccupazione negli occhi. (Quel capocameriere infatti soffriva d'ulcera, lo aveva saputo in seguito.) Quanto al maggiore Palgrave, se non fosse stato per quel volto da batrace, non si sarebbe distinto dal generale Leroy, dal capitano Fleming, dall'ammiraglio Wicklow e dal comandante Richardson.

Il signor Dyson era più difficile da classificare perché era americano. Forse somigliava un po' a Sir George Trollope, quello che scherzava sempre sulle riunioni della Difesa Civile. Ma assomigliava un po' anche al suo macellaio, il signor Murdoch. Costui aveva una cattiva reputazione in paese, ma alcuni affermavano che si trattava soltanto di pettegolezzi senza alcun fondamento, e che era proprio lui che incoraggiava le chiacchiere perché gli piaceva far parlare di sé.

E "Lucky" Dyson? Facile da paragonare. Assomigliava tutta a Marleen, la cameriera del "Tre Corone".

La signora Hillingdon? Non sapeva come catalogarla. Nell'aspetto la si poteva adattare a mille ruoli; l'Inghilterra era piena di donne alte, magre, dall'aria un po' spenta e appassita, poco loquaci. Caroline Wolfe, quella che si era suicidata, la prima moglie di Peter Wolfe? O

Leslie James, quella signora quieta che non rivelava mai i propri pensieri e che un giorno aveva

venduto tutto ed era scomparsa?

Neanche il colonnello Hilligdon era facile da definire. Avrebbe dovuto conoscerlo un po' meglio, prima di giudicarlo. Un tipo tranquillo anche lui, dalle buone maniere. Non si sa mai quel che hanno dentro, in realtà. A volte vi sorprendono. Ripensò al maggiore Harper che un giorno si era tagliato la gola senza il minimo scalpore, e nessuno ne aveva mai scoperto il perché. Tuttavia, lei credeva di averlo scoperto, ma non ne era mai stata del tutto certa...

I suoi occhi si spostarono sul tavolo del signor Rafiel. La sola cosa che sapeva di lui era che possedeva una ricchezza favolosa, che veniva lì in vacanza ogni anno, che era semiparalizzato e che sembrava un raggrinzito uccello da preda. Gli abiti gli penzolavano addosso.

Poteva avere settanta, ottanta o novant'anni. Aveva gli occhi vivaci e astuti, e spesso si mostrava sgarbato. Ma la gente non pareva offendersi, un po' perché era così ricco e un po' perché aveva una personalità così imponente, a dispetto di tutto, che finiva con l'ipnotizzare la sua vittima occasionale, che gli riconosceva il diritto di essere scortese.

Era in compagnia della segretaria, la signora Walters. Una donna ancora giovane e piacente, con i capelli color del grano e una faccia simpatica. Il signor Rafiel la riprendeva spesso rudemente, ma lei pareva non farci caso. Nello stesso tempo, però, era ben lontana dal mostrarsi servile con lui. Si comportava come un'infermiera d'ospedale bene addestrata. Forse un tempo lo era stata davvero.

Un giovanotto in giacca bianca, alto e di bell'aspetto, si avvicinò al tavolo del milionario, che gli fece cenno di sedere al suo fianco.

«Il signor Jackson, immagino» borbottò Miss Marple tra sé. «Il massaggiatore tutto-fare.» E lo osservò con molta attenzione.

Nel retro, Molly Kendal si stiracchiò e si sfilò le scarpette dai tacchi alti e sottili. Tim la raggiunse e le domandò: «Stanca, cara?».

«Un po'. Soprattutto delle scarpe.»

«Non è un po' troppo faticosa per te questa vita? Il lavoro è piuttosto pesante, lo so benissimo.» La guardò con un poco di apprensione, e lei rise.

«Oh, Tim, non essere ridicolo! Adoro questo posto, è una meraviglia, la realizzazione di tutti i miei sogni!»

«Sì, sarebbe proprio una meraviglia se fossi un'ospite e non ti stancassi a lavorare.»

«Be', non si può avere tutto» disse Molly con ragionevolezza.

«Credi che avremo successo, con questo albergo? Pensi che ce la caveremo?» Tim appariva piuttosto preoccupato.

«Ma certo!»

«Non credi che i clienti rimpiangeranno i vecchi Sanderson?»

«Be', quelli più conservatori lo faranno di certo. Capita sempre, no?»

Ma sono sicura che anche noi facciamo la nostra figura. Tu incanti le vecchiette e hai sempre l'aria di voler fare all'amore con le cinquantenni senza speranza, e io civetto con i ganimedi ammuffiti e do loro l'impressione di trovarli affascinanti e pericolosi. Oh, vedrai che tutto andrà splendidamente!»

Tim parve rasserenarsi.

«Speriamo. A volte io ho paura, sai? Abbiamo puntato ogni nostra risorsa su questa impresa. Ho lasciato un impiego fisso...»

«E hai fatto benone. Era un lavoro piatto e senza futuro.»

Lui rise e la baciò sulla punta del naso.

«Faremo fortuna» ripeté. «Perché ti preoccupi sempre?»

«Non lo so, forse perché sono fatto così, un po' pessimista. Ho sempre paura che qualcosa possa andare di traverso. Sono uno sciocco, vero?»

Esitò un momento, poi le domandò: «Non hai più fatto quel sogno?».

«Oh, quella era una sciocchezza!» lo rassicurò Molly, ridendo.

3. Un decesso in albergo.

Miss Marple fece colazione a letto come sempre. Tè, un uovo bollito e una fetta di papaia.

La frutta locale si era dimostrata molto deludente, tutto sapeva di papaia. Se almeno le avessero dato una mela ogni tanto. Ma le mele sembravano essere sconosciute in quell'isola.

Ora che si trovava là da una settimana, Miss Marple era guarita dall'impulso di domandare com'era il tempo. Era sempre uguale, il tempo: implacabilmente bello. Nessuna variazione interessante.

«Oh, l'atmosfera splendidamente mutevole di una giornata inglese...»

borbottò tra sé, poi si chiese se aveva fatto una citazione o se l'aveva inventata lei.

Le avevano parlato degli uragani, naturalmente. Ma non aveva molta voglia di trovarcisi in mezzo. Non erano "tempo" gli uragani, erano atti di Dio.

La ragazza negra la salutò con un sorriso, quando le portò il vassoio.

Era bella, con i denti candidi e l'aria felice. Avevano un temperamento allegro le native. Peccato che non amassero il nodo coniugale. Era una cosa che preoccupava il canonico Prescott. Molti battesimi, ma niente matrimoni.

Miss Marple pensò a quel che avrebbe fatto durante la giornata. Non c'era gran che da scegliere, a dire il vero. Si sarebbe alzata senza fretta, anche perché i reumatismi e l'età non le avrebbero permesso di scattare, poi, in compagnia del suo lavoro a maglia, sarebbe andata un po' a spasso nel giardino dell'albergo prima di decidere dove sistemarsi. Sul terrazzo che guardava il mare? O si sarebbe spinta sino alla spiaggia a osservare i bagnanti? Nel pomeriggio, dopo il sonnellino, avrebbe fatto una scarrozzata per l'isola. Non aveva molta importanza, in fondo.

Anche quella sarebbe stata una giornata uguale alle altre, un po' noiosina.

Ma, naturalmente, non lo fu.

Perché quando Miss Marple fu in giardino si scontrò con Molly Kendal e notò subito che la giovane padroncina non sorrideva più come al solito. Quell'aria preoccupata era così poco in carattere con lei, che la vecchia signorina le domandò immediatamente: «Che cosa c'è, mia cara? Qualcosa che non va?»

Molly negò. Esitò un momento, poi si decise a parlare: «Be', tanto vale che lo sappia. Tra poco lo sapranno tutti, comunque.

Si tratta del maggiore Palgrave. E' morto.»

«Morto?»

«Sì, stanotte.»

«Oh, poveretto, mi dispiace.»

«Sì, la morte è sempre una cosa orrenda. In un posto come questo, poi, sembra ancora più brutta, lascia tutti quanti depressi, anche se lui era molto vecchio.»

«Ma ieri pareva che stesse benone, era così allegro...» osservò Miss Marple, lievemente risentita per quella frase secondo la quale era logico che i vecchi morissero all'improvviso. Perciò ripeté: «Stava benone!».

«Aveva la pressione alta.»

«Va bene, ma al giorno d'oggi ci sono tante medicine per regolarla. La scienza ha fatto tanti progressi in quel campo.»

«Forse ha dimenticato di prendere le sue pillole, o magari ne ha prese troppe. Sa com'è, quando si prende l'insulina...»

Miss Marple non perse tempo a obiettare che il diabete non aveva nulla a che vedere con la pressione alta, ma le domandò: «Cos'ha detto il medico?»

«Abbiamo qui in albergo un medico a riposo, il dottor Graham. Gli ha dato un'occhiata, poi ha chiamato le autorità per compilare il certificato di morte, ma non ha trovato niente di strano. Dice che capita sovente quando si ha la pressione alta, specie se si esagera con l'alcool come faceva lui. Ieri sera ha bevuto parecchio.»

«Sì, l'ho notato anch'io.»

«Forse si è dimenticato di prendere le pillole. E' un peccato, mi rincresce per lui, ma sono anche un po' preoccupata per me e per Tim, in verità. Se la gente si mettesse in testa che ha mangiato qualcosa di guasto qui in albergo?»

«Ma figliola, i sintomi di un avvelenamento sono ben diversi dalla pressione sanguigna!»

«Certo, ma lei sa come fa presto la gente a parlare... Basta che uno si spaventi e se ne vada, o che racconti agli amici che un nostro cliente è morto avvelenato...»

«Non deve preoccuparsi di questo» cercò di rincuorarla Miss Marple.

«Come ha osservato, il maggiore Palgrave era piuttosto vecchio, e non badava troppo alla salute. Nessuno troverà strana la sua morte.

Triste, questo sì, ma non strana.»

«Se soltanto non fosse stata una cosa tanto improvvisa...» disse Molly in tono infelice.

Effettivamente, si disse Miss Marple quando riprese la sua passeggiatina, quella morte era stata molto improvvisa. Soltanto la sera prima era là che rideva e beveva con i coniugi Dyson e Hillingdon...

I coniugi Dyson e Hillingdon... Miss Marple rallentò il passo, poi si fermò di colpo. Invece di dirigersi verso la spiaggia, andò a sedere in un angolo in ombra del terrazzo. Tirò fuori il lavoro a maglia e si mise a sferruzzare svelta, come se il ticchettio dei ferri volesse gareggiare in velocità con i suoi pensieri. Non le piaceva quel che stava pensando. Non le piaceva neanche un po'.

Riandò al giorno prima.

Il maggiore le aveva raccontato le sue avventure. Be', uno ci si abitua, e lei aveva imparato ad ascoltarlo con un'orecchia sola. Ma forse sarebbe stato meglio se avesse fatto più attenzione a quel che diceva.

Aveva parlato del Kenya, dell'India, della Frontiera Nord-Occidentale, poi, per un motivo o per l'altro, era passato ai delitti. Ma neanche allora lo aveva ascoltato, non le era parso abbastanza interessante.

Un caso famoso, un delitto che era stato commesso lì nell'isola, e di cui i giornali inglesi avevano parlato diffusamente...

Ma dopo c'era stato dell'altro. A un certo punto le aveva narrato una strana storia e le aveva domandato se voleva vedere una fotografia...

la fotografia di un assassino.

Miss Marple chiuse gli occhi e cercò di rammentare quella storia.

Era una faccenda piuttosto confusa, di un tale che aveva detto a un altro di aver sentito da un altro... Il fatto conclusivo era che il maggiore conservava un'istantanea nella quale un tale era stato ritratto sulla soglia di casa... un tale che era un assassino.

Sì, sì, adesso ricordava. Il maggiore era stato lì lì per mostrare la foto. L'aveva tirata fuori dal portafogli poi aveva guardato qualche cosa o qualcuno davanti a sé. Doveva aver visto qualcuno dietro le spalle della sua interlocutrice, la spalla destra, per l'esattezza. Si era interrotto di colpo, il suo volto era diventato ancora più violaceo, e si era affrettato a rimettere la fotografia nel portafogli con mani un po' malferme. Poi si era messo a parlare, con voce un po'

troppo alta e innaturale di zanne, d'elefanti!

Un momento dopo, i coniugi Dyson e Hillingdon li avevano raggiunti.

E lei aveva voltato la testa ma non aveva visto nessuno. Nessuno a destra, perlomeno. In fondo aveva notato una famiglia di venezuelani, ma erano dall'altra parte. Poi aveva visto, ma a sinistra, Tim Kendal e sua moglie che facevano i conti. Ma il maggiore non aveva guardato nella loro direzione. A destra c'era soltanto il bungalow deserto e silenzioso del signor Rafiel.

Miss Marple rimase là a meditare sino all'ora di colazione.

E dopo colazione, non fece la progettata scarrozzata per l'isola.

Rimase nella sua stanza mandando a dire di non sentirsi molto bene e pregando il dottor Graham di passare a visitarla.

4. Miss Marple chiede assistenza medica.

Il dottor Graham era un ometto gentile sui sessantacinque anni. Aveva esercitato la sua professione per molti anni nelle Indie Occidentali, ma ormai si era messo a riposo quasi del tutto e aveva ceduto il posto a colleghi più giovani. Salutò Miss Marple con molto garbo e le domandò che disturbi accusava. Per fortuna, all'età della vecchia signorina, i piccoli malanni non mancano mai. Bastò che la "paziente"

gonfiasse un po' l'intensità del suo dolore al ginocchio.

Il medico fu cortesissimo, e si guardò bene dal dirle che certi piccoli guasti erano il minimo che ci si potesse aspettare da una macchina alquanto arrugginita. Le prescrisse le solite pillole del caso e, intuendo che la vecchietta si sentiva troppo sola e sradicata dal proprio ambiente, si trattenne un po' a discorrere con lei per farle compagnia.

"E' proprio gentile" pensò Miss Marple "e mi vergogno di averlo attirato qui con un pretesto. Ma come avrei potuto fare altrimenti?"

Lei era stata allevata con dei sani principi, perciò aborriva le bugie e non ne diceva mai se non per una buona causa. Quando una menzogna le sembrava indispensabile riusciva a dirla con sbalorditiva verosimiglianza.

Si schiarì la gola, emise un colpetto di tosse a mo' di scusa, e cominciò con voce un po' tremula e ansiosa: «C'è una cosa che vorrei chiederle, dottore. Potrà sembrarle una sciocchezza, ma per me è importante. Spero che vorrà comprendermi e non mi giudicherà maleducata.»

Il medico le domandò in tono premuroso:

«C'è qualcosa che la preoccupa? La prego, se posso esserle utile...»

«E' a proposito del maggiore Palgrave. Mi ha molto rattristato la sua dipartita, poveretto.»

«Sì, è stata una cosa molto improvvisa e inaspettata. Ieri era così di buon umore, e sembrava che stesse benissimo.» Parlava con gentilezza, ma le sue parole suonarono convenzionali. Era chiaro che, per lui, la morte del maggiore era un evento ordinario, e Miss Marple si domandò se per caso non stesse scatenando una tempesta in un bicchier d'acqua.

Possibile che si fosse lasciata soverchiare dalla sua mente sospettosa? Forse non poteva più fidarsi del proprio giudizio. Ma ormai si era lanciata e le conveniva procedere.

«Ieri abbiamo passato un'oretta insieme, nel tardo pomeriggio. Mi stava parlando di alcune avventure del suo passato. Deve aver trascorso un'esistenza molto varia e interessante, un po' in tutte le parti del mondo.»

«Oh sì, davvero» ammise il dottor Graham, che più volte era stato annoiato a morte dalle reminiscenze interminabili del maggiore.

«Mi ha parlato della sua infanzia, della sua famiglia, ed io mi sono lasciata andare a discorrere, forse un po' troppo a lungo, dei miei cari nipoti. Mi ha ascoltato con molta pazienza. Poi gli ho dato da guardare un'istantanea del più caro di questi miei ragazzi. La stava appunto osservando quando sono arrivati quei signori... sapete, quelli che si occupano di piante e di farfalle.»

«Oh, sì, gli Hillingdon e i Dyson.»

«Ecco, proprio loro. Si sono seduti al nostro tavolo e abbiamo cominciato a chiacchierare piacevolmente. E senza volerlo il maggiore deve aver riposto nel suo portafogli la mia istantanea. Lì per lì non ci ho fatto caso nemmeno io, ma più tardi mi è venuto in mente e mi sono detta che stamane me la sarei fatta restituire. Ma stamane purtroppo ho saputo...»

«Vedo. La capisco perfettamente, signorina. Lei desidera riavere la sua fotografia, immagino.»

«Sì. Non ho che quella, purtroppo, e non ne possiedo la negativa. Mi rincrescerebbe molto perderla, perché il mio povero Denzil è morto cinque o sei anni fa e avevo soltanto quella foto. Mi domandavo... non potrebbe aiutarmi a recuperarla? Se la cosa non la disturba troppo, naturalmente. Non saprei proprio a chi altri rivolgermi, perché non so chi si occuperà delle cose lasciate dal povero maggiore. Immagino che mi giudicherà una vecchia noiosa. Nessuno infatti può capire l'importanza sentimentale che ha per me quell'istantanea.»

«Oh, ma io la capisco perfettamente, cara signora. Un sentimento naturale da parte sua. Dato che tra breve vedrò le autorità per prendere accordi circa le esequie, sentirò se i suoi documenti sono già stati esaminati allo scopo di notificare il decesso agli eventuali parenti. Vuole descrivermi quella foto?»

«Sì. Rappresenta la facciata di una casa. Mio nipote stava uscendo dalla porta d'ingresso ed è stato colto in mezzo ai cespugli di ibisco che ornavano le pareti esterne.»

«Bene, la descrizione è sufficiente» la rassicurò il dottor Graham.

«Non credo che mi sarà difficile farmi consegnare quella foto e portargliela, Miss Marple.»

«Lei è molto, molto gentile, dottore» gli disse lei con un sorriso riconoscente. «E la prego di scusarmi tanto per il fastidio che le do.»

«Nessun fastidio, sarò ben lieto di aiutarla. Non si preoccupi. Tenga

il suo ginocchio in esercizio, ma senza affaticarlo troppo. Penserò io a farle avere quelle pastiglie. Ne prenda una tre volte al giorno.»

5. Miss Marple prende una decisione.

Il giorno seguente, l'elogio funebre del maggiore Palgrave venne letto dal canonico Prescott, presenti la sorella di questi e Miss Marple.

Dopo, la vita continuò come al solito.

La morte del maggiore divenne solamente un incidente sgradevole del passato, e tutti se ne scordarono rapidamente. La vita in quei posti era troppo divertente, e c'era tanto sole, tanta musica, tanto mare...

L'ombra della morte aveva interrotto per un attimo i piaceri dei turisti, ma poi era svanita. Dopotutto, nessuno aveva conosciuto molto bene il defunto. I clienti dell'albergo l'avevano giudicato un tipo garrulo e noioso, sempre pronto a raccontare delle storie che non interessavano nessuno. Non aveva messo radici in alcun posto. Sua moglie era morta da parecchi anni. Aveva trascorso una vita solitaria ed era morto solo. Ma la sua non era stata la solitudine della misantropia. Anzi, era sempre vissuto in mezzo alla gente e aveva cercato di vivere il meglio possibile, perché gli piaceva l'allegria e, a suo modo, sapeva divertirsi. Adesso era morto e seppellito e nessuno pensava più a lui. Entro una settimana sarebbe stato dimenticato del tutto.

La sola persona che in un certo senso poteva sentire la sua mancanza era Miss Marple. Non certo per un sentimento personale, ma perché egli era il rappresentante di un tipo di vita che lei conosceva bene. Via via che uno invecchia, rifletteva fra sé, si abitua ad ascoltare gli altri: se possibile senza immedesimarsi troppo, ma tra lei e il maggiore si era stabilito un rapporto di reciproca cortesia, tipico di due persone anziane. Egli possedeva delle vivaci qualità umane e se ora lei non ne portava certo il lutto, tuttavia lo rimpiangeva un poco.

Nel pomeriggio, dopo le esequie, Miss Marple sferruzzava nel solito angolino in ombra, quando il dottor Graham la raggiunse. Lei mise in disparte il lavoro a maglia e gli strinse la mano. Il medico le disse: «Mi dispiace di doverle dare una notizia deludente, signorina.»

«Oh, si tratta della...?»

«Già. La sua foto non è stata trovata tra le carte del maggiore.

Immagino che le rincrescerà.»

«Sì, mi rincresce, ma pazienza. Dunque, non era nel portafogli del defunto?»

«No, non si trovava nel portafogli, né altrove. C'erano altre istantanee, qualche lettera, dei ritagli di giornali, ma la sua foto mancava.»

«Strano... Be' che volete farci, se non c'è non c'è. La ringrazio molto ugualmente per il disturbo che si è preso.»

«Non è stato affatto un disturbo. So come diventano importanti certi ricordi sentimentali quando si invecchia.»

Però, mentre parlava, osservò che Miss Marple la prendeva bene. Era probabile che il maggiore Palgrave avesse trovato quella foto tra le sue carte e l'avesse buttata via perché non ricordava a chi appartenesse. Per la vecchia signorina, invece, l'istantanea era importante, tuttavia si mostrava rassegnata e filosofa.

Nel suo intimo, però, Miss Marple era tutt'altro che soddisfatta.

Doveva pensarci su un po', ma era pure decisa a sfruttare al massimo le opportunità di cui disponeva. Trattenne perciò in chiacchiere il medico, e lui fu ben lieto di aiutarla a distrarsi un po' dalla sua delusione. Le parlò della vita che si faceva lì a Saint Honoré, e di varie località interessanti che forse Miss Marple avrebbe desiderato visitare. Lui stesso non avrebbe saputo dire come a un certo punto la conversazione scivolò di nuovo sul defunto maggiore.

«E' così triste morire soli, lontano dal proprio paese...» mormorò Miss Marple. «Per quanto, mi

pare che non avesse più alcun parente stretto. A Londra abitava solo, a quel che ho sentito dire.»

«Viaggiava molto, specialmente d'inverno. Non gli piaceva la nostra umidità inglese, e non posso certo dargli torto.»

«Nemmeno io. Magari aveva qualche disturbo che lo costringeva a scegliere i paesi caldi, che so io, i polmoni delicati...»

«Non credo.»

«Ho sentito che aveva la pressione alta. Purtroppo è una cosa molto frequente ai nostri giorni.»

«Gliel'ha detto lui?»

«No, lui non mi ha mai accennato al minimo disturbo. E' stato qualcun altro a dirmelo.»

«Oh, capisco.»

«Penso che quella morte fosse prevedibile, date le circostanze.»

«Non direi. Oggi ci sono tanti sistemi per controllare la pressione sanguigna...»

«Certo che la sua fine è stata davvero improvvisa. Almeno per me.

Immagino che lei, invece, non ne sarà stato affatto stupito.»

«Be', data l'età non mi sono meravigliato molto. Francamente, però, non me l'aspettavo. Mi era sempre parso in ottima forma. Comunque, non ero il suo medico curante e non gli avevo mai misurato la pressione.»

«Mi dica, è possibile per un medico capire se un uomo è iperteso soltanto guardandolo?» gli domandò lei con rugiadosa innocenza.

«Un'occhiata non basta. Bisogna sempre fare qualche indagine.»

«Oh, vedo, quell'antipatica faccenda del nastro di gomma attorno al braccio e della pompetta. La detesto in verità. Fortuna che secondo il mio medico ho una pressione soddisfacente, a dispetto dell'età.»

«Mi fa piacere saperlo.»

«Certo che il maggiore aveva un debole per il "Planter's Punch"»

osservò lei con aria pensosa.

«Già. E non direi che le bevande a base di rum siano le più indicate per gli ipertesi.»

«Si prendono delle pastiglie per abbassare la pressione, vero?»

«Sì, ce ne sono di varie qualità sul mercato. Lui aveva un flacone di Serenite anche sul tavolino da notte.»

«Ah, dottore, come è meravigliosa la scienza al giorno d'oggi! I medici sono in grado di fare tante cose...»

«Ma abbiamo sempre una grande rivale nella natura. E a volte anche i rimedi d'un tempo tornano buoni.»

«Come quella di mettere una ragnatela su una ferita? Quand'ero bambina si usava.»

«La scienza ha dimostrato che è una cosa perlomeno accettabile.»

«E i cataplasmi di semi di lino sul petto, e le frizioni di olio canforato...»

«Vedo che li conosce proprio tutti, i rimedi del buon tempo antico!»

osservò il dottor Graham ridendo. Poi si alzò. «E come va il ginocchio? Spero che non le dia troppo fastidio.»

«No, oggi va molto meglio.»

«Be', non posso ancora dire se è merito delle mie pastiglie o della natura. Quanto al resto, mi dispiace tanto di non aver potuto esserle utile.»

«Ma è stato molto gentile lo stesso, e mi rincresce di averle fatto perdere del tempo. Lei diceva che non c'erano fotografie nel portafogli del maggiore?»

«Sì, ce n'era una ingiallita che lo raffigurava da giovane su un pony; e un'altra nella quale era vestito da cacciatore e teneva il piede sulla tigre uccisa. Roba di questo genere, insomma, vecchi ricordi. Ma le assicuro che ho guardato molto attentamente, e la sua non c'era proprio.»

«Oh, non dubito che abbia guardato bene. Non intendevo... Ero solo curiosa. Tutti abbiamo la mania di conservare delle cose tanto strane...»

«Tesori del passato» disse il medico sorridendo.

Si congedò con un cordiale arrivederci e si allontanò.

Miss Marple rimase là a guardare distrattamente le palme e il mare.

Per un bel po' non riprese nemmeno il lavoro a maglia. Adesso, aveva un fatto. Doveva riflettere su quel fatto e sul suo significato.

Quell'istantanea, che il maggiore aveva estratto dal portafogli e che poi aveva rimesso a posto in tutta fretta, non era stata ritrovata dopo la sua morte. Pure era impensabile che l'avesse gettata via.

L'aveva rimessa a posto insieme all'altra roba, e avrebbe dovuto trovarsi ancora nel suo portafogli, la mattina dopo. Se qualcuno gli avesse rubato del denaro, sarebbe stato perlomeno comprensibile. Ma chi poteva avergli portato via quella foto? A meno che qualcuno avesse un motivo speciale per farlo...

Il viso di Miss Marple aveva un'espressione grave. Doveva decidersi a fare qualcosa. Forse il maggiore Palgrave non avrebbe potuto riposare tranquillo nella tomba se lei non avesse agito. Ma era il caso di farlo? Non sarebbe stato meglio lasciar perdere? Dopotutto non era affar suo. Citò a bassa voce queste parole di Shakespeare: "Duncan è morto. Dopo la febbre angosciosa della vita, dorme bene!". Ormai non c'era più nulla che potesse danneggiare il vecchio maggiore. Se n'era andato molto lontano, dove il pericolo non sarebbe riuscito a raggiungerlo. Era solo una coincidenza, il fatto che fosse morto proprio quella notte? O non si trattava di coincidenza? I medici accettano così facilmente la morte dei vecchi... Per giunta, avevano trovato sul suo tavolino da notte un flaconcino di pastiglie ipotensive. Be', era possibile che quel flacone fosse stato messo lì da qualcuno, la stessa persona che aveva portato via la foto. Lei non ricordava di aver mai visto il maggiore prendere delle medicine. Né aveva mai accennato con lei all'ipertensione. Aveva ammesso soltanto di non essere più gagliardo come in gioventù, ma senza accusare disturbi particolari. Pure qualcuno le aveva detto che Palgrave aveva la pressione alta. Era stata Molly Kendal? O la signorina Prescott?

Non ricordava bene.

Sospirò, cominciò a sgridarsi:

"E adesso, Jane, cosa vorresti fare? Non stai montando un caso fantastico? Sei sicura di aver qualcosa in mano?"

Ripensò al colloquio che aveva avuto con il maggiore a proposito di omicidi, e concluse a voce alta:

«Mio Dio, se anche fosse... davvero non so proprio cosa potrei fare...»

Tuttavia sapeva che avrebbe perlomeno tentato.

6. All'alba.

Miss Marple si svegliò presto. Come la maggior parte dei vecchi dormiva poco, e aveva dei periodi insonni che utilizzava per progettare i programmi dell'indomani. Di solito, si trattava di programmi di natura domestica, che riguardavano soltanto lei. Ma in quella particolare mattina la sua mente vorticava attorno all'omicidio. E si domandava cosa avrebbe potuto fare nel caso che i suoi sospetti fossero fondati. Non sarebbe stato facile mettersi di mezzo in un modo o nell'altro. La sola arma che possedeva era la lingua.

Le vecchiette amano spesso conversare a casaccio, toccando svariati argomenti. La gente si annoia ad ascoltarle, ma non osa mandarle al diavolo, né sospetta che abbiano dei motivi reconditi. Non avrebbe, infatti, dovuto fare delle domande dirette. Anche perché non sapeva nemmeno lei cosa domandare di preciso. Bastava che riuscisse a sapere qualcosa di più sul conto di certe persone.

Anzitutto, bisognava informarsi meglio sul defunto maggior Palgrave.

Non sapeva se sarebbe servito, anzi, ne dubitava. Se Palgrave era stato ucciso non l'avevano fatto a causa di qualche vergognoso segreto nel suo passato. Né l'avevano ucciso per ereditare o per vendicarsi di qualcosa. Era uno di quei rari casi in cui una migliore conoscenza della vittima non aiuta a scoprire il responsabile della sua morte.

C'era una sola cosa certa: il maggiore Palgrave parlava troppo!

Il dottor Graham le aveva detto che avevano trovato nel suo portafogli alcune foto. Una lo raffigurava su un pony, l'altra con un piede su una tigre uccisa. Era tutta roba del genere, insomma. Ora, perché le portava sempre con sé? Vista l'esperienza che lei aveva dei vecchi ufficiali, non era difficile immaginarlo. Palgrave si era fatto la sua scorta di avventure da raccontare, e si era tenuto una documentazione scritta o fotografica di quelle che preferiva. Magari cominciava col dire: "Mi è accaduto un fatto strano mentre mi trovavo a caccia di tigri in India...". Oppure tirava fuori il ricordo di un pony che possedeva da giovane, e mostrava la foto che corroborava il suo racconto. Perciò, anche il racconto di quell'uxoricidio doveva essere corredato dalla sua brava fotografia.

Conversando con lei aveva usato appunto quel sistema, e quando era saltato fuori l'argomento delitto le aveva parlato di quella faccenda, poi aveva tirato fuori la foto per mostrarle il volto dell'assassino.

Era un'abitudine, purtroppo, e quelle foto erano una specie di corredo illustrativo del suo repertorio regolare. Nel caso che qualcuno parlasse di omicidi, il vecchio soldato partiva a tutto vapore e finiva col mostrare la foto.

Se questo era il caso, e Miss Marple non ne dubitava, il maggiore aveva certo raccontato le sue avventure anche agli altri ospiti dell'albergo. Non sarebbe stato difficile dunque per lei parlare con la gente e trascinarla in argomento senza parere. E chissà che non fosse riuscita almeno a farsi dire che tipo era l'assassino della foto.

Sì, poteva servire a qualcosa tanto per cominciare.

Poi c'erano quelli che in cuor suo lei chiamava "i quattro sospetti".

Per quanto, dato che il maggiore si era riferito a un uomo, i sospetti si riducevano a due: il colonnello Hillingdon e il signor Dyson. Non avevano assolutamente l'aria di assassini ma ciò non significava nulla. E' raro che un delinquente ce l'abbia scritto in faccia. C'era forse qualcun altro che poteva dirsi indiziato? Non aveva visto nessuno quando si era voltata a guardare. C'era il bungalow naturalmente. Il bungalow del signor Rafiel. Non poteva darsi che qualcuno ne fosse uscito, per poi rientrarvi subito, prima che lei si voltasse? In tal caso, doveva trattarsi di quel massaggiatore tutto-

fare... Come si chiamava? Ah, sì Jackson. Era possibile che Jackson si fosse affacciato alla porta assumendo involontariamente la stessa posa della fotografia? In tal caso, colpito ancor più dalla coincidenza, il maggiore sarebbe rimasto esterrefatto e si sarebbe anche spaventato.

Poteva darsi che sino a quel momento non avesse guardato bene in faccia quel Jackson. Palgrave faceva parte di quella categoria piuttosto snob che ignora le persone di classe inferiore. Jackson non era un "pukka sahib", che in indiano vuol dire "Gran Signore", e il maggiore non si era certo mai degnato di osservarlo con attenzione.

Se invece avesse avuto la foto in mano e, voltando la testa, avesse scorto quel viso che si affacciava all'uscio...?

Miss Marple si rigirò sul guanciale. Il programma per l'indomani- o meglio per oggi - consisteva nel fare indagini sulla coppia Hillingdon, sui Dyson e su Jackson, il massaggiatore di bell'aspetto.

Anche il dottor Graham si svegliò presto. Di solito si voltava dall'altra parte e riprendeva a riaddormentarsi. Ed erano secoli che non gli capitava di sentirsi così fuori posto. Non riuscì nemmeno a spiegarsene la ragione, in un primo tempo. Poi cominciò a riflettere, e si rese conto che si trattava del maggiore Palgrave. Era la sua morte che lo turbava? Non vedeva perché! Forse si trattava di qualcosa che gli aveva detto la vecchia signorina in proposito? Peccato che la sua fotografia fosse scomparsa; l'aveva presa bene, ma doveva essere rimasta piuttosto addolorata. Ma cosa gli aveva detto? Nulla, assolutamente nulla. In fin dei conti non c'era alcunché di sospetto nella morte del maggiore. A lui almeno era sembrato che non ci fossero dubbi di sorta.

Era naturale che nelle condizioni di salute in cui si trovava... Qui il filo dei suoi pensieri subì un arresto. Che ne sapeva lui delle condizioni di salute di Palgrave? Tutti quanti dicevano che aveva sofferto di ipertensione. Ma a lui il maggiore non l'aveva mai detto.

E' vero che aveva sempre cercato di evitare le chiacchiere di quel vecchio asfissiante, come faceva di norma con tutta la gente noiosa. E

allora a cosa era dovuta quella sensazione di disagio? Miss Marple in definitiva non aveva fatto insinuazioni di sorta. E comunque non era affar suo. Le autorità locali erano convinte trattarsi di morte naturale. Sul tavolino da notte c'era un flacone di pastiglie di Serenite. Era probabile che il maggiore avesse parlato a qualcuno del suo disturbo.

Il dottor Graham si girò dall'altra parte e ben presto si riaddormentò.

Poco lontano dall'area dell'albergo c'era un gruppetto di capanne dove dormiva il personale indigeno. In una di queste Victoria Johnson si rizzò a sedere sul letto. La ragazza era una magnifica creatura, con un corpo che avrebbe fatto la felicità di un artista. Pareva scolpito in un marmo scuro e levigato. Si passò le dita fra i capelli crespi e con il piede diede un colpetto nelle costole al suo compagno che le giaceva addormentato a fianco.

«Svegliati!» disse.

L'uomo grugnò e si volse dalla sua parte.

«Che cosa vuoi? Non è ancora mattina.»

«Ti ho detto di svegliarti. Voglio parlarti.»

Si rizzò a sedere anche lui, si stiracchiò e mise in mostra una bella chiostra di denti candidi.

«Cosa ti rode, donna?»

«Quel tipo che è morto, il maggiore. C'è qualcosa che non va.»

«Di che cosa ti preoccupi? Era vecchio ed è morto, ecco tutto.»

«E' la faccenda delle pillole che non mi va.»

«Perché? Ne avrò preso un po' troppe e gli avranno fatto male.»

«No, non è questo, vedi... E si chinò all'orecchio del l'uomo e parlò fitto per un po'. L'uomo

sbadigliò e si sdraiò di nuovo.

«Non ci vedo nulla. Che cosa vorresti fare?»

«Comunque, stamattina voglio parlarne con la signora Kendal. Penso proprio ci sia qualcosa che non va.»

«Io non me ne occuperei se fossi in te» le consigliò il marito del momento. «Meglio non andare a cercarsi qualche guaio.»

7. Mattinata sulla spiaggia.

Era metà mattina sulla spiaggia davanti all'albergo. Evelyn Hillingdon uscì dall'acqua e si lasciò cadere sulla calda sabbia della spiaggia.

Si tolse la cuffia da bagno e scosse la testa bruna con vigore. La spiaggia privata dell'albergo non era molto grande. Gli ospiti, di solito, si riunivano al mattino, non troppo presto, e verso le undici e mezzo la brigata era quasi sempre al completo. Alla sinistra di Evelyn, abbandonata in una moderna poltrona di vimini fatta a canestro vi era la signora De Caspearo, una bella venezuelana. A poca distanza si notava il vecchio signor Rafiel, che ormai era diventato il decano del Golden Palm Hotel, assistito dalla segretaria. Esther Walters si portava sempre dietro matita e taccuino, pronta a stenografare quel che il principe avesse avuto il capriccio di dettarle anche sulla spiaggia. Il milionario aveva una figura pateticamente vizza e raggrinzita, in costume da bagno. Per quanto avesse un aspetto decisamente da moribondo, si portava dietro ormai da otto anni la sua povera fragile carcassa, ma teneva duro. Soltanto i limpidi occhi azzurri erano vivi e acuti. La sua più grande soddisfazione era quella di contraddire qualunque cosa gli dicessero.

Era presente anche Miss Marple. Sferruzzava sprofondata nella sua poltroncina all'ombra, ascoltava le chiacchiere degli altri e interveniva di rado. Quando lo faceva, tutti la guardavano un po' stupiti perché tendevano a scordarsi della sua esistenza. Evelyn Hillingdon le lanciò un'occhiata benevola e la paragonò a una vecchia miciona tranquilla.

La signora De Caspearo si cosparses di olio solare le lunghe e belle gambe, canticchiando. Non parlava molto, di solito. Guardò con una smorfia di disappunto la bottiglietta e sospirò: «Non è buono come il Frangipanio, purtroppo. Ma qui non sono riuscita a trovarlo.»

«Fa il bagno adesso, signor Rafiel?» gli domandò la segretaria.

«Lo farò quando ne avrò voglia» rispose lui con il solito tono sgarbato.

«Sono le undici e mezzo» gli ricordò lei.

«E allora? Crede che sia schiavo dell'orologio?»

La signora Walters stava con lui da troppo tempo per risentirsi dei suoi modi, perciò non disse nulla.

«Non mi piacciono queste stupide calzature» borbottò lui guardandosi corrucciato le scarpette di tela con la suola di corda. «L'ho detto a quello sciocco di Jackson, ma lui non mi dà retta.»

«Vuole che vada a prendergliene un altro paio?»

«No, stia qui e cerchi di non starnazzarmi d'attorno come una gallina.»

Evelyn Hillingdon si stiracchiò pigramente sulla sabbia, e Miss Marple, intenta a sferruzzare, le sfiorò inavvertitamente, o così pareva, un braccio con il piede, poi si affrettò a scusarsi.

«Oh, mi dispiace tanto, signora. Temo di averle dato un calcio...»

«Per carità, niente di male. La spiaggia è piccola, e fa presto ad affollarsi.»

«Non si muova, sposterò la mia poltrona.»

E, come si fu sistemata, Miss Marple assunse un tono un po' infantile e garrulo, ed esclamò:

«Per me è così meraviglioso essere qui. Non avrei mai pensato di venirci, sa? Se non fosse stato per l'insistenza di mio nipote... E'

la prima volta in vita mia che intraprendo un viaggio simile. Lei conosce bene le Indie Occidentali, signora?»

«Sono stata un paio di volte su quest'isola. e ne conosco anche delle altre.»

«Già! Lei è botanica, vero? Od ornitologa? Non ricordo bene. Voi e l'altra coppia siete parenti?»

«Soltanto amici.»

«Ah, ecco. Vi vedo sempre insieme. Immagino che avendo tanti interessi in comune...»

«Infatti. Da qualche anno viaggiamo sempre insieme.»

«Chissà che avventure eccitanti vi capiteranno!»

«Oh, niente di speciale, glielo assicuro» rispose Evelyn con voce piatta, lievemente annoiata.

«Pare che le avventure capitino sempre agli altri...»

«Niente incontri pericolosi con serpenti, animali selvaggi o indigeni sul piede di guerra?» "Mio Dio, quanto sembro sciocca" pensò tra sé Miss Marple.

«La cosa peggiore che può capitarci è la puntura di qualche insetto.»

«Il povero maggior Palgrave una volta è stato morso da un serpente»

mentì Miss Marple con una bella faccia tosta.

«Davvero?»

«Non gliel'ha mai raccontato?»

«Può darsi, ma non ricordo.»

«Lo conosceva bene?»

«No, solo superficialmente.»

«Aveva sempre tante cose interessanti da raccontare...»

«Era un maledetto scocciatore» intervenne il signor Rafiel. «E sciocco, per giunta. Se si fosse curato a dovere, non sarebbe morto.»

«La prego, signor Rafiel...» disse la segretaria.

«So quel che dico. Se si è capaci di curarsi si riesce a tirare avanti. Guardi me. I medici mi avevano dato per spacciato già parecchi anni fa, ma io non mi sono dato per vinto e mi sono curato a modo mio.

Ci sono ancora, no?» e si guardò in giro fieramente.

Pareva davvero un miracolo che riuscisse a tener duro.

«Il povero maggiore aveva la pressione alta» disse la segretaria.

«Stupidaggini!» sbottò lui seccamente.

«E' vero, invece» intervenne la signora Hillingdon con tono improvvisamente autoritario.

«E chi lo dice? Gliel'ha raccontato lui?» le domandò il vecchio.

«No, ma l'ho sentito da qualcuno.»

«Certo che aveva sempre il viso molto congestionato» buttò lì Miss Marple.

«Non significa niente. E io so che non soffriva di ipertensione perché me l'aveva detto lui» ribatté il signor Rafiel. «Una volta, gli ho fatto notare che indulgeva un po' troppo con il rum delle isole, e gli ho ricordato che alla sua età doveva star attento alla pressione. Mi ha risposto che fortunatamente la sua pressione era normalissima.»

«Ma se prendeva delle pillole!» osservò Miss Marple. «Ne aveva un flacone sul tavolino da

notte, a quanto ho sentito... Serenite... o qualcosa del genere.»

«Secondo me, era uno di quei tipi che non vogliono mai ammettere di avere qualche disturbo» intervenne la signora Hillingdon. «Forse aveva paura delle malattie e reagiva bevendo e affermando di star benone.»

Per lei era un lungo discorso, e Miss Marple la guardò incuriosita.

«Il guaio è» sentenziò il signor Rafiel con aria saputa «che alla gente piace saper tutto dei malanni altrui. Credono sempre che un uomo dopo i cinquanta sia destinato a morire d'infarto o di cancro. Pfui!

Se un tizio mi assicura che non ha alcun malanno, io gli credo.

Diamine, se non lo sa lui... Che ore sono? Un quarto a mezzogiorno?

Avrei dovuto fare il bagno già da un pezzo. Perché non me l'ha ricordato, Esther?»

La segretaria non protestò. Balzò in piedi e aiutò il principale ad alzarsi. Lo accompagnò sino alla riva sorreggendolo ed entrò in acqua con lui.

La signora de Caspearo disse:

«Come sono brutti i vecchi, oh, quanto sono brutti... Bisognerebbe morire a quarant'anni, anzi a trentacinque.»

Arrivarono Edward Hillingdon e Gregory Dyson.

«Com'è l'acqua, Evelyn?» domandò il colonnello alla moglie.

«Come al solito.»

«Già, non ci sono mai molte variazioni. Dov'è Lucky?»

«Non lo so.»

Ancora una volta Miss Marple guardò la testa bruna con aria pensosa.

«Be', adesso farò l'imitazione della balena» disse Gregory Dyson.

Gettò via il camiciotto a disegni vivaci e corse verso il mare agitando le braccia e respirando rumorosamente. Edward Hillingdon si accoccolò accanto alla moglie sulla sabbia e le domandò: «Non faresti un altro tuffo?»

Lei sorrise, si rimise la cuffia e lo seguì in acqua, con un'esibizione assai meno spettacolare di quella di Dyson.

La signora de Caspearo osservò:

«I primi giorni credevo che quei due fossero in luna di miele. Lui è sempre così premuroso e dolce... Ma ho sentito che sono già sposati da otto o nove anni. E' incredibile!»

«Chissà dov'è la signora Dyson?» domandò Miss Marple.

«Oh, sarà con qualche maschietto.»

«Lo pensa davvero?»

«Ha tutta l'aria di essere un tipo intraprendente» osservò la signora de Caspearo. «E secondo me deve pure affrettarsi perché non è più una ragazzina. Già suo marito occhieggia le altre signore e fa il galletto qua e là.»

«Immagino che lei lo sappia meglio di qualsiasi altra» disse Miss Marple con un sorriso, e la sudamericana la guardò stupita. Non s'era aspettata un'osservazione simile da quella dolce vecchietta.

Miss Marple però stava fissando le onde con aria innocente.

«Posso parlarle un momento, signora Kendal?»

«Certo» rispose Molly. Era seduta allo scrittoio dell'office.

Victoria Johnson, alta e bella nel suo vestito candido, le si avvicinò, ma prima andò a chiudere la porta. Aveva un'aria piuttosto misteriosa.

«Desidero dirle qualcosa.»

«Che cosa c'è che non va, Victoria?»

«Non so... E' a proposito di quel signore che è morto nel sonno.»

«Sì, e allora?»

«C'era un flacone di pastiglie sul suo tavolino da notte. Quando il dottore le ha viste, è sembrato soddisfatto. Non perché quel signore era morto, ma come se si aspettasse di trovare quella medicina e fosse contento di averla trovata. Io però ci ho ripensato, dopo, e mi è venuto in mente che non avevo mai visto quel flacone tra le cose del maggiore. Lo scatolino di polvere dentifricia, l'aspirina, la lozione dopobarba e tutto il resto, sì. Ma quelle pastiglie di Serenite non le avevo mai notate prima.»

«E allora, cosa pensi?»

«Non so cosa pensare. Continuo a dirmi che non è giusto, e così ho deciso di parlarne con lei. Vuol dirlo al dottore? Magari qualcuno ha messo là quelle pastiglie per farle prendere al maggiore, e lui è morto.»

«Oh, non credo che sia andata così» disse Molly.

Victoria scosse il capo.

«Non si sa mai. A volte la gente fa delle brutte cose.»

Molly guardò fuori dalla finestra. Quel posto pareva il Paradiso Terrestre. Con quel cielo, quel mare, quel sole, il corallo, la musica, le danze, dava l'impressione dei Giardini dell'Eden. Ma anche i Giardini dell'Eden erano stati contaminati purtroppo dall'ombra sinistra del Serpente. "Delle brutte cose." Non le piacevano quelle parole della domestica.

«Mi informerò, non preoccuparti, Victoria» le disse con voce ferma. «E

per carità, non mettere in giro delle chiacchiere, se no ci facciamo una pessima pubblicità.»

Victoria se ne andò, mentre arrivava Tim Kendal.

«Qualche cosa che non va, Molly?» domandò alla moglie.

Lei esitò un attimo. Poi, pensando che Victoria potesse sfogarsi anche con lui, decise di raccontargli quel che aveva appena saputo.

«Oh, strano, cosa vuol dire tutto questo? E che pillole erano?»

«Non lo so di preciso, Tim. Ho sentito che era roba per abbassare la pressione.»

«Allora si trattava di roba legittima, non ti pare? Voglio dire, se soffriva di ipertensione era logico che prendesse quella medicina.»

«Sì, ma Victoria afferma di non aver mai visto quel flacone tra le cose del maggiore, e ha insinuato che qualcuno può averglielo messo lì per ucciderlo.»

«Dio mio, quanto è melodrammatica! E chi mai avrebbe voluto avvelenare quel povero vecchio?»

«Lo so che sembra una cosa assurda» disse Molly in tono di scusa. «Ma Victoria aveva l'aria... impaurita, e ti confesso che mi ha un po' suggestionato.»

«Che sciocca ragazza! Be', naturalmente possiamo parlarne al dottor Graham, ma non so proprio se valga la pena di disturbarlo per una sciocchezza simile.»

«Hai ragione.»

«Ma cosa pensa Victoria? Che qualcuno abbia cambiato il contenuto di quel tubetto e ci abbia messo dentro del veleno o qualcosa di simile?»

«Non ho capito bene, a dir la verità. Victoria afferma che non aveva mai visto quel flacone.»

«Be', che c'entra? Magari il maggiore, di solito, lo teneva in tasca.»

Se prendeva quelle pillole per la pressione, era logico che le tenesse sempre sottomano.»

Uscì senza aggiungere altro e andò a consultare il cuoco sul menu del giorno

Ma Molly non riuscì a prenderla così alla leggera. Dopo colazione, si riavvicinò al marito e gli disse:

«Tim, ho riflettuto. Se Victoria va in giro a parlare di questa faccenda... forse è meglio se ne parliamo prima noi, non ti pare?»

«Ma, mia cara figliola! Robertson e tutte quante le autorità dell'isola sono venuti qui al momento del decesso, hanno fatto un sopralluogo e tutte le domande del caso.»

«Sì, ma sai come si montano queste ragazze negre...»

«Oh, va bene. Sai che facciamo? Ne parleremo al dottor Graham, e lui deciderà sul da farsi.»

Il dottor Graham era seduto in veranda con un libro. I due albergatori lo raggiunsero, e Molly cominciò subito a raccontargli la faccenda con parole un po' incoerenti. Tim decise di sostituirla, e continuò lui.

«Lo so che sembra una cosa stupida» disse in tono di scusa. «Ma a quanto pare quella ragazza si è messa in mente che qualcuno abbia avvelenato il maggiore.»

«Ma perché mai se l'è messo in mente? Ha visto o sentito qualcuno o qualcosa? Voglio dire, avrà pure una ragione, se la faccenda l'ha insospettita.»

«Non lo so proprio» rispose Tim allargando le braccia. «Era un flacone diverso? Era stato cambiato secondo te, Molly?»

«No, Victoria afferma che sul tavolino c'era una boccetta di Seren...

Seven...»

«Serenite» completò il medico. «Sì, questo è esatto. Una medicina assai nota e molto usata per l'ipertensione. La prendeva regolarmente.»

«Victoria afferma che il maggiore non aveva mai avuto quel flacone tra le sue cose, non lo teneva neanche in bagno con l'aspirina e la polvere dentifricia.»

«Non l'aveva mai visto?» domandò il medico con un sobbalzo. «Cosa intende dire con questo?»

«La ragazza mi ha riferito quel che le risultava, e mi ha pure pregato di parlarne con lei. Assicura che sulla mensoletta del bagno c'erano diverse cose. A forza di spolverarci, immagino che ormai sappia elencarle a memoria. Ma secondo lei, questo tubetto di Serenite è comparso soltanto dopo la morte del maggiore.»

«E' molto, molto strano» borbottò il medico. «Ne è proprio sicura?»

«Perlomeno lo sembrava» rispose Molly, un po' impaurita dalla faccia grave del dottor Graham.

«Magari voleva darsi un po' d'importanza?» suggerì Tim.

«Può darsi. E' meglio, comunque, che parli anch'io con quella ragazza.»

Victoria si mostrò molto compiaciuta quando il dottore la pregò di ripetere la sua storia.

«Non voglio avere guai, io. Non ho messo quel flacone sul tavolino da notte, e non so chi sia stato a piazzarlo lì.»

«E' convinta che ce l'abbia messo qualcuno?»

«Ma dottore, se prima non c'era, vuol dire che ce l'hanno portato dopo!»

«Forse il maggiore lo teneva in valigia, o in un cassetto, che so io!»

Victoria scosse il capo e gli lanciò un'occhiata furba.

«Se quella era una medicina da prendere sempre, doveva pur tenersela sottomano.»

«Sì, se fosse stato iperteso avrebbe dovuto prenderle più volte al giorno. Lei ha mai notato che ingoiasse regolarmente quella roba?»

«Ho già detto che non l'avevo mai vista nella sua camera. Ho pensato che magari è morto proprio

perché ha preso quelle pastiglie. Forse un suo nemico gliel'ha messa lì apposta per avvelenarlo...»
«Ma non dica sciocchezze, figliola!» esclamò il medico spazientito.
Victoria parve mortificata.
«Lei invece afferma che quella roba era davvero una medicina?» domandò in tono dubbioso.
«E come! Inoltre, era un rimedio necessario. Perciò non deve preoccuparsi affatto, Victoria. Le posso assicurare che la Serenite si usa appunto per curare il genere di disturbi da cui era affetto il maggiore»
«Be', mi ha tolto un bel peso dall'anima» disse Victoria con un sorriso che mise in mostra tutti i denti. Il peso, però, non venne tolto dalla mente del dottor Graham. Quel disagio, che all'alba gli era parso tanto nebuloso, adesso si stava facendo tangibile.

8. Una chiacchieratina con Esther Walters.

«Questo luogo non è più come una volta» brontolò il signor Rafiel in tono irritato, osservando Miss Marple che si stava avvicinando. «Non si può fare un passo senza che qualche vecchia gallina vi capiti tra i piedi. Perché mai le befane vengono nei Caraibi?»
«Secondo lei, dove dovrebbero andare?» gli domandò Esther Walters.
«A Cheltenham, o a Bournemouth, o a Torquay. Ci sono tanti posti di villeggiatura in Inghilterra, e là ci starebbero benissimo e sarebbero felici.»
«Per forza. Mica tutte si possono permettere una vacanza nelle Indie Occidentali. Di gente ricca come lei non ce n'è molta.»
«E va bene! Adesso si scagli pure contro di me! Sono un rottame pieno di malanni e lei mi rinfaccia anche la possibilità di alleviarli un pochino. Intanto lei non ha combinato nulla. Perché non ha ancora battuto a macchina quelle lettere?»
«Non ho avuto tempo.»
«Cerchi di trovarlo. La porto qui per ragioni di lavoro, e lei se ne sta sempre a prendere il sole e a mettere in mostra il suo corpo.»
Qualcun altro avrebbe trovato insopportabili le osservazioni del vecchio despota, ma Esther Walters, che lavorava per lui da molti anni, sapeva benissimo che Rafiel abbaiava assai più di quanto non mordesse. Era un poveraccio, e a dispetto dei suoi milioni soffriva di continuo. Trattare male la gente era quasi un sollievo per lui, il solo che avesse. Perciò lei restava imperturbabile quando si sentiva rimproverare.
«Bella giornata, vero?» osservò Miss Marple sedendosi accanto a loro.
«E come no? Siamo qui per questo...» disse acido il signor Rafiel.
Miss Marple fece una risatina trillante.
«Com'è severo! Certo, quello del tempo è un argomento di conversazione molto inglese, e avevo dimenticato che qui... Oh, povera me, ho sbagliato gomito; questo colore è diverso!» Posò la borsa da lavoro sul tavolino e trotò di nuovo in direzione dell'albergo.
«Jackson!» latrò il signor Rafiel.
Jackson apparve subito.
«Riportami dentro. Meglio che facciamo subito il massaggio, prima che quella vecchia gallina venga di nuovo a rintronarmi con le sue chiacchiere. Non è che servano a qualcosa, questi massaggi...»

Il giovanotto lo aiutò ad alzarsi e lo accompagnò nel bungalow. Esther Walters li seguì con lo sguardo, poi si volse a guardare Miss Marple che era tornata con un'altra matassa.

«Disturbo?» domandò la vecchietta sedendosi.

«Affatto» la rassicurò la segretaria. «Tra poco debbo andare a battere a macchina qualche lettera, ma prima voglio godermi ancora qualche minuto di sole.»

Miss Marple cominciò a discorrere con la sua vocetta gentile, e mentre parlava esaminava automaticamente la donna. Non era proprio un tipo affascinante, ma se avesse voluto sarebbe stata bella. Forse il signor Rafiel non gradiva le segretarie di tipo "pin-up", ma era difficile crederlo. Quell'uomo era così assorbito in se stesso che avrebbe gradito anche una segretaria conciata come una Uri del paradiso musulmano, a patto che non lo trascurasse. Inoltre, lui si coricava presto, la sera, perciò durante i trattenimenti notturni nessuno avrebbe impedito alla signora Walters di... sbocciare.

A un certo punto guidò abilmente la conversazione su Jackson, ma la signora Walters le diede delle risposte assai vaghe e insoddisfacenti.

«E' molto in gamba» disse. «Un massaggiatore efficientissimo.»

«E con il signor Rafiel da molto tempo?»

«No, circa nove mesi.»

«Sposato?» azzardò Miss Marple.

«Non lo so proprio. Non ne ha mai parlato...»

«No» aggiunse. «No di sicuro; lo saprei.»

Miss Marple, notando il sorrisetto semidivertito della donna, lo interpretò come se la Walters avesse inteso dire: "Perlomeno non si comporta come se lo fosse".

Ma al giorno d'oggi c'erano tanti di quegli uomini sposati che si comportavano da scapoli... Persino sotto il naso della moglie.

«E' un bel giovanotto» disse.

«Sì, penso di sì» rispose la signora Walters senza interesse.

Miss Marple la osservò. Possibile che gli uomini non la attraessero?

Era il tipo di donna fedele a un solo uomo, anche dopo la morte? Era vedova, le avevano detto.

«Lavora da molto tempo per il signor Rafiel?» le domandò.

«Quasi cinque anni. Dopo la morte di mio marito ho dovuto trovarmi un'occupazione. Ho una bambina che va a scuola, e quando sono rimasta sola non avevo un soldo.»

«Non dev'essere un tipo facile da sopportare, il signor Rafiel...»

«Oh, quando lo si conosce, lo si sopporta benissimo. E' parecchio stizzoso, ed è il classico bastian contrario. Si stanca facilmente delle persone che ha attorno. In due anni ha già cambiato cinque massaggiatori. Gli piace aver sempre della gente nuova da brutalizzare. Ma con me va d'accordo, anche se borbotta per non perdere l'abitudine.»

«Il signor Jackson mi sembra un tipo conciliante.»

«Oh sì, ha molto tatto ed è pieno di risorse. A volte è un po'...» si interruppe.

«La mette in imbarazzo?»

«In un certo senso. Comunque, ho l'impressione che riesca sempre a spassarsela nel modo migliore.»

Miss Marple ci pensò su un secondo e concluse che tutto questo non l'aiutava minimamente. Continuò a parlare del più e del meno, e ben presto apprese alcune cose sul quartetto degli amanti della natura: i coniugi Dyson e Hillingdon.

«Sono tre o quattro anni che i due Hillingdon vengono qui. Ma Gregory Dyson ci veniva anche

prima. Conosce molto bene queste isole. Un tempo lo si vedeva qui con l'altra moglie. Era una donnina molto delicata e d'inverno aveva bisogno di un clima caldo.»

«E' morta o hanno divorziato?»

«No, è morta. Qui, credo. Non proprio su quest'isola, ma nei dintorni.

C'è stato anche un po' di scalpore, a quell'epoca, uno scandaletto o qualcosa di simile. Lui non parla mai della sua prima moglie; è stato qualcun altro a raccontarmelo. Pare che non andassero molto d'accordo.»

«Poi si è risposato con la signora Lucky.» Miss Marple pronunciò quel nome in tono vagamente critico, come se ne disapprovasse la frivolezza.

«Credo che sia una parente della sua prima moglie.»

«E conoscono i coniugi Hillingdon da tempo?»

«Tre o quattro anni, credo, da quando questi ultimi hanno cominciato a venire qui.»

«Mi sembrano brave persone, molto quiete.»

«Sì, sono quieti tutti e due.»

«E molto attaccati uno all'altro, a quanto pare.» Il tono della sua voce sembrava naturalissimo, tuttavia la signora Walters la guardò con aria inquisitrice e le domandò:

«Lei non lo crede?»

«E lei?»

«Be', sovente mi sono domandata...»

«I tipi quieti come il colonnello Hillingdon sono spesso attratti dalle donne appariscenti...» E dopo una pausa significativa aggiunse: «Chissà se il signor Dyson ha qualche sospetto?».

La signora Walters pensò che a volte le vecchiette amano un po' troppo ficcare il naso negli affari altrui, e rispose in tono freddo: «Non ne ho la minima idea.»

Miss Marple passò subito a un altro argomento.

«Molto triste la dipartita del povero maggiore, vero?»

Esther assentì, ma più che altro per dovere di convenienza. Infatti, soggiunse subito:

«Mi dispiace per i Kendal.»

«Sì, è sempre spiacevole per due albergatori avere un cliente che se ne va così all'improvviso.»

«Certo. La gente di solito viene qui per divertirsi, per dimenticare le malattie e la morte, le tasse e le tubature gelate e tutto quanto.

Non è piacevole trovarsi davanti a certe realtà.»

«Dice bene, mia cara. Sì, ha proprio ragione.»

«Quei due ragazzi sono giovani. Hanno rilevato l'albergo dai Sanderson solo da sei mesi e si danno un gran daffare. Non hanno molta esperienza alberghiera, e cercano di supplirvi con la buona volontà e un lavoro accanito.»

«Pensa che questa faccenda possa davvero danneggiarli?»

«No, non credo. Per fortuna la gente dimentica alla svelta, specialmente in questo clima d'incoscienza. Avranno al massimo una scossetta per ventiquattro ore, poi non ci penseranno più. L'ho detto a Molly, ma lei è un tipo così ansioso...»

«Davvero? Sembrerebbe tanto spensierata, a vederla...»

«Oh, soltanto in apparenza. Purtroppo, in realtà è una di quelle persone che si mettono in uno stato d'ansia per un nonnulla.»

«Avevo l'impressione che fosse lui a preoccuparsi di più.»

«No, lui si preoccupa in modo normale, ma lei esagera.»

«Strano.»

«Fa di tutto per apparire gaia e divertente, ma lo sforzo è così strenuo che la esaurisce. Allora ha delle crisi di depressione. Non è... diciamo che non è perfettamente equilibrata.»

«Oh, povera bambina! Un estraneo non sospetterebbe mai che... Fa del suo meglio per non farlo vedere, comunque.»

«Sì, sono molto bravi tutti e due, e non asfissiano mai la gente con i loro problemi. Nel caso di questo decesso però credo che non abbiano niente da temere. Quel poveretto è morto perché era arrivata la sua ora, e per caso si trovava qui. Gli sarebbe accaduto anche in un altro posto. Se avesse mangiato del cibo velenoso, o se si fosse buscato il tifo, allora i clienti avrebbero potuto allarmarsi, ma in un caso come questo...»

«Il maggiore non mi aveva mai accennato di soffrire di ipertensione. A lei lo ha detto qualche volta?»

«No, ma ne ha parlato con qualcuno, forse con il signor Rafiel. Lo so che lui ha detto il contrario, ma questa è la sua natura. Ricordo che una volta Jackson ha osservato che con la sua pressione il maggiore avrebbe dovuto andarci piano con l'alcool.»

«Vedo. Lei lo trovava noioso, immagino. Aveva la mania di raccontare le sue avventure, e chissà quanto si ripeteva.»

«Era proprio questo il guaio. Quando si è udita una storia un centinaio di volte, si scappa a gambe levate davanti a un narratore così pertinace.»

«Capisco. Io non ci facevo molto caso perché sono abituata ai tipi del genere. Mi dimentico così alla svelta di quel che dicono, che la seconda volta che sento una storia non rammento di averla già udita.»

«E' fortunata» rise Esther.

«Ne aveva una che gli piaceva in modo particolare. Parlava di un delitto. Immagino che l'avrà sentita anche lei.»

Esther Walters aprì la sua borsa per cercarvi qualcosa. Ne trasse il rossetto dicendo: «Forse l'ho perso». Poi chiese: «Le domando scusa, cosa diceva?».

«Se il maggiore Palgrave le ha mai parlato del suo delitto preferito.»

«Non credo. Forse mi è stato risparmiato. Oh, un momento. Si riferisce a quella tale che si è asfissata con il gas? Che aveva ucciso prima il marito, poi ha ficcato la testa nel forno...?»

«No, non si tratta di quella» disse Miss Marple osservando pensierosa Esther Walters.

«Bah, ne aveva un repertorio così svariato... E a dir la verità io non lo ascoltavo molto attentamente.»

«Aveva una foto nel portafogli, e la faceva vedere a tutti.»

«Sì, ricordo che ne teneva diverse, ma non ricordo cosa rappresentassero. A lei l'ha mostrata?»

«No, voleva farlo, ma siamo stati interrotti...»

9. Joan Prescott e gli altri.

«La storia che ho sentito io...» cominciò Joan Prescott abbassando la voce e guardandosi bene attorno.

Miss Marple spostò la seggiola per avvicinarsi a lei un po' di più.

C'era voluto un bel pezzo prima che riuscisse a trovarsi a tu per tu con la zitella per una chiacchieratina confidenziale. Era sempre appiccicata al fratello, ed era impossibile dar la stura ai

pettegolezzi in presenza del canonico.

«Pare» disse dunque la signorina Prescott «ma naturalmente io non so nulla di preciso, e non vorrei...»

«Oh, certo, capisco benissimo» si affrettò a rassicurarla Miss Marple.

«Pare che ci sia stato una specie di scandalo quando la prima moglie era ancora viva. Pare che questa Lucky - che razza di nome - fosse una specie di cugina della signora. Ha raggiunto qui la coppia perché faceva anche lei non so quale lavoro sui fiori o sulle farfalle. E la gente spettegolava perché lei e il signor Dyson andavano molto d'accordo. Capisce quel che voglio dire?»

«Eh, i pettegoli fanno sempre caso a tutto» osservò compunta Miss Marple.

«Perciò, quando sua moglie è morta un po' troppo improvvisamente...»

«E' accaduto su quest'isola?»

«No, credo nella Martinica, o a Tobago.»

«Vedo.»

«Ma ho saputo da gente che si trovava là in quel periodo che il medico locale non era rimasto troppo convinto circa le cause della morte.»

«Oh, davvero?» domandò Miss Marple con voce piena di curiosità.

«Si trattava solo di chiacchiere, naturalmente, ma è un fatto che il signor Dyson ha fatto alla svelta a risposarsi.» Abbassò la voce di nuovo: «Soltanto un mese dopo, pensi!».

«Oh, soltanto un mese!» le fece eco Miss Marple.

Le due donne si scambiarono un'occhiata, poi la signorina Prescott sentenziò:

«Ha dimostrato una certa insensibilità, non le pare?»

«Proprio. E...» aggiunse con delicatezza «c'era di mezzo del denaro?»

«Non so proprio. Lui di solito scherza con il gioco di parole sul nome della seconda moglie, che dovrebbe avergli portato fortuna.»

«Sì, l'ho sentito.»

«Ciò farebbe pensare che ha sposato una donna ricca. Per quanto si debba ammettere che è anche una bella donna, per chi ama il suo tipo»

soggiunse con l'aria di volersi mostrare obiettiva ad ogni costo. «Ma io credo che i quattrini li avesse la prima moglie.»

«Anche gli altri sono ricchi? I due Hillingdon?»

«Credo che stiano bene. Non saranno dei nababbi, ma sono certamente in una condizione privilegiata. So che hanno delle proprietà in Inghilterra, che tengono i figli in un collegio di lusso e durante l'inverno viaggiano di continuo.»

In quel momento, il canonico apparve per suggerire una passeggiatina igienica. Sua sorella balzò in piedi e lo raggiunse. Miss Marple rimase seduta nel suo angolino.

Qualche minuto dopo, le passò davanti Gregory Dyson che si avviava a lunghi passi verso l'albergo. Le fece un cenno di saluto con la mano e disse in tono allegro:

«Un soldo per i suoi pensieri.» Poi filò via.

Miss Marple sorrise e si domandò come avrebbe reagito quell'uomo se gli avesse detto: "Stavo chiedendomi se lei è un assassino o no".

In realtà la cosa era più che probabile, e si adattava mirabilmente a certe sue congetture. Quella misteriosa morte della prima signora Dyson, il fatto che il maggiore Palgrave le avesse parlato di un uxoricida.

Sì, combinava. Anzi, combinava sin troppo bene.

Una voce la fece sobbalzare, una voce rauca.

«Ha visto Greg da qualche parte, signora?»

Era Lucky Dyson, e aveva un'aria piuttosto inferocita, pensò Miss Marple.

«E' passato proprio adesso. Andava in albergo.»

«Avrei potuto scommetterci, quel...» borbottò tra i denti un'imprecazione inintelligibile e scappò via. "I quaranta li ha tutti"

pensò Miss Marple "e oggi li dimostra."

Provò un po' di pena per lei e per tutte le Lucky di questo mondo che avevano nel Tempo un nemico inesorabile.

Poi si volse perché aveva sentito arrivare qualcuno, e vide che il signor Rafiel si stava avvicinando in compagnia della sua guardia del corpo, Jackson.

Costui sistemò il vecchio sulla poltrona a rotelle e gli ciondolò attorno sino a quando il padrone non lo congedò con un cenno impaziente della mano. Jackson si allontanò in direzione dell'albergo, e Miss Marple decise di non perder tempo. Tra breve sarebbe arrivata la segretaria, e lei voleva parlare in privato con il signor Rafiel.

Adesso era il momento buono, e doveva fare alla svelta. Quello non era tipo da apprezzare il tremulo cicaliccio delle vecchierelle. Era capace di rifugiarsi di nuovo nel proprio bungalow e dichiararsi vittima di una persecuzione. Meglio, quindi andare diritto allo scopo.

Si diresse verso di lui, avvicinò una sedia, si sedette.

«Desidero chiederle qualcosa.»

«Coraggio. Una sottoscrizione, immagino. Quanto?»

«Quanto che?»

«Non vuole dei soldi per qualche opera di beneficenza, missioni in Africa o roba del genere?»

«No, volevo domandarle se il maggiore Palgrave le ha mai raccontato la storia di un delitto.»

«Ah! Così l'ha raccontata anche a lei? E gli ha creduto?»

«Francamente lì per lì non ho saputo cosa pensare. Ma a lei cos'ha raccontato, di preciso?»

«Bah, ha parlato di una specie di Lucrezia Borgia reincarnata. Bella, giovane, bionda e tutto quanto.»

«Oh!» sospirò Miss Marple delusa. «E chi aveva ucciso?»

«Il marito, naturalmente, cosa credeva?»

«Veleno?»

«No, mi pare che fosse un sonnifero. Poi gli ha messo la testa nel forno, ha aperto il gas e ha detto che si era suicidato. Una femmina piena di risorse. Se l'è cavata perché era bella e furba.»

«Il maggiore le ha mostrato delle istantanee?»

«No. Di quella donna? Mai vista.»

«Oh, capisco...»

Era piuttosto abbattuta. A quanto pareva il maggiore non si divertiva soltanto a raccontare le sue avventure di caccia grossa. Parlava anche di tutti i delinquenti che aveva conosciuto. Probabile che avesse pure un repertorio di vicende criminose. In tal caso... Sobbalzò quando il fragile vecchio chiamò Jackson con un vocione tonante. Non ci fu risposta.

Miss Marple si alzò per andarsene e disse: «Glielo cercherò io.»

«Non lo troverà. Sarà in giro a cercarsi qualche preda, immagino. E' come un gattaccio in amore. Non vale gran che, quel tipo. Ma mi serve.»

«Be', vedrò se riesco a trovarlo.»

E lo pescò sul terrazzo laterale, intento a sorbirsi un drink con Tim Kendal.

«Il signor Rafiel la sta cercando» gli disse.

Jackson fece una smorfia molto espressiva, vuotò il bicchiere e balzò in piedi.

«Non c'è pace per i poveri diavoli. Pensavo che con due importanti telefonate da fare e un'ordinazione di dieta particolareggiata avrei avuto un quarto d'ora a mia disposizione. Macché! Grazie comunque, Miss Marple. E grazie a lei per il drink, signor Kendal.»

Scappò via di corsa.

«Mi fa un po' pena quel povero diavolo» disse Tim. «Ogni tanto gli offro da bere per tirargli su un poco il morale... A proposito, vuole qualcosa, Miss Marple? So che ha una preferenza per le cedrate.»

«Molto gentile, ma adesso no. Immagino che non sia un'occupazione di tutto riposo, lavorare per il signor Rafiel... Spesso gli invalidi sono insopportabili.»

«Ma non si tratta soltanto di questo. Dopo tutto Jackson è pagato molto bene, e, in un certo senso, era già preparato a tante cose. Poi Rafiel è meno peggio di quel che sembra, in fondo.»

Miss Marple lo guardò con aria interrogativa.

«Ma c'è sempre il fatto della sua posizione sociale. La gente è così snob, vede... Qui Jackson non trova nessuno della sua classe. E'

qualcosa di più d'un domestico, e non lo si può cacciare con la servitù indigena. Ed è qualcosa di meno di un cliente normale.

Perlomeno gli altri la pensano così e lo guardano dall'alto in basso.

Persino quella segretaria, che a quanto pare gli piace, si considera superiore a lui e non lo degna d'uno sguardo. Sì, quel poveraccio si trova in una posizione difficile. E' buffo se si pensa a tutti i problemi sociali che ci sono in un posto come questo.»

Il dottor Graham li oltrepassò con il solito libro in mano e andò a sedersi a un tavolino che guardava sul mare.

«Ha l'aria piuttosto preoccupata» notò Miss Marple guardandolo.

«Lo siamo un po' tutti.»

«Anche lei? Per la morte del maggiore?»

«No, ormai ho visto che la gente non ha intenzione di incolpare il cibo o le bevande dell'albergo, e non ci penso più. Ma sono in pensiero per mia moglie. Se ne intende di sogni, lei?»

«Sogni?» Miss Marple lo guardò stupita.

«Sì, sogni ricorrenti, incubi. Molly ne è ossessionata, poveretta, e le fanno paura. Cosa si può fare per impedirle di sognare? Dice che con i sonniferi le cose peggiorano, perché si sforza di svegliarsi ma non ci riesce, e l'incubo continua.»

«Ma che cosa sogna?»

«Mah... qualcuno che la rincorre, o che la spia. Non riesce a scuotersi di dosso quell'impressione nemmeno da sveglia.»

«Forse un medico...»

«Non vuol nemmeno sentirne parlare: ce l'ha a morte con i medici. Be', speriamo che sia una cosa transitoria, eravamo così felici, prima.

Forse è stata la morte del maggiore a scombussolarla. Sembra un'altra persona da quando...»

Si alzò.

«Devo occuparmi delle incombenze quotidiane... E' sicura di non volere una cedrata?»

Miss Marple scosse il capo. Si sedette pensosa e incerta sul da farsi.

Guardò a lungo il dottor Graham.

Poi si decise.

Si avvicinò al suo tavolo e gli disse:

«Debbo farle le mie scuse, dottore.»

«Sì? E perché?» le domandò lui un po' stupito. Poi le offrì una sedia, e lei si accomodò.

«Ho fatto una brutta cosa, sa? Le ho raccontato una bugia.»

«Davvero? Pazienza, non deve rammaricarsene troppo.»

Pensò che la cara vecchietta forse gli aveva mentito sulla sua età o qualcosa di simile. «Adesso intende dirmi la verità?»

«Ricorda che le ho parlato di un'istantanea di mio nipote pregandola di trovarmela nel portafogli del maggiore?»

«Sì, certo che mi ricordo. Mi è pure dispiaciuto di non averla trovata.»

«Be', non era vero» disse Miss Marple con una vocina timorosa.

«Come?»

«Non era vero. M'ero inventata quella storia.»

«Inventata? E perché mai?». Il dottor Graham appariva piuttosto annoiato.

Allora lei gli disse tutta la verità, con parole chiare e senza il minimo tremolio nella voce. Gli parlò della storia criminosa che il maggiore le aveva raccontato. Gli disse che non aveva potuto esaminare quell'istantanea, perché il maggiore improvvisamente si era spaventato alla vista di qualcosa o di qualcuno, e proseguì raccontandogli della propria inquietudine fino alla decisione di tentare qualche espediente per ottenere in visione la foto.

«Non volevo manifestarle i miei sospetti perché potevano essere campati in aria e magari avrebbe riso di me. Così ho dovuto escogitare un pretesto per impossessarmi di quell'istantanea. Spero che mi perdonerà.»

«Crede, dunque, che quella fosse la fotografia di un assassino?»

«Perlomeno il maggiore lo affermava.»

«E lei gli ha creduto?»

«Be', al momento non troppo, a dire il vero. Ma poi, quella stessa notte, è morto, e la mattina dopo la foto era scomparsa.»

Il dottor Graham la fissò. Non sapeva cosa dirle. Infine si decise: «Scusi, Miss Marple, ma quella che mi ha raccontato adesso, è proprio la verità?»

«Non mi meraviglio se non si fida più di me. Me lo sono meritato, e anch'io dubiterei al suo posto. Ma quel che le sto dicendo adesso è proprio vero, che lo creda o no. Mi rendo conto, naturalmente, che avete soltanto la mia parola. Ma anche se non mi crede, io ho pensato che era meglio dirglielo.»

«Perché?»

«Mi sono resa conto che avevo il dovere di informarla, nel caso...»

«Nel caso?»

«Nel caso che decidesse di fare qualche passo a questo proposito.»

10. Una decisione a Jamestown.

Il dottor Graham si trovava a Jamestown, al posto di polizia, e stava parlando con il suo amico Daventry, un tipo serio sui trentacinque anni.

«Mi è parso piuttosto misterioso al telefono, dottore» gli disse il commissario. «E' accaduto

qualcosa?»

«Non lo so, ma sono preoccupato lo stesso.»

Daventry fece per parlare, ma gli portarono un vassoio con le bibite e lui finse di star parlando di una spedizione di pesca di qualche tempo prima. Poi, quando il cameriere si fu allontanato, lo sollecitò: «Coraggio, dunque, mi dica tutto.»

Il dottor Graham gli fece un resoconto degli avvenimenti, e Daventry emise un lungo fischio.

«Capisco. Dunque pensa che ci sia qualcosa di sospetto nella morte del vecchio maggiore? Non è più sicuro che si trattasse di cause naturali?»

«Chi ha compilato il certificato di morte? Robertson, vero? Neanche lui aveva dubbi in proposito?»

«No, ma forse anche lui è stato influenzato dalla presenza di quelle pastiglie di Serenite. Mi ha domandato se Palgrave soffriva di ipertensione, e io gli ho detto di non saperne nulla personalmente, ma che mi pareva che in albergo tutti fossero al corrente del suo disturbo, quindi doveva averne parlato con qualcuno. In verità, non c'era proprio niente di strano in quel decesso, ed era logico, vedendo quelle pastiglie, pensare che fosse stato il suo male a stroncarlo.»

«Anch'io avrei firmato il certificato di morte senza esitazione. Ma poi la scomparsa di quell'istantanea che aveva nel portafogli mi ha costretto a ripensarci.»

«Ma si può davvero prestar fede alla storia fantasiosa di una vecchietta? Sa come sono, no? Ingrandiscono ogni piccola cosa, si montano...»

«Lo so, lo so. Me lo sono detto anch'io, ma non sono riuscito a convincermi del tutto. Quella donna è stata molto chiara e particolareggiata nel suo racconto.»

«Mi sembra una faccenda molto strana. Una vecchia afferma che una foto è scomparsa, una domestica dice che un flacone di pastiglie che non c'era mai stato è apparso dopo la morte del maggiore. Ma ci possono essere molte spiegazioni, non trova? Magari Palgrave si teneva le pastiglie in tasca. E può anche darsi che abbia deciso di buttar via quella foto o l'abbia persa.»

«Sì, sì, è possibile, lo so.»

«O la domestica può aver preso una cantonata e non aver visto quel flacone quando invece c'era.»

«E' possibile anche questo.»

«Allora?»

Graham disse lentamente:

«La ragazza era molto sicura di quel che affermava.»

«Ma lei sa quanto è eccitabile ed emotiva quella gente! Si monta per una qualsiasi sciocchezza. Ha avuto l'impressione che sapesse qualcosa di più di quel che ha detto?»

«Può darsi.»

«Provi a interrogarla di nuovo, e veda se riesce a cavarle fuori dell'altro. Non è il caso che apriamo inutilmente un'inchiesta se poi non c'è nulla su cui procedere. Se quell'uomo non è morto a causa dell'ipertensione, allora di che cosa è morto?»

«Le possibilità sono assai numerose, con i mezzi di oggi.»

«Intende roba che non lascia traccia o qualcosa di simile?»

«Purtroppo, non tutti sono così gentili da usare l'arsenico.»

«Cerchiamo di essere chiari: cosa sospetta? Che il flacone sia stato sostituito con un altro, e che il maggiore sia stato avvelenato?»

«No, non dev'essere andata così. Victoria, la cameriera la pensava così, ma sbagliava. Se qualcuno aveva deciso di eliminare il maggiore alla svelta, è più probabile che gli abbia propinato del veleno in qualche bevanda. Poi, perché gli altri pensassero a una morte naturale, ha fatto in modo

che trovassimo sul suo tavolino da notte un flacone di pastiglie contro l'ipertensione, e ha messo in giro la voce secondo la quale il maggiore aveva la pressione alta.»

«E chi ha cominciato a parlare per primo dei disturbi di Palgrave?»

«Ho cercato di scoprirlo, ma non ho avuto successo. E' stato fatto con troppa furberia. Il signor A dice: "Credo che sia stato B a dirmelo".

Lo domandi a B, e lui ti risponde: "No, non l'ho detto io, ma un giorno ho sentito C che ne parlava". E così via. Non si riesce mai a trovare la fonte.»

«Troppo furbo l'eventuale assassino, dunque?»

«Sì. Non appena il maggiore è morto, tutti parlavano della sua ipertensione e ricordavano che il poveraccio amava troppo il rum.»

«Ma non sarebbe stato più semplice avvelenarlo e basta, senza complicar tanto le cose?»

«No, perché un avvelenamento avrebbe scatenato un'inchiesta, un'autopsia, eccetera. Così, invece, il medico avrebbe certificato che la morte era avvenuta per cause naturali, come ha fatto, e tutto sarebbe andato a posto.»

«E adesso, io cosa dovrei fare? Rivolgermi al Dipartimento Investigativo Criminale? Dir loro di scavare nella faccenda? Chissà che puzzo ne vien fuori...»

«Si potrebbe tentare di farlo in sordina.»

«A Saint Honoré? Figurarsi! C'è forse qualcosa che riesce a rimanere segreto, in quel paesello? Tuttavia penso che qualcosa bisognerà pur fare. Ma se vuole la mia opinione, credo che sia soltanto una montatura.»

«Me lo auguro vivamente» disse il dottore.

11. Crepuscolo al Golden Palm.

Molly aggiustò le decorazioni dei tavoli, rimosse qualche altra, sempre facendo un passo indietro per controllare l'effetto. Infine, uscì sulla terrazza. Al momento, non c'era nessuno là fuori, e lei si appoggiò al parapetto e sospirò. Tra poco sarebbe scesa la sera.

Chiacchiere, risate, brindisi, tutti gli ospiti spensierati e gai come al solito. Lei aveva tanto sognato quel genere di esistenza, e sino a pochi giorni prima se l'era goduta. Ma adesso Tim pareva ansioso e preoccupato. Era naturale che si preoccupasse un pochino. Era importantissimo che la loro iniziativa si concludesse felicemente: ci avevano puntato tutto quel che possedevano.

Ma non erano gli affari a impensierire Tim, adesso. Era lei. Aveva capito di essere lei la causa delle sue apprensioni. Le domande che le faceva, le rapide occhiate ansiose che le lanciava di tanto in tanto. Ma perché? "Eppure sono stata così attenta..." pensò sommando ogni cosa nella mente. Infatti sapeva benissimo che in lei qualche rotella non funzionava a dovere, ma aveva fatto di tutto perché suo marito non se ne accorgesse. Non sapeva bene quando era cominciata di preciso quella faccenda incresciosa. A un certo punto aveva cominciato ad aver paura della gente, chissà perché. Cosa mai potevano farle?

Era così immersa nei suoi pensieri poco allegri che sobbalzò violentemente quando si sentì toccare un braccio. Rigidandosi vide Gregory Dyson che la guardava un po' mortificato.

«Oh, mi scusi, ragazzina. Le ho fatto paura?»

Molly detestava sentirsi chiamare "ragazzina". Ma disse in fretta con aria disinvolta:

«Non l'avevo sentita arrivare, signor Dyson.»

«"Signor Dyson"? Via, come si sentiamo formali stasera! Non siamo forse una sola grande famiglia felice, qui?»

"Ha già bevuto mica male" si disse Molly, ma continuò a sorridere.

«Tim e io siamo del parere che non sia educato trattare troppo confidenzialmente gli ospiti chiamandoli per nome.»

«Ma noi non desideriamo essere trattati con deferenza! Siamo tutti amici, no? Andiamo, bellissima, beva qualcosa con me.»

«Me lo chieda più tardi, adesso ho qualcosa da fare.»

«Via, non scappi» la afferrò per un braccio. «Lei è una gran bella figliola, Molly. Mi auguro che Tim apprezzi la fortuna che ha.»

«Oh, ci penso io a rammentarglielo, ogni tanto.»

«Mi piace da morire, ragazzina!

«Ha fatto una bella gita oggi?»

«Forse sì. Ma, resti tra noi, a volte ne ho piena l'anima di farfalle e di uccelli. Se un giorno ce ne andassimo noi due soli a fare un picnic all'aperto?»

«Bisognerà combinare una volta o l'altra» disse lei allegramente per non contrariarlo. «Ci penserò.»

Scappò via con una risatina e rientrò in sala.

«Salve, Molly» la salutò Tim. «Sempre di fretta. Con chi stavi chiacchierando là fuori?»

«Greg Dyson.»

«Cosa voleva?»

«Farmi la corte.»

«Accidenti a lui!»

«Non preoccuparti, so difendermi.»

Tim fece per ribattere, ma scorse il cameriere Fernando e gli diede alcuni ordini. Molly scivolò via, oltrepassò la cucina e uscì avviandosi verso la spiaggia.

Gregory Dyson si diresse al suo bungalow, e c'era quasi arrivato quando si sentì chiamare dal folto di un cespuglio. Volse il capo, e nella mezza luce gli parve di veder biancheggiare un fantasma. Poi rise. Quell'apparizione gli era sembrata senza volto a causa dell'abito bianco e della faccia nera.

Victoria uscì dal cespuglio e gli si avvicinò.

«Signor Dyson...?»

«Sì, che cosa c'è?»

Vergognandosi di essersi allarmato, parlò con un filo d'impazienza.

«Le ho portato questo, signore.» Tese la mano. Aveva sul palmo un flacone di pastiglie. «E' suo, vero?»

«Oh, la mia boccetta di Serenite! Sì, è mia. Dove l'ha trovata?»

«L'ho trovata dove era stata messa: nella camera del signore.»

«Che signore?»

«Quello che è morto.» E soggiunse con accento un po' melodrammatico: «Non credo che riposi molto bene nella sua tomba».

«E perché diavolo credete che non riposi in pace?»

Victoria continuò a fissarlo senza parlare.

«Non la capisco. Dice di aver trovato questo flacone in camera del maggiore Palgrave?»

«Sì. Per questo gliel'ho portato. Sapevo che era suo, perché l'altro giorno lo cercava e mi ha chiesto se l'avevo visto. Rammenta?»

«E' vero. Credevo di averlo perso.»

«No, non l'aveva perso. Dalla sua camera era passato in quella del maggiore.»

«Come fa a saperlo?» domandò lui seccamente.

«Lo so. Ho visto.» Gli sorrise con un subitaneo bagliore di denti bianchi. «Qualcuno ha messo questo flacone nella camera di quel signore. Adesso io glielo restituisco.»

«Un momento: che cosa intende dire? Cosa... chi ha visto?»

Lei scappò via senza rispondere e si rituffò nel folto dei cespugli.

Greg fece per seguirla, poi si fermò e cominciò a soffiarsi il mento, pensoso.

«Cosa c'è Greg? Hai visto un fantasma?» domandò la signora Dyson che era appena uscita dal bungalow.

«Per un secondo l'ho pensato davvero.»

«Con chi parlavi?»

«Con quella ragazza di colore che ci fa la camera. Victoria, mi pare che si chiami.»

«E che cosa voleva? Cercava di conquistarti?»

«Non far la sciocca, Lucky. Quella ragazza ha qualche strana idea in testa.»

«Che idea?»

«Ricordi che l'altro giorno non riuscivo a trovare le mie pastiglie di Serenite?»

«Così dicevi, perlomeno.»

«Che vuoi dire con quel "così dicevi"?»

«Oh, per amor di Dio, piantala di cavillare su ogni cosa che dico!»

«Scusami. Ma tutti mi sembrano diventati così misteriosi, da qualche giorno...» le mostrò il flacone. «Quella ragazza me l'ha riportato.»

«Te l'aveva portato via lei?»

«No, l'ha trovato da qualche parte, credo.»

«Be', cosa c'è di misterioso?»

«Niente. Ma mi ha lasciato piuttosto perplesso, ecco.»

«Non vedo il perché. Andiamo a bere qualcosa al bar, prima di cena.»

Molly era andata alla spiaggia. Tirò fuori la vecchia poltrona di vimini, quella che i clienti non usavano mai perché scricchiolava troppo, vi si sedette e rimase lì per un poco a fissare il mare. Poi scoppiò in singhiozzi e si prese il volto tra le mani. A un certo punto, un suono di passi la riscosse e la costrinse ad alzare il capo.

Vide che Evelyn Hillingdon la guardava.

«Oh, non l'avevo sentita arrivare. Mi scusi.»

«Cosa c'è piccola? Qualcosa che non va?» Prese un'altra sedia e vi si sedette. «Mi dica.»

«No, non c'è nulla, non c'è proprio nulla...»

«Ma non è possibile che sia qui a piangere per niente! Non vuol dirmi che cosa la angustia? Si tratta... si tratta di suo marito?»

«Oh no!»

«Bene, sono contenta. Mi sembravate una coppia così felice...»

«E lo siamo, infatti. Debbo aggiungere che guardando lei e suo marito ci auguriamo di continuare a volerci bene proprio come voi.»

«Oh, lasciamo perdere!» disse lei in tono asciutto. Ma Molly non se ne accorse e continuò con

fervida ammirazione: «Voi non siete come la maggior parte delle coppie che continuano a litigare e a punzecchiarsi. Anche quando sono innamorate sentono il bisogno di tormentarsi un po', anche in pubblico.»

«A molti piace comportarsi così, ma non vuol dir nulla.»

«Be', io lo trovo di pessimo gusto.»

«Anch'io, a dire il vero.»

«Invece lei e suo marito...»

«Oh, lasciamo andare, Molly! Non voglio farle credere quel che non è.

Edward e io... Be', se proprio vuol sapere la verità, negli ultimi tre anni non ci siamo mai scambiati più di qualche parola al giorno, in privato.»

«Cosa?» Molly la guardò sbalordita. «Non riesco a crederci!»

«Naturalmente cerchiamo di comportarci con discrezione in pubblico.

Non siamo tipi da far sapere i fatti nostri a tutti. E poi non c'è realmente nulla su cui discutere.»

«Ma come mai... cos'è successo tra voi?»

«La solita storia.»

«Cosa intende dire? Un'altra...?»

«Già, un'altra donna. E immagino che non faticherà a indovinare di chi si tratta.»

«La signora... Dyson... Lucky?»

Evelyn annuì.

«Be', li vedevo flirtare parecchio, ma credevo...»

«Che scherzassero, eh? E che in realtà non ci fosse nulla di serio...»

«Ma perché... perché non... oh, mi scusi, non sono affari miei e non dovrei domandarglielo.»

«Mi domandi pure ciò che vuole. Ormai sono stanca di tacere sempre, stanca di fingermi felice e di comportarmi da mogliettina bene educata. Edward ha perduto la testa per Lucky. Ed è stato tanto stupido da venirmelo a dire. Gli sembrava più onesto, in un certo senso. Sincero. Un uomo d'onore, e roba del genere. Non ha pensato a quel che avrei provato io, sentendo la verità.»

«Le ha chiesto il divorzio?»

«No, abbiamo due bambini e li adoriamo. Adesso sono in collegio in Inghilterra. Non volevamo distruggere la famiglia, né io, né lui. Del resto, neanche Lucky desiderava divorziare. Greg è ricchissimo, perché la sua prima moglie gli ha lasciato un mucchio di quattrini. Così abbiamo convenuto di vivere e lasciar vivere. Edward e Lucky nel peccato, Greg nella sua beata ignoranza, e io... buona amica di tutti quanti» concluse con bruciante amarezza.

«Ma come fa a sopportarlo?»

«Ci si abitua a tutto. Ma a volte...»

«Sì?»

«A volte mi vien voglia di ammazzare quella donna.»

Il tono appassionato della sua voce colpì Molly.

«Ma non parliamo più di me, parliamo un po' di lei. Non vuole raccontarmi i suoi guai?»

Molly rimase in silenzio per qualche secondo poi disse: «Ho... ho paura di avere qualcosa che non va...»

«Come sarebbe a dire?»

Molly scosse il capo con aria triste. «Ho paura, ho una gran paura.»

«Ma di che cosa?»

«Di tutto. E'... non so, sta dentro, la paura, e non c'è bisogno di un motivo serio. Una voce all'improvviso, un rumore di passi. Ho sempre l'impressione di essere spiata, odiata... Ecco, è così.

Mi sembra di essere odiata.»

«Ma cara bambina, da quanto tempo ha queste... queste sensazioni?»

«Le chiami pure ossessioni. Non so, ho cominciato a poco a poco. E ci sono state anche delle altre cose: a volte non riesco a rammentarmi di quel che ho fatto. Ho come dei vuoti paurosi nella memoria. Adesso, poniamo, sono le sei, e io non rammento, guardando l'orologio, quel che ho fatto dalle due fino adesso.»

«Ma mia cara, magari è andata a coricarsi e ha dormito.»

«No» disse Molly. «Non è così. Dopo... non è proprio come se avessi dormito. E' che sono in un posto differente. A volte sono anche vestita in modo differente, altre mi sembra di aver fatto delle cose... aver parlato con delle persone pur non ricordando veramente d'averlo fatto.»

Evelyn appariva scioccata... «Ma Molly cara, ma se le cose stanno così perché non si fa visitare da un medico?»

«No, non voglio saperne di medici, non voglio!»

«Ma perché?» le domandò Evelyn, stupita da quello scatto rabbioso.

«Forse si sta spaventando per nulla. Anche un collasso nervoso è curabilissimo, al giorno d'oggi. Uno specialista la potrebbe rassicurare.»

«Non è vero. Forse scoprirebbe che...» si interruppe.

«Ma che cosa dovrebbe scoprire? Perché ha paura?»

«Perché...» cominciò, poi tacque di nuovo e infine alzò le spalle.

«Oh, niente...»

«La sua famiglia non potrebbe... ha una famiglia, una madre, qualche sorella che possa venire a raggiungervi?»

«Non vado d'accordo con mia madre. Ho delle sorelle sposate, e forse verrebbero se le chiamassi. Ma non voglio che vengano. Non voglio nessuno. Nessuno all'infuori di Tim.»

«E suo marito è al corrente del suo stato ansioso? Gliene ha parlato?»

«Non proprio. Gli ho raccontato certi sogni ricorrenti che faccio e che mi impressionano, ma non gli ho detto altro. Però ho capito che è preoccupato. Continua a osservarmi, come se volesse aiutarmi, proteggermi... vuol dire che ho qualcosa che non va, no?»

«Non è detto. Si tratta certo di esaurimento nervoso. Ma se fossi in lei mi farei visitare.»

«E da chi? Dal vecchio dottor Graham? Non servirebbe a nulla.»

«Potrebbe consigliarle qualche specialista, perlomeno.»

«No, non credo che sia il caso. Io... basta che mi sforzi di non pensarci, e tutto va bene. Forse è soltanto immaginazione. Oh, mio Dio, si sta facendo tardi, debbo correre in sala da pranzo.»

Filò via senza nemmeno salutare Evelyn, che la seguì con lo sguardo, un po' preoccupata.

12. Le vecchie colpe proiettano un'ombra lunga.

«Credo di aver messo le mani su qualcosa, uomo.»

«Che dici, Victoria?»

«Credo di aver trovato la maniera di far soldi. Molti soldi.»

«Attenta, non immischiarti in qualcosa di pericoloso. Sai bene che non è prudente tentare degli scherzi con i bianchi.»

Victoria rise, dal profondo della gola.

«Aspetta e vedrai. Vedrai come sarò brava a giocare questa mano. Si tratta di soldi, uomo, molti

soldi. Qualcosa ho visto, e qualcosa ho indovinato. E credo di aver indovinato giusto.»

E nel silenzio della notte scoppiò in un'altra calda risata.

«Evelyn...»

«Sì?»

Evelyn rispose macchinalmente, senza interesse e senza guardare il marito.

«Che ne diresti di piantar tutto e tornare in Inghilterra?»

Lei si stava spazzolando i capelli. Smise di colpo e fissò il marito.

«Ma... siamo appena arrivati, siamo qui solo da tre settimane.»

«Lo so, ma ti rincrescerebbe andartene?»

Lo guardò incredula.

«Vorresti davvero tornare a casa? In Inghilterra?»

«Sì.»

«E lasciare... Lucky?»

Lui sobbalzò.

«Sapevi, dunque, che la cosa continuava, vero?»

«Certo.»

«Non hai mai detto nulla.»

«E cos'avrei dovuto fare? Ne abbiamo parlato una volta per tutte, anni fa. Non volevamo divorziare, né lei né noi. Così abbiamo tirato avanti, ognuno per conto proprio, ma preoccupandoci di tenere ben a posto la mascherina di fronte alla gente. E adesso, perché ti è venuta voglia di scappare tutt'a un tratto?»

«Perché non ne posso più. Non riesco a farcela ancora, Evelyn, non ci riesco!». Il compassato e tranquillo Edward Hillingdon era trasformato, adesso. Gli tremavano le mani, e il suo volto era contratto dal dolore.

«Ma che cosa c'è, Edward? Cos'è successo?»

«Niente. Sono stufo e ho voglia di andarmene.»

«Eri pazzamente innamorato di Lucky. E adesso ti è passata. E' questo che vuoi dirmi?»

«Sì. So che tu ormai non potrai più provare per me i sentimenti di un tempo, ma...»

«Lascia perdere tutto questo, per il momento. Vorrei sapere che cosa ti sconvolge tanto.»

«Non sono sconvolto.»

«Sicuro che lo sei. Perché?»

«Non è ovvio?»

«No. Parliamoci pure in termini piani e concreti. Hai avuto una relazione con una donna. Ciò accade abbastanza spesso. E adesso è finita. O non è finita? Forse è finita per lei? Si tratta di questo? O

Greg si è accorto di qualcosa? Me lo sono domandata spesso.»

«Non credo, non mi ha mai fatto capire nulla. E' sempre cordiale come al solito.»

«A volte gli uomini sono terribilmente ottusi. O forse Greg si è preso una cotta per qualche altra donna?»

«Ha cercato di far lo stupido con te, vero? Puoi dirmelo, so che ha tentato.»

«Sì, ma lo fa con tutte, sai com'è Greg. Sembra che voglia tenersi in esercizio, ma non è il caso di prenderlo sul serio. Gli sembra molto virile fare il ganimede.»

«Ti piace, Evelyn? Preferirei sapere la verità.»

«Greg? Mi è abbastanza simpatico, lo trovo divertente; ed è anche un buon amico.»

«Non c'è altro? Vorrei poterti credere.»

«Non capisco proprio perché mi fai queste domande» disse lei seccamente.

«Hai ragione, me lo sono meritato.»

Evelyn si diresse alla finestra, guardò al di là della veranda e si girò.

«Invece, vorrei che tu mi dicessi cosa ti preoccupa, Edward.»

«Te l'ho detto.»

«Ma mi sembra strano.»

«Certo ti stai domandando come mai una follia come quella che m'ha preso sia passata. Non puoi capire quanto si senta scemo un uomo, una volta guarito...»

«Posso cercare di capirlo, perlomeno. Ma nello stesso tempo mi rendo conto che Lucky deve esercitare su di te una certa influenza. E' come se ti tenesse in pugno. E mi fa l'impressione di una tigre pronta a tirar fuori gli artigli. Devi dirmi la verità, Edward. Se vuoi che rimanga al tuo fianco, devi dirmi la verità.»

«Se non me ne vado alla svelta, credo che finirò per ucciderla» disse sottovoce.

«Nientemeno! E perché?»

«A causa di quel che mi ha fatto fare .»

«E cosa ti ha fatto fare?»

«L'ho aiutata a commettere un omicidio.»

Evelyn lo fissò a bocca spalancata.

«Ma ti rendi conto di quel che hai detto?»

«Sì. Naturalmente io allora non sapevo affatto cos'avesse in testa. Mi ha chiesto di procurarle della roba dal farmacista. Io non sapevo a cosa le servisse quella roba. E' riuscita a farmi ricopiare una ricetta che aveva...»

«Quando è accaduto?»

«Quattro anni fa, quando eravamo nella Martinica. Quando... la moglie di Greg...»

«Gail? Vuoi dire che Lucky l'ha avvelenata?»

«Sì, con il mio aiuto involontario. Quando mi sono reso conto...»

Evelyn lo interruppe:

«Quando ti sei reso conto di quel che era accaduto, Lucky ti ha fatto notare che eri stato "tu" a scrivere la ricetta, che eri stato "tu" a procurarle la roba, e che eri più compromesso di lei. Non è così?»

«Sì. E per giustificarsi ha tirato fuori l'eutanasia; ha detto che Gail era inguaribile, che soffriva molto e l'aveva supplicata di metter fine alle sue sofferenze.»

«Un pietoso assassinio! E tu le hai creduto?»

Rimase un attimo silenzioso, poi disse:

«Non so. Ho voluto crederle perché ero pazzo di lei.»

«E hai continuato a crederle anche dopo, quando lei ha sposato Greg?»

«Ormai ero riuscito a convincere me stesso.»

«E Greg ne sapeva qualcosa?»

«No, assolutamente nulla.»

«Stento a crederlo, in verità.»

«Evelyn, io debbo finirla! Quella donna non fa che tormentarmi. Ha capito che ho aperto gli occhi e che sono guarito dalla mia infatuazione, anzi, che la odio. Ma non intende perdermi, e mi ricorda che "siamo legati da quel che abbiamo commesso insieme"...»

Evelyn passeggiò avanti e indietro per la camera, poi si fermò davanti al marito e lo guardò bene in faccia.

«Il tuo guaio, Edward, è che sei troppo sensibile e infinitamente suggestionabile. Quella donna ti ha soggiogato puntando proprio sul tuo senso di colpa. E la sola colpa di cui ti sei macchiato è l'adulterio, non l'omicidio. Eri pieno di rimorsi a causa della tua relazione con Lucky, e lei si è servita di te come della zampa del gatto per fare quel che aveva in mente, poi ha fatto in modo di convincerti che avevi anche tu la tua parte di responsabilità nel delitto. Ma non è vero!»

«Evelyn...» Fece un passo verso di lei.

«E' tutto, Edward? Non stai mentendo?»

«Dio mio, perché dovrei farlo?»

«Non lo so. Non è facile crederti. Ho perso la fiducia in tutti, da qualche tempo.»

«Cara, piantiamo tutto quanto e torniamocene in Inghilterra.»

«Sì, ma non subito.»

«Perché no?»

«Dobbiamo far finta di niente, almeno per il momento. E' molto importante. Mi capisci, Edward? Lucky non deve avere il minimo sospetto di quello che abbiamo intenzione di fare»

13. Victoria Johnson esce di scena.

La serata si avviava alla conclusione. La banda dava gli ultimi accordi. Tim dalla sala da pranzo osservava la terrazza. Spense le luci su alcuni tavolini rimasti vuoti.

«Posso parlarle un momento, Tim?»

Tim trasalì.

«Oh, signora Evelyn, che cosa posso fare per lei?»

«Sediamoci un minuto a quel tavolo, vuole?»

Andarono insieme in un angolo un po' appartato. Non c'era nessuno accanto a loro.

«Tim, la prego di scusarmi, ma sono preoccupata per Molly.»

«Perché?» domandò lui irrigidendosi un poco.

«Mi pare proprio che non stia bene. Sembra sconvolta.»

«Effettivamente da qualche tempo sembra anche a me che sia diventata piuttosto impressionabile.»

«Dovrebbe farsi visitare.»

«Lo so, ma non ne vuol sapere. Detesta i medici.»

«Ma perché?»

«Non lo so... Molta gente è riluttante, mi pare. Una sorta di paura vaga, oscura, inspiegabile...»

«Anche lei è preoccupato, vero?»

«Lo ammetto.»

«Non ha nessuno dei suoi familiari che possa venir qui ad assisterla?»

«Non vuole nessuno. E ciò peggiora le cose, purtroppo.»

«Non va d'accordo con i suoi, vero? Perché?»

«Soprattutto non se l'intende con sua madre. La sua è una famiglia piuttosto strana, in verità. Lei ha tagliato i ponti con tutti quando è venuta qui, e secondo me ha fatto benissimo.»

Evelyn disse, un po' esitante:

«Soffre di momentanee amnesie, a tratti, e mi ha detto che la gente le fa paura. Forse è mania di persecuzione.»

«Non dica questo!» esclamò Tim con voce incollerita. «Mania di persecuzione! La gente fa

presto ad arrivare a conclusioni del genere!

Solo perché è... be', ammetto che è piuttosto nervosa. Ma la sua esistenza ha subito una trasformazione così radicale, da quando è arrivata qui. Da principio le facevano paura anche le facce nere degli indigeni, poi si è abituata. Ma sapete com'è. Tanta gente davanti ai negri si sente a disagio.»

«Ma Molly, no...»

«Come si fa a sapere quel che ha dentro una persona? C'è gente che ha il terrore dei gatti, gente che sviene se vede un vermicciattolo.»

«Mi rincresce intromettermi, ma non pensa che sarebbe opportuno farla esaminare da uno psichiatra?»

«Oh, no!» esplose Tim. «Quella gente non dovrà ronzarle attorno. Non ho alcuna fiducia in loro, non fanno che peggiorare le cose. Se sua madre avesse lasciato perdere gli psichiatri...»

«Allora la sua famiglia ha qualche caso del genere? Qualche forma di... squilibrio mentale?»

«Non desidero parlarne. Io l'ho portata via da tutti quanti, e sino a qualche giorno fa è stata benissimo. Adesso sta passando una piccola crisi nervosa, ma la supererà. Certe cose non sono ereditarie, ormai è quasi accertato. Molly è perfettamente sana di mente. Non so perché, ma la morte del vecchio Palgrave l'ha sconvolta.»

«Posso capire che le sia dispiaciuto, ma non c'è stato nulla di innaturale nella morte del maggiore, vero?»

«No, ma quando uno muore all'improvviso, sa com'è.»

Appariva così disperato che Evelyn si commosse e gli posò una mano sul braccio.

«Be', spero che sappia quel che fa, Tim. Comunque, se posso esserle utile... Potrei accompagnare Molly a New York in aereo, o a Miami; insomma, dove possano curarla a dovere.»

«E' molto gentile, ma non credo che sia il caso. Molly si riprenderà, comunque.» Evelyn scosse il capo dubbiosa e si alzò. Stava allontanandosi quando le pervenne l'esclamazione di Tim. Si volse a guardare nella sua direzione, e anche lei trattenne il respiro per un attimo.

Molly stava arrivando dalla spiaggia. Respirava affannosamente e barcollava come se fosse ubriaca; aveva le mani tese in avanti, non in cerca di protezione, ma come se volesse respingere qualcosa. E le sue mani erano tutte insanguinate. Tim gridò: «Molly! Cos'è successo?»

Le corse incontro ed Evelyn lo seguì.

Molly mormorò tra i singhiozzi:

«L'ho trovata... Era là tra i cespugli... tra i cespugli... guarda le mie mani, guarda le mie mani!»

«Cos'è successo, Molly, dimmi!» gridò Tim.

«Là...» E barcollò. «Tra i cespugli...»

Tim lanciò un'occhiata a Evelyn, poi sospinse con dolcezza sua moglie verso di lei e corse nella direzione che Molly aveva indicato. Evelyn mise il braccio attorno alle spalle della giovane donna.

«Venga a sedersi, su. Ecco, qui. Sarà bene che beva qualcosa di forte.»

Molly si abbatté su una poltrona, incrociò le braccia sul tavolino e vi posò sopra la fronte. Evelyn non le fece altre domande. Era meglio darle il tempo di riprendersi un po'.

«Passerà, su...» le disse con l'intento di rincuorarla «passerà.»

«Non so... non so cos'è successo. Non so nulla, non riesco a ricordare. Io...» Alzò il capo di scatto. «Ma si può sapere che cos'ho?»

«Niente, cara, niente. Passerà, su, su...»

Tim stava tornando a passi lenti. Aveva una faccia cadaverica. Evelyn lo guardò in attesa di una spiegazione.

«E' una delle nostre cameriere» le disse lui. «Mi pare che si chiamasse Victoria. Qualcuno l'ha accoltellata.»

14. Inchiesta.

Molly era a letto. Il dottor Graham e il dottor Robertson, medico della polizia, erano da una parte, e Tim dall'altra. Robertson le stava misurando le pulsazioni. Fece un cenno d'assenso al poliziotto che si trovava ai piedi del letto, e gli disse: «Non la stanchi, però. Poche domande.»

Il poliziotto assentì e si rivolse a Molly: «Mi dica, come ha fatto a trovare quella ragazza, signora Kendal?»

Per un attimo parve che la figura immobile nel letto non avesse udito.

Poi parlò con una voce fioca, remota.

«Bianco... nei cespugli...»

«Ha visto qualcosa di bianco tra i cespugli e si è avvicinata per vedere cos'era?»

«Sì... bianco... là in mezzo. Io ho cercato di tirarla su... tanto sangue sulle mie mani...»

Incominciò a tremare.

Il dottor Graham scosse il capo con disapprovazione, disse qualcosa all'altro medico, e questi assentì:

«Non ce la fa...»

«Cosa faceva sulla spiaggia, signora Kendal?» domandò in fretta il poliziotto.

«Si stava bene... davanti al mare...»

«Conosceva la vittima?»

«Victoria... brava ragazza... rideva sempre! Oh, e adesso non potrà più ridere... Non lo dimenticherò mai, mai, mai» la sua voce divenne isterica.

«Molly, ti prego» sussurrò Tim.

«Stia quieta» disse il dottor Robertson in tono autoritario. «Adesso deve rilassarsi. Una piccola iniezione e dormirà.» Estrasse una siringa e una fiala dalla valigetta, fece la puntura, poi disse al poliziotto:

«Per almeno ventiquattr'ore non sarà in grado di essere interrogata.

L'avvertirò io.»

Il negro, un ragazzone bello, alto e massiccio, guardò tutti quanti e disse:

«Giuro davanti a Dio che non so altro. Non so altro che quello che vi ho detto.» Stava sudando abbondantemente, e aveva la fronte tutta cosparsa di goccioline. Daventry sospirò. L'ispettore Weston del C.I.D. di Saint Honoré fece un gesto di congedo, e il negro, Jim Ellis si affrettò ad andarsene.

«Non ci ha detto tutto, naturalmente» osservò Weston rivolto agli altri. «Ma da lui non sapremo

altro.»

«Crede che sia innocente?» gli domandò Daventry.

«Sì. Erano insieme e andavano molto d'accordo.»

«Non erano sposati?»

Un lieve sorriso apparve sulle labbra dell'ispettore Weston.

«No, non erano sposati. Non sono molti i matrimoni regolari, in queste isole. Però fanno battezzare i bambini. Victoria ne aveva due.»

«E pensa che anche lui c'entri per qualcosa nella faccenda?»

«E' molto improbabile. Non ha coraggio, e non avrebbe mai osato ricattare un bianco. E penso che neanche la donna sapesse molto, in verità, ma...»

«Abbastanza per un ricatto, comunque?»

«Non so neppure se la ragazza intendesse proprio fare una cosa del genere. Si sarebbe fatta pagare per tacere, ma era abituata a queste manovre con i clienti. Specie con quelli un po' troppo indiscreti, che le allungavano una mancia perché tenesse la bocca chiusa sulle loro avventure.»

«Capisco. Una signora non vuol far sapere in giro che ha dormito fuori dal nido, così fa un regaluccio alla sua cameriera. E' tacitamente inteso che quello è il compenso per il silenzio.»

«Proprio così.»

«Ma questa era una faccenda diversa. Si trattava di assassinio.»

«Lo so, ma forse la ragazza non se n'era nemmeno resa conto. Ha visto qualcosa, qualche incidente che l'ha turbata. Qualcosa connessa col flacone di pastiglie. Ho saputo che apparteneva al signor Dyson.

Dovremo parlare anche con lui.»

Gregory arrivò con la solita aria cordiale.

«Eccomi qui; che cosa posso fare per lei? Peccato per quella povera figliola. Così bella, giovane... Ci piaceva. Sempre allegra... Avrò litigato con il suo ragazzo, immagino. Ma non mi pareva che avesse dei fastidi. La prendevo un po' in giro proprio ieri sera...»

«Lei usa un preparato che si chiama Serenite, signor Dyson?»

«Sì, sono delle pastiglie rosa.»

«Gliel'ha ordinate il medico?»

«Sì, posso mostrarle la ricetta, se vuole. Ho la pressione un po' alta, e mi hanno ordinato quella roba.»

«Pare che nessuno lo sapesse.»

«Be', non vado certo a strombazzarlo in giro! Sono fatti miei, dopo tutto! Sono sempre stato in perfetta salute, prima, e poi non mi è mai piaciuta la gente che continua a parlare dei propri malanni.»

«Quante pastiglie prende al giorno?»

«Due-tre al giorno.»

«Se ne è portato appresso una buona scorta?»

«Sì, circa una dozzina di flaconi, ma li tengo chiusi a chiave nella valigia. Lascio fuori soltanto quello che sto usando.»

«E qualche giorno fa ha smarrito il suo flacone, a quanto ho sentito.»

«Precisamente.»

«E ha domandato a quella cameriera, Victoria, se l'aveva visto.»

«Esatto.»

«E lei che cosa le ha detto?»

«Che avrebbe dovuto essere sulla mensoletta del bagno come sempre.»

Invece non c'era. Poi, qualche giorno dopo, è venuta a riportarmi il flacone e mi ha domandato se era quello che cercavo.»

«E lei?»

«E io le ho detto di sì, che aveva tutta l'aria di essere il mio, e le ho chiesto dove l'aveva trovato. E lei mi ha detto che era nella stanza del maggiore Palgrave; allora le ho domandato come diavolo aveva fatto a finire là.»

«E lei cos'ha risposto?»

«Ha detto che non lo sapeva, ma...» si interruppe un po' esitante.

«Dunque, signor Dyson?»

«Non so, mi ha dato l'impressione di sapere qualcosa di più, ma non le ho badato molto. Non mi sembrava importante, in quel momento. Potevo averlo dimenticato sul tavolo del ristorante o del bar, e il maggiore forse l'aveva raccolto con l'intenzione di restituirmelo, poi se n'era scordato.»

«Non sa altro, signor Dyson?»

«No, mi dispiace di non poterle essere più utile. Ha importanza? E perché?»

Weston si strinse nelle spalle.

«Al punto in cui siamo, tutto può essere importante.»

«Ma non vedo cosa c'entrano le mie pastiglie. Ho pensato che volesse sapere che cosa facevo intanto che quella poveretta veniva assassinata. Per questo ho scritto ben in ordine tutte le mie mosse.»

Weston lo osservò pensoso, poi disse:

«Davvero? E' stato molto accurato, signor Dyson.»

«Così perdiamo meno tempo tutti quanti» e tese un foglietto, che Weston prese e lesse attentamente.

«Sembra molto chiaro, infatti» osservò un momento dopo. «Prima era con sua moglie, poi ha preso un cocktail con la signora de Caspearo, poi ha raggiunto i signori Hillingdon e siete andati a cena. E, a quanto potete ricordare, siete andati a coricarvi alle undici e mezzo circa.»

«Naturalmente io non so a che ora hanno ucciso quella ragazza...»

Si sentiva una lieve nota interrogativa nell'affermazione di Dyson, ma Weston finse di non accorgersene.

«E' stata la signora Kendal a trovarla, vero? Poveretta, deve aver provato un bel colpo!»

«Infatti. Il dottor Robertson ha dovuto somministrarle un sedativo.»

«Era morta da un pezzo?»

«Non abbiamo ancora il rapporto del medico legale.»

«Povera piccola Molly! Mi rincresce che l'abbia trovata proprio lei.

Ora che ci penso, ieri sera non l'ho vista in giro. Credevo che avesse mal di capo e fosse andata a coricarsi.»

«Quand'è stata l'ultima volta che l'ha vista? »

«Nel pomeriggio, prima di andare a cambiarmi. Riordinava le decorazioni dei tavoli, le posate...»

«Vedo.»

«Era di ottimo umore allora. Scherzava. E' una simpaticissima figliola, e l'ammiriamo tutti. Tim è fortunato.»

«Be', grazie, signor Dyson. Non ricorda proprio altro di quel che le ha detto Victoria quando le ha reso il flacone?»

«No, non mi pare proprio.»

«Non aveva l'aria di sapere chi l'avesse portato in camera del maggiore?»

«Non credo, non ricordo proprio.»

«Grazie, signor Dyson.»

Gregory se ne andò.

«Com'è stato premuroso, ha visto?» osservò Weston mostrando il foglietto. «Si è affrettato a farci conoscere per iscritto tutti i suoi movimenti di ieri.»

«Un po' troppo ansioso, forse?» domandò Daventry.

«Difficile a dirsi. C'è gente che ama mettere i piedi avanti, c'è gente che aborre essere interrogata anche se non ha nulla da nascondere. Ognuno è fatto a modo suo. Ad ogni modo, l'opportunità non gli sarebbe mancata di certo. Quando si è in compagnia, all'aperto, si continua ad andare e venire. Che razza di alibi vuole che sia! La gente gira, lascia il tavolo, ci ritorna, le donne vanno a incipriarsi il nasino, gli uomini fanno un giretto. In qualsiasi momento Dyson potrebbe essersi assentato. Tutti potrebbero averlo fatto. Non ci vuol molto a piantare un coltello nella carne di una poveraccia. Comunque, Dyson appare molto ansioso di provare che non l'ha fatto. E afferma che la signora Kendal stava sistemando le posate, l'ultima volta che l'ha vista... Chissà se non si è portata un coltello sulla spiaggia?

«Le sembra probabile?» domandò Daventry.

L'altro ci pensò sopra un momento, poi alzò le spalle.

«Mi sembra perlomeno possibile.»

Si udì un vocio proveniente da fuori. Qualcuno domandava in tono petulante di essere ricevuto e gridava:

«Ho qualcosa da comunicare! Voglio essere ricevuto perché debbo dire una cosa importante.»

Un agente bussò e infilò il capo nella porta.

«E' uno dei cuochi dell'albergo» annunciò. «E' molto ansioso di vederla. Secondo lui c'è qualcosa che lei dovrebbe sapere.»

Arrivò un ometto scuro, dall'aria spaventata, con l'alto berretto bianco tutto di traverso. Era un cubano, non un indigeno; un sottocuoco del Golden Palm Hotel.

«Devo dirle qualcosa, devo dirglielo! Lei è passata dalla mia cucina, e aveva un coltello in mano. Un coltello, glielo giuro! L'aveva in mano. Ha attraversato la cucina ed è uscita dalla porta posteriore. E'

andata in giardino, glielo assicuro, l'ho vista.»

«Si calmi» lo esortò Daventry. «Si calmi un momento. E soprattutto vuol dirci gentilmente di chi sta parlando?»

«Certo che le dico di chi sto parlando! Sto parlando della moglie del padrone, la signora Kendal. Sto parlando di lei. Aveva un coltello in mano ed è andata fuori in giardino. E' successo prima di cena; è uscita e non è più ritornata!»

15. L'inchiesta continua.

«Possiamo parlare un momento con lei, signor Kendal?»

«Certo.» Tim era seduto al suo scrittoio. Spinse in disparte i fogli che aveva davanti, e li pregò

di accomodarsi. Aveva i lineamenti tesi e un'espressione infelicissima. «Avete fatto qualche passo avanti?»

domandò. «Questo albergo sembra perseguitato dal malocchio. La gente comincia a stancarsi, e qualcuno ha già prenotato dei posti in aereo.

Proprio quando cominciavo a sperare di averla spuntata... Mio Dio, voi non sapete quel che significa per me e per Molly questo posto! Ci avevamo puntato tutto.»

«Lo so che è dura per lei» ammise l'ispettore Weston. «L'assicuro che ne siamo spiacenti.»

«Se almeno si potesse far luce alla svelta sul mistero. Quella disgraziata ragazza, Victoria, dev'essersi cacciata in un pasticcio amoroso. Forse suo marito...»

«Jim Ellis non era suo marito, tuttavia vivevano insieme e andavano molto d'accordo.»

«Be', vorrei comunque che la cosa fosse risolta in fretta» ripeté Tim.

«Oh, mi scusi, certo è venuto qui per farmi qualche domanda.»

«Sì. E' a proposito di ieri sera. Gli alibi dei clienti sono piuttosto vaghi e difficili da controllare. La gente si sposta di continuo, balla, va in giro, torna indietro. E' molto difficile sapere di preciso cosa hanno fatto i suoi ospiti.»

«Sì, ne convengo. Ma è proprio convinto che Victoria sia stata uccisa da un cliente dell'albergo?»

«E' una possibilità da tenere in considerazione, signor Kendal. Ma ora siamo qui per parlarle di una dichiarazione che ci è stata fatta da uno dei suoi cuochi.»

«Uno dei miei cuochi? E quale?»

«Un cubano.»

«In cucina abbiamo due cubani e un portoricano.»

«Questo si chiama Enrique, e ha affermato che ieri sua moglie ha attraversato la cucina, venendo dalla sala da pranzo, ed è uscita dalla porta posteriore. Secondo la sua deposizione la signora aveva un coltello in mano.»

Tim lo fissò.

«Aveva un coltello in mano... Be', che vuol dire? Non c'è niente di strano. Non penserà... cosa sta cercando di insinuare?»

«E' stato nel tardo pomeriggio, prima di cena. Lei in quel momento era in sala e parlava con il maître, Fernando, mi pare.»

«Sì, sì, ricordo.»

«Sua moglie vi ha raggiunto. Veniva dal terrazzo, vero?»

«Sì. Andava sempre a riordinare anche i tavoli all'aperto. A volte i camerieri dispongono male le stoviglie, o dimenticano qualche posata, roba del genere. Ecco, sarà andata così. Forse, nel fare il solito sopralluogo, Molly si è accorta che c'era un coltello in più e l'ha tolto da uno dei tavoli.»

«Quando dalla terrazza è rientrata in sala, le ha parlato?»

«Sì, ci siamo detti qualche parola.»

«Ricorda che cosa le ha detto?»

«L'avevo sentita discorrere con qualcuno, là fuori, e le ho chiesto chi era.»

«E lei che cosa le ha risposto?»

«Che aveva chiacchierato un po' con il signor Dyson.»

«Bene. Questo conferma ciò che ha detto lui.»

Tim continuò:

«L'aveva corteggiata un po', a quel che ho sentito. A lui piace fare il dongiovanni, ma per quanto lo sappia sono rimasto ugualmente un po'

seccato e non l'ho nascosto. Mia moglie si è messa a ridere e mi ha assicurato che sapeva

perfettamente badare a se stessa. Infatti Molly sa trattare con i clienti, specie quelli un po' difficili da manovrare. La sua non è sempre una posizione facile, sapete. Si cerca di essere diplomatici con gli ospiti per non offenderli, ma una bella figliola come lei ha troppo spesso occasione di essere insidiata. Di solito se la cava con qualche parola scherzosa che non vuol dir nulla.

E Gregory Dyson è un donnaiolo impenitente. Non può fare a meno di molestare tutte le donne giovani e belle che vede.»

«Sua moglie aveva litigato con lui?»

«Non credo. Era riuscita a tenerlo a bada con qualche risatina.»

«E non ha visto per caso se aveva un coltello in mano?»

«Non ricordo, ma mi pare di no, mi pare proprio di no.»

«Ma ha appena finito di dire...»

«Dicevo che se si trovava in cucina o in sala era plausibilissimo che avesse in mano un coltello, una forchetta o un aggeggio del genere, non trova? Ma per quanto mi riguarda, non ho notato che ne avesse. Si può sapere che cosa vuole? O che cosa le ha detto quello scemo di Manuel, o Enrique?»

«Ha affermato che sua moglie pareva sconvolta quando ha attraversato la cucina, e che aveva un coltello in mano.»

«Drammatizzava di certo.»

«Non ha più parlato con sua moglie durante la cena o in seguito?»

«No, credo proprio di no. In verità ho avuto parecchio da fare.»

«Sua moglie era in sala da pranzo durante la cena?»

«Io.. sì, noi stiamo sempre in mezzo agli ospiti. Lei sa come capita.»

«Non le ha parlato affatto?»

«No, non mi pare... In genere siamo molto presi. Non sempre ci accorgiamo di ciò che sta facendo l'altro, e certo non abbiamo tempo di chiacchierare tra noi.»

«In definitiva, non l'ha più vista sino a quando non è tornata dalla spiaggia dopo la scoperta del cadavere.»

«Già, ed era in uno stato terribile di choc.»

«Lo so, l'impressione deve essere stata atroce. Non sa perché era andata alla spiaggia?»

«Le capita sovente di andare a prendere una boccata d'aria, tanto per allontanarsi dalla confusione e dalla folla.»

«Quando è tornata, lei stava discorrendo con la signora Hillingdon, vero?»

«Sì. Quasi tutti erano già a dormire.»

«Di che cosa parlavate?»

«Niente di speciale. Perché? Cosa le ha detto?»

«Sino a questo momento non ci ha detto nulla perché non l'abbiamo ancora interrogata.»

«Chiacchieravamo di una cosa e dell'altra. Di Molly, del nostro lavoro alberghiero...»

«E a un tratto sua moglie è apparsa e le ha spiegato quel che era accaduto.»

«Sì.»

«Aveva le mani tutte sporche di sangue, vero?»

«Naturale! Si era chinata sulla ragazza e aveva cercato di sollevarla perché non aveva capito che era morta. Per forza si è insanguinata le mani. Senta, che diavolo sta insinuando?»

«Si calmi» lo esortò Daventry. «So che lei è molto teso e non la biasimo, ma noi dobbiamo mettere in chiaro i fatti. Mi pare che negli ultimi tempi sua moglie non si sia sentita molto bene. Esatto?»

«Oh, sciocchezze, sta benissimo. La morte del maggiore l'ha scombussolata un po', e non c'è niente di strano. E' una figliola sensibile.»

«Non appena si sarà ripresa dovremo farle qualche domanda» disse Weston.

«Be', ora non potete. Il medico le ha dato un calmante e ha detto che non si deve disturbarla. Non vi permetterò di torturarla con un terzo grado!»

«Non abbiamo alcuna intenzione di sottoporla al terzo grado» ribatté Weston, piccato. «Vogliamo soltanto chiarire alcuni fatti. Al momento non la disturberemo, ma quando il dottore lo permetterà dovremo parlarle.» Il suo tono era cortese ma inflessibile.

Tim lo guardò, aprì la bocca, ma non disse nulla.

Evelyn Hillingdon, calma e composta come sempre, sedette sulla sedia che le avevano offerto. Ascoltò le domande, e rifletté un poco prima di rispondere. Intanto guardava Weston con un'espressione pensosa negli occhi neri e intelligenti.

«Sì» ammise. «Ero sulla terrazza a parlare con il signor Kendal quando sua moglie è apparsa dal giardino e ci ha detto quel che aveva trovato.»

«Suo marito non era con voi?»

«No era andato a dormire.»

«Aveva un motivo speciale per parlare con il signor Kendal?»

Evelyn alzò un sopracciglio con aria di disapprovazione per quell'arbitrio e rispose con voce fredda: «Che strana domanda. No, non avevo alcun motivo speciale.»

«Avete parlato delle condizioni di salute di sua moglie?»

Ancora una volta Evelyn prese tempo.

«Non ricordo» rispose infine.

«Ne è sicura?»

«Sicura di non ricordare? Lei ha un sistema curioso di fare le domande, sa? Si toccano tanti di quegli argomenti, quando si chiacchiera del più e del meno...»

«Ma ci consta che negli ultimi tempi la signora Kendal non si sentisse molto bene.»

«Non direi. Era un po' stanca, forse. Gestire un esercizio come questo non è cosa da poco per una giovane donna che non ha l'esperienza necessaria. E' naturale che ogni tanto si senta a terra.»

«A terra, eh? Dunque, secondo lei la signora Kendal era molto giù di morale.»

«Forse ho usato un'espressione un po' semplicistica, ma vale quanto il gergo moderno che adesso si usa a proposito o a sproposito per tutto.

Sicché se uno ha un attacco di bile lo definiscono "infezione da virus", e se ha un po' di depressione dicono che soffre di "nevrosi da angoscia".»

Il suo sorrisetto fece sentire Weston leggermente ridicolo. Quella donna era senza dubbio molto intelligente. Lanciò un'occhiata al volto impassibile di Daventry, domandandosi che cosa ne pensasse.

«Grazie, signora Hillingdon.»

«Non vogliamo turbarla, signora Kendal, ma abbiamo bisogno che ci dica come ha fatto a trovare il corpo di quella ragazza uccisa. Il dottor Graham afferma che adesso si è ripresa abbastanza e può parlare.»

«Sì, grazie, ora sto meglio. Ma ho avuto un vero shock, sa?» disse Molly con un breve sorriso ancora un po' tremulo.

«Lo credo. Ho sentito che lei era andata a fare due passi dopo cena.»

«Sì. L'ho fatto molto spesso.»

Daventry notò che era a disagio, perché continuava ad intrecciarsi le dita nervosamente.

«A che ora ci è andata?»

«Oh, non lo so con esattezza. Non badiamo molto agli orari.»

«La banda stava ancora suonando?»

«Sì... o almeno... credo... non ricordo.»

«E quale sentiero imboccò?»

«Quello che conduce alla spiaggia.»

«Quello di destra o quello di sinistra?»

«Mio Dio, non ci ho proprio fatto caso.»

«Come mai non lo notaste?»

Molly aggrottò la fronte.

«Stavo... stavo riflettendo, credo»

«A qualcosa di speciale?»

«No, niente di speciale. Le cose che avevo da fare, da controllare, da pianificare.» Ancora una volta riprese a intrecciare nervosamente le dita. «Poi, sulla via del ritorno, ho notato qualcosa che biancheggiava tra i cespugli di ibisco, e mi sono incuriosita. Mi sono fermata, ho spostato qualche ramo...» inghiottì la saliva penosamente «e ho visto che si trattava di Victoria. Era... era tutta raggomitolata. Ho cercato di sollevarle la testa e mi sono sporcata le mani di sangue.»

Ancora una volta si esaminò le dita a ventaglio e ripeté in tono stupito, come se le sembrasse impossibile: «Sangue, sulle mie mani.»

«Sì, immagino che sia stata un'esperienza terribile. Non c'è bisogno che si soffermi troppo a lungo sui particolari. Da quanto tempo si era assentata dall'albergo, quando ha trovato il cadavere?»

«Non lo so proprio. Non ne ho la minima idea.»

«Un'ora? Mezz'ora? O più di un'ora...?»

«Non lo so!» ripeté.

Daventry le domandò con voce quieta:

«Quando è uscita a passeggiare aveva un coltello con sé?»

«Un coltello?» Molly sembrò sorpresa. «Perché avrei dovuto avere un coltello?»

«Glielo domando solo perché uno dei vostri cuochi ha rammentato di averla vista uscire dalla cucina con un coltello in mano.»

Molly corrugò la fronte.

«Ma io non sono passata dalla cucina. Oh, vuol dire prima, quando...

ma no, non credo...»

«Forse aveva sistemato le posate sui tavoli?»

«A volte devo farlo, sì. I camerieri apparecchiavano piuttosto male, sa?

Manca sempre qualcosa, o c'è qualcosa in più.»

«E' accaduto pure quella sera?»

«Può darsi. I miei gesti ormai sono diventati automatici. Li compio senza neppure accorgermene più.»

«E' dunque possibile che sia uscita dalla cucina con un coltello in mano?»

«Non mi pare di averlo fatto, anzi, ne sono sicura. C'era anche Tim, lui dovrebbe saperlo. Lo domandi a mio marito.»

«E quella ragazza, Victoria, era brava come cameriera? Era contenta di lei?»

«Oh sì, era una bravissima ragazza.»

«Non avevate mai litigato?»

«Litigato? Oh, no!»

«Non l'ha mai minacciata di qualcosa?»

«E perché avrebbe dovuto minacciarmi? Cosa intende dire?»

«Non importa. Non ha idea di chi possa averla uccisa?»

«Assolutamente no» disse con sicurezza.

«Be', grazie, signora Kendal. Non è stato poi così tremendo, vero?» le domandò con un sorriso.

«E' tutto?»

«E' tutto per ora.»

Daventry si alzò, le aprì la porta e la osservò mentre usciva.

«"Tim dovrebbe saperlo"». ripeté tornando alla sua seggiola. «E Tim asserisce che lei non aveva un coltello in mano.»

Weston osservò:

«Qualunque marito sentirebbe il dovere di dire quel che ha detto lui.»

«Comunque un coltello da tavola non mi sembra un'arma molto adatta per compiere un delitto.»

«Ma era un coltello da bistecca, signor Daventry. Quella sera c'erano le bistecche in lista, e all'uopo si mettono sempre in tavola dei coltelli bene affilati.»

«Non riesco a pensare che quella figliola sia un'assassina, Weston.»

«Non è ancora il caso di pensarlo. Può darsi che la signora Kendal sia andata in giardino prima di cena e si sia scordata che aveva ancora in mano uno dei coltelli in soprappiù che aveva tolto da uno dei tavoli.

Magari lo ha appoggiato da qualche parte, distrattamente, o l'ha lasciato cadere. Ed è possibile che un'altra persona l'abbia trovato e adoperato. Neanche a me quella giovane sembra un'assassina. E per ora non riesco neppure a vedere un movente qualsiasi.»

«Tuttavia» aggiunse Daventry pensieroso «ho l'impressione che non ci abbia detto tutto. E' strana quella sua incertezza sugli orari e sui motivi che l'hanno indotta a recarsi alla spiaggia. E pare che quella sera nessuno l'abbia vista in giro.»

«Il marito era presente come sempre, ma lei mancava.»

«Pensa che fosse uscita per incontrarsi con qualcuno? Forse Victoria?»

«Forse. O forse ha visto la persona che andava in cerca della cameriera.»

«Si sta riferendo a Gregory Dyson?»

«Sappiamo che ha avuto un breve colloquio con Victoria quando questa gli ha riportato il flacone. Può darsi che le abbia dato un appuntamento a più tardi... tutti si muovevano liberamente sulla terrazza... ballando, bevendo... al bar e fuori.»

«E nessun alibi è meglio di una banda che suona» disse Daventry con una smorfia.

16. Miss Marple cerca alleati.

Chiunque avesse osservato la gentile vecchietta che sedeva con aria pensosa sulla sua poltrona, all'aperto, senz'altro avrebbe pensato che stesse prendendo le sue decisioni sui passatempo della giornata: una spedizione a Castle Cliff, o una visita a Jamestown, una bella passeggiata in macchina con colazione al Pelican Point, oppure una mattinata quieta sulla spiaggia.

Ma la gentile vecchietta aveva ben altro per la testa. Era di umore bellicoso e si sentiva in vena di iniziative audaci.

"Bisogna fare qualcosa» disse a se stessa.

Era convinta inoltre che non c'era tempo da perdere. Agire era urgente.

Ma con chi parlare? Chi le avrebbe dato retta? Se avesse avuto un po' di tempo, se la sarebbe cavata da sola a trovare la verità.

Già aveva scoperto parecchie cosette, ma non abbastanza. E il tempo era poco.

Riconobbe con amarezza che in quell'isola di paradiso le mancavano i soliti alleati, e pensò con rimpianto agli amici che aveva lasciato in Inghilterra: Sir Henry Clithering, che era sempre pronto ad ascoltarla con orecchio indulgente, il suo figlioccio Dermot, che per quanto avesse raggiunto un'alta carica a Scotland Yard era propenso a credere che quando Miss Marple esprimeva un parere, era ben difficile che sbagliasse.

Ma non era probabile che quel tranquillo funzionario di polizia dell'isola desse retta alle urgenti necessità di una vecchia signora.

Il dottor Graham? Non era la persona che le occorreva. Troppo gentile e incerto, di sicuro non la persona dalle decisioni rapide e conseguenti.

Miss Marple ebbe l'impressione di essere un'umile emissaria dell'Altissimo e fu tentata di gridare con biblica fraseologia: "Chi andrà al mio posto?"

Chi potrò mandare?"

Non ravvisò, nel suono che le pervenne poco dopo, la risposta alle sue preghiere. Le parve piuttosto il sibilo di un uomo che chiama il proprio cane.

«Ehi!»

Miss Marple non vi fece attenzione, perché immersa nei suoi pensieri.

«Ehi!» Il richiamo venne ripetuto un po' più forte, e la vecchietta si guardò intorno incuriosita.

«Ehi!» Ora il tono del signor Rafiel si era fatto impaziente. E pareva proprio che ce l'avesse con lei, perché soggiunse: «Dico a lei!».

Miss Marple non si era resa conto che quel "Ehi!" perentorio le fosse destinato. Mai nessuno si era permesso di chiamarla in quel modo. Non se ne risentì perché ormai conosceva le maniere brusche del signor Rafiel e sapeva che nessuno ci badava. Quell'uomo era una legge in sé, e la gente lo accettava com'era. Miss Marple lo osservò attraverso lo spazio che divideva i loro due bungalow. Il signor Rafiel se ne stava seduto sotto il portico del suo bungalow e le faceva cenno di avvicinarsi.

«Chiamava me?» gli domandò.

«Certo che chiamavo lei! Cosa credeva, che mi rivolgevo al micio?

Venga qui.»

Miss Marple raccolse la sua borsa e lo raggiunse.

«Non posso venire io da lei se qualcuno non mi aiuta, perciò ho dovuto far venire lei da me...» le spiegò.

«Oh sì, questo lo capisco» rispose lei.

«Si accomodi» disse lui indicandole una poltrona vicina. «Voglio parlarle. Sta succedendo qualcosa di maledettamente strano in questo paese.»

«Può ben dirlo» convenne lei sedendosi. La forza dell'abitudine le fece tirar fuori il lavoro a maglia, ma Rafiel scattò: «Non si metta a sferruzzare, per carità! Detesto le donne che lo fanno, mi irritano.»

Miss Marple ripose il lavoro. Non lo fece per servilismo, ma piuttosto con l'aria di un'infermiera che asseconda le manie di un pazzo.

«Si sentono un mucchio di chiacchiere in giro» esordì il vecchio. «E scommetto che lei si trova in prima linea. Lei, il prete e sua sorella».

«E' naturale che ci siano delle chiacchiere, no? Date le circostanze...»

«Per esempio, quella ragazza indigena che si è fatta accoltellare.

Potrebbe anche essere un banalissimo dramma di gelosia, e magari è stato il suo occasionale compagno a farla fuori perché gli seccava che andasse con un altro. Sesso nei tropici o qualcosa di simile. Cosa ne dice?»

«No» rispose Miss Marple scuotendo il capo.

«Nemmeno le autorità la pensano così.»

«E certo le autorità si fidano più facilmente con lei che con me.»

«Tuttavia io scommetto che lei ne sa più di me. Perché lei ha ascoltato le chiacchiere.»

«Sicuro che le ho ascoltate.»

«Non ha nient'altro da fare, vero?»

«Spesso sono utili e istruttive.»

«Sa una cosa?» disse lui osservandola attentamente. «Mi sono sbagliato sul suo conto. E non mi sbaglio tanto spesso nel giudicare le persone.

In lei c'è qualcosa che al primo sguardo non avevo notato. Adesso capisco perché mi ha fatto quelle domande circa le storie che raccontava il maggiore Palgrave! Lei è convinta che lo abbiamo eliminato, vero?»

«Temo proprio di sì.»

«Be', ha ragione.»

«E' una cosa certa?» disse Miss Marple con un profondo sospiro.

«Abbastanza. Me l'ha detto Daventry. Non tradisco una confidenza dicendoglielo, perché i risultati dell'autopsia saranno ben presto di dominio pubblico. Lei ha detto qualcosa al dottor Graham, e lui è andato a trovare Daventry, il quale a sua volta ha pensato bene di rivolgersi a un funzionario del C.I.D. Bene, hanno convenuto tra di loro che la cosa puzzava, così hanno esumato la

salma del vecchio Palgrave e le hanno dato un'occhiatina.»

«Cos'hanno scoperto?»

«Hanno scoperto una dose letale di un non-so-che, roba che solo un medico sa pronunciare, qualcosa come difloroesagonaetilcarbenzolo.

Non è il nome esatto, naturalmente, ma suona pressappoco così. E

nessuno sa di preciso cos'è, all'infuori dei dottori, perché non si sono preoccupati di tradurre quel nome in parole povere. Magari sarà una cosa semplice come il Veronal, e altrettanto semplicemente manda al Creatore chi ne prende una dose un po' massiccia. A quanto pare, la morte ha tutta l'apparenza di un normale decesso causato dall'ipertensione e dal troppo alcool. Infatti, in principio, a nessuno era venuto in mente di dubitare che ci fosse qualcosa di equivoco. Si sono limitati a dire: "Povero diavolo!" e l'hanno seppellito. Adesso, naturalmente, si domandano se aveva davvero la pressione alta. A lei aveva mai detto nulla in proposito, il maggiore?».

«No.»

«Appunto. E invece tutti parevano convinti che avesse la pressione alta.»

«Forse l'aveva detto a qualcuno.»

«E' come vedere i fantasmi. Non si parla mai con il tizio che li ha visti personalmente. Si tratta sempre di un secondo cugino di sua zia, o di un amico, o dell'amico di un amico. Ma lasciamo perdere per il momento. Tutti credevano che avesse la pressione alta, e inoltre aveva un flacone di pastiglie contro l'ipertensione sul tavolino da notte.

Ma quella ragazza indigena, che hanno ammazzato, era andata in giro a dire che il flacone era stato messo là da qualcuno, e che non apparteneva al maggiore, ma al signor Dyson.»

«Il signor Dyson infatti soffre di ipertensione. L'ha detto sua moglie.»

«Dunque il flacone è stato messo nella stanza del maggiore per corroborare la storia della pressione alta e far pensare a una morte naturale.»

«Precisamente» convenne Miss Marple. «E l'indomani tutti erano convinti che il povero maggiore avesse spesso raccontato in giro di avere la pressione alta, è così facile far circolare una voce falsa...

Ai miei tempi ne ho avuto varie prove.»

«Lo credo.»

«Basta un mormorio qua e là... Uno non lo dice di sua iniziativa, ma riporta che la signora B. gli ha detto che il colonnello C. gliel'ha detto. Sono sempre notizie di seconda, di terza o di quarta mano, ed è difficile risalire alla fonte. Sì, è un po' come la storia dei fantasmi.»

«Qualcuno è stato molto in gamba» osservò Rafiel con aria pensosa.

«Sì, sono d'accordo con lei. Qualcuno è stato molto in gamba.»

«E quella cameriera negra forse ha veduto o sospettato qualcosa.

Magari ha tentato il ricatto, eh?»

«Forse non intendeva fare proprio un ricatto. In questi posti è facile che le cameriere scoprano delle cose che i clienti non vorrebbero render pubbliche. Allora si vedono offrire una mancia un po' più cospicua, o un regalo, e capiscono che dovranno tenere la bocca chiusa.»

«Tuttavia si è beccata una coltellata lo stesso» disse Rafiel con una certa brutalità.

«Già. Evidentemente l'assassino non si fidava.»

«Lei che ne pensa di questa faccenda?»

Miss Marple lo guardò pensierosa.

«E perché crede che io ne sappia più di lei?»

«Forse non ne saprà più di me, ma mi interessa conoscere il suo parere.»

«Perché?»

«Diciamo che qui non c'è molto da fare, tranne accumulare quattrini.»

Miss Marple lo guardò stupita.

«Ma come, riesce ad accumulare quattrini anche qui?»

«Basta inviare una mezza dozzina di telegrammi cifrati a chi di dovere. E' così che mi svago, io.»

«Ordina di comprare o vendere azioni?» domandò lei dubbiosa, con il tono incerto di chi parla una lingua sconosciuta.

«Qualcosa di simile. E' bello sfidare l'intelligenza altrui con la propria. Il guaio è che non mi occupa abbastanza tempo. Perciò mi sto interessando a questa faccenda. Ha risvegliato la mia curiosità.»

Palgrave passava gran parte del suo tempo a discorrere con lei. Forse perché nessun altro aveva la pazienza di ascoltarlo. Cosa le raccontava?»

«Mi ha raccontato un mucchio di storie.»

«So che ne aveva un repertorio inesauribile. E noiose da morire, per giunta. E pazienza se le avesse raccontate una volta sola, ma si ripeteva in maniera scandalosa.»

«Lo so. E' una cosa che capita sovente agli uomini che diventano vecchi.»

Rafiel la guardò con occhi pungenti.

«Io sono vecchio, ma non racconto storie» precisò. «Bene, continui. La faccenda ha avuto inizio con uno di quei suoi racconti, vero?»

«Mi disse di conoscere un assassino. Ma non c'è nulla di speciale in questo. Capita a tutti di conoscere qualche criminale, nella vita.»

«Non la seguo.»

«Non personalmente, magari. Ma non le è mai capitato di sentir dire da qualcuno: "Oh, sì, conoscevo il povero Tal dei Tali, lo conoscevo molto bene. E' morto improvvisamente, vero? Dicono che è stata sua moglie a eliminarlo, ma io non ci credo, per me sono soltanto malignità..."?»

«Sì, penso di sì. Ma non si trattava di vere e proprie accuse.»

«Il maggiore Palgrave, invece, era un tipo molto serio. Gli piaceva raccontare quella storia, perché ci teneva a fare il suo effettaccio.»

Diceva di possedere una istantanea dell'assassino. E stava per mostrarmela, ma non l'ha fatto.»

«Perché?»

«Perché d'un tratto ha visto qualcosa, o qualcuno. Si è fatto ancora più paonazzo in viso, si è affrettato a rimettere la foto nel portafogli e si è messo subito a parlare d'altro.»

«Non sa chi ha visto?»

«Ci ho pensato a lungo. Io sedevo fuori dal mio bungalow, e lui mi stava di fronte e... qualunque cosa abbia visto si trovava dietro la mia spalla destra.»

«Qualcuno che risaliva il sentiero dietro di lei, sulla destra, il sentiero che viene dal parcheggio...»

«Sì.»

«E qualcuno stava venendo su dal sentiero?»

«Il signor Dyson e Hillingdon.»

«Nessun altro?»

«Nessun che io sappia. Naturalmente anche il suo bungalow era in quella direzione.»

«Già. Così possiamo includere Esther Walters e Jackson, il mio massaggiatore. Entrambi, penso, potevano essere usciti dal bungalow ed essere rientrati senza che lei li abbia visti.»

«E' possibile, poiché non mi sono voltata subito a guardare.»

«I Dyson, gli Hillingdon, Esther, Jackson. Uno di loro è un assassino.

O, naturalmente, io stesso.»

Miss Marple sorrise debolmente. Rafael chiese: «Palgrave diceva che l'assassino era un uomo, vero?»

«Sì.»

«Bene, questo elimina Evelyn Hillingdon, Lucky Dyson e la mia segretaria. Quindi il criminale dovrebbe essere uno dei tre uomini: o Dyson, o Hillingdon, o il mio soave Jackson.»

«O lei.»

Il signor Rafael ignorò la precisazione.

«Non mi irriti. Ora le dirò la prima cosa che mi colpisce e che lei sembra non aver considerato. Se l'omicida era uno di quei tre, come mai il maggiore non l'aveva riconosciuto prima? Per due settimane li aveva visti ogni giorno, non è vero? Mi sembra insensato, ecco.»

«Ma possibile.»

«Be', mi dica come.»

«Vedete, il maggiore non aveva mai visto quell'uomo di persona, secondo quel che mi disse. La storia gli era stata raccontata da un suo amico medico, e questi gli aveva ceduto la foto perché sapeva che lui amava raccogliere le curiosità. Può darsi che lui in precedenza non avesse esaminato attentamente quel volto sconosciuto, e avesse conservato la foto nel portafogli soltanto per corredare una delle sue storie curiose. Inoltre, noi non sappiamo quando hanno avuto luogo quei due "suicidi" così somiglianti. Il maggiore non me l'ha detto. E'

possibile che siano passati molti anni. Le sue avventure di caccia grossa risalivano a più di vent'anni prima.»

«Davvero?»

«Può darsi, quindi, che vedendo l'assassino nei giorni precedenti la sua morte, forse a causa del tempo trascorso o forse perché non guardava la foto da un pezzo, non l'abbia riconosciuto. Ma in quel momento, mentre parlava con me e aveva l'istantanea in mano, gli è capitato, alzando gli occhi, di vedersi davanti la stessa faccia, o una molto somigliante, e di esserne colpito e spaventato.»

«Sì, sì» disse il signor Rafael pensoso. «E' possibile.»

«Ebbe come un sobbalzo, poi si affrettò a rimettere via la foto senza mostrarmela. E ha cambiato discorso a voce piuttosto alta e innaturale.»

«Ma non poteva essere sicuro.»

«No, non poteva essere sicuro. Ma più tardi avrebbe studiato attentamente la foto, poi avrebbe osservato bene l'uomo e avrebbe deciso se si trattava solo di una somiglianza casuale o di una identità di persona.»

Il signor Rafael rifletté per un momento, poi scosse il capo.

«C'è qualcosa che non quadra. Il movente è inadeguato all'assassinio, assolutamente inadeguato. Palgrave parlava ad alta voce, vero?»

«Sì, lo faceva sempre.»

«E' vero, berciava continuamente. Perciò uno che si fosse avvicinato lo avrebbe sentito?»

«Lo avrebbero sentito entro un raggio d'un chilometro.»

Il signor Rafael scosse il capo di nuovo e disse: «E' una cosa troppo fantastica. Chiunque riderebbe di questa faccenda.

Un vecchio scemo racconta una storia che gli è stata raccontata da un altro, il quale a sua volta ne ha sentito una simile da un terzo, e fa per mostrarle la foto dell'eventuale responsabile di un omicidio

avvenuto qualche anno fa. Mettiamo pure che fossero passati solo due o tre anni. Cosa aveva da temere l'uomo in questione? Non c'era una prova, la storia era un "sentito dire" addirittura di terza mano. Il cosiddetto assassino avrebbe persino potuto ammettere la sua somiglianza con l'uomo della foto, e dire: "To', mi somiglia un po'

vero? Che divertente!". Nessuno avrebbe preso sul serio l'identificazione di Palgrave, e l'uomo non avrebbe corso alcun pericolo. Era molto più rischioso far fuori il maggiore, mi creda. Non era affatto necessario. Deve convenirne.»

«Ne convengo, infatti. Per questo mi sento a disagio. Tanto a disagio che stanotte non sono riuscita a chiudere occhio.»

Il vecchio la fissò.

«Mi dica quel che ha in mente.»

«Posso anche sbagliare...» mormorò Miss Marple con voce esitante.

«E' probabile. Ad ogni modo mi racconti cos'ha fantasticato durante la notte insonne.»

«Poteva esserci un motivo molto importante se...»

«Se quell'individuo avesse avuto in mente di commettere, entro breve tempo, un altro omicidio.»

Il signor Rafiel la guardò attentamente, poi si sollevò un poco sulla poltrona e borbottò:

«Mi chiarisca il concetto.»

«Non sono molto brava nelle spiegazioni.» Miss Marple parlava in fretta e senza troppo riflettere, le guance leggermente arrossate. «Ma poniamo che l'uomo avesse progettato di uccidere qualcuno. Trattandosi di un uxoricida che per ben due volte, e sotto nomi diversi, aveva eliminato la moglie, non è da escludere che intendesse uccidere una terza volta nello stesso modo visto che se l'era cavata per le prime due.»

«Come in quel racconto di Smith: "Le mogli nel bagno"?»

«Più o meno. Da quel che ho sentito e letto, quando un assassino riesce a farla franca un paio di volte si sente purtroppo incoraggiato a non abbandonare il metodo, che si è mostrato tanto efficace. Pensa che sia la cosa più facile del mondo, pensa di essere molto in gamba, e ripete il crimine. Alla fine, proprio come ne "Le mogli nel bagno", diventa un'abitudine. Ogni volta in un luogo diverso e con un nome diverso. I delitti si assomigliano, ma il mondo è grande... Così mi pare, almeno. Ma naturalmente posso sbagliarmi.»

«Però non crede di sbagliarsi, vero?» aggiunse Rafiel acutamente.

«Vede, se fosse così, e se l'uomo avesse un motivo che ancora ignoriamo, sentendo la storia del maggiore si sarebbe allarmato; perciò, non avrebbe potuto permettere a quest'ultimo di mettere in evidenza il collegamento tra un delitto e l'altro. Nel racconto di Smith infatti è stato così che hanno pescato l'assassino. Qualcuno ha rammentato un caso analogo e ha fatto dei confronti, poi la giustizia ha fatto il resto. Vede, dunque, che se il delinquente aveva il suo piano già pronto e organizzato per bene, doveva liberarsi dell'intralcio rappresentato da Palgrave. E doveva far sparire la foto. Il che è accaduto. Doveva agire alla svelta, e l'ha fatto.»

«Proprio la notte stessa, eh?» disse Rafiel.

«Già.»

«Un lavoretto rapido, ma non impossibile. Astuta la mossa delle pastiglie contro l'ipertensione sul tavolino da notte della vittima.»

Forse era stato lui a mettere in giro la voce che Palgrave aveva la pressione alta. Così la gente avrebbe pensato a una morte naturale e non avrebbe avuto sospetti. E' così?»

«Infatti, ma tutto questo è passato e non dobbiamo più preoccuparcene. Ma è il futuro che spaventa. Cosa succederà adesso?»

Eliminato il pericolo Palgrave, l'assassino procederà nel suo progetto?»

Il signor Rafiel emise un fischio.

«Ha previsto proprio tutto, vero?»

Miss Marple assentì. Poi disse, con voce insolita ferma e quasi imperativa:

«Noi dobbiamo impedirglielo. Anche lei mi aiuterà, signor Rafiel.»

«Io?» domandò lui in tono stupito. «Perché io?»

«Perché lei è ricco e importante, e la gente le darà retta. La gente è abituata a darle retta. A me non farebbe caso, e mi darebbero della vecchia matta come minimo.»

«E' possibile, infatti. Ma sarebbero pazzi loro se lo facessero. Però debbo dire che a sentirla parlare come fa di solito uno non penserebbe mai che abbia un cervello così fertile e una logica così serrata. Sono poche le donne che possiedono questo dono...» Si mosse penosamente sulla sedia.

«Dove diavolo sono andati a finire Esther e Jackson? Ho bisogno di sistemarmi meglio. No, è inutile che si disturbi lei. Non è abbastanza forte. Chissà perché mi lasciano qui solo come un cane!»

«Andrò a cercarli.»

«No, lei starà qui. Dobbiamo indovinare chi è l'assassino. Il cordialissimo Greg Dyson? Il tranquillissimo Hillingdon? O Jackson?

Deve essere uno dei tre, non è vero?»

17. Il signor Rafiel entra in azione .

«Non so» disse Miss Marple.

«Ma come? Di che cosa abbiamo parlato negli ultimi venti minuti?»

«Lo so, lo so, ma ho anche pensato che posso essermi sbagliata.»

Il signor Rafiel la fissò.

«Oh» disse con una smorfia di disgusto. «Sembrava così sicura di sé...»

«Sono sicura, infatti, ma soltanto nei riguardi dell'omicidio. Ma quanto all'identità dell'omicida, navigo ancora in alto mare. Vede, il maggiore aveva tutto un repertorio di storie di delitti. Lei stesso mi ha detto che ve n'ha raccontata una su una specie di Lucrezia Borgia.»

«Sì, è vero, ma era completamente diversa.»

«Lo so. E la vostra signora Walters ne ha rammentata un'altra su qualcuno ucciso col gas.»

«Ma quella che ha riferito a lei...»

Miss Marple si permise di interromperlo, una cosa che il signor Rafiel di solito non permetteva a nessuno. Disse in tono desolato: «Non capisce che è molto difficile essere sicuri? Il fatto è che troppo spesso certi racconti non si ascoltano. Lo chieda alla sua segretaria, anche lei ha detto la stessa cosa. In principio si sta attenti, poi la mente divaga, e d'un tratto ci si accorge di aver perduto un pezzo del racconto e non ci si raccapezza più. Io mi domando se è possibile che mi sia sfuggito qualcosa tra la storia che mi stava raccontando di quel tale, e il momento in cui ha tirato fuori la fotografia dal portafogli e mi ha domandato se volevo vedere il volto di un omicida.»

«Ma lei ha pensato che si riferisse all'uomo di cui vi aveva parlato.»

«Sì, al momento sì. Ma adesso non sono più così sicura.»

Il signor Rafiel la guardò pensieroso.

«Il guaio è che lei è troppo coscienziosa. Male. Si attenga alla sua teoria e non sbandi, altrimenti qui non la finiamo più. All'inizio il suo ragionamento filava in modo perfetto. Può darsi che siano

state le chiacchiere della sorella del prete e delle altre donne a confonderle le idee.»

«Forse ha ragione.»

«Be' lasci da parte quel che hanno detto gli altri. Continuiamo sulla base di ciò che lei ha pensato. Perché nove volte su dieci è la prima idea che conta, secondo la mia esperienza. Abbiamo tre sospetti.

Tiriamoli fuori e diamogli una buona occhiata. Ha qualche preferenza?»

«No. In verità mi sembrano tutti e tre improbabili come assassini.»

«Prendiamo Greg, tanto per cominciare. A me non è simpatico affatto, ma questo non fa di lui un assassino. Però qualcosa contro di lui c'è.

Quelle pastiglie erano sue, ed era quindi lui il primo che poteva disporne.»

«Ma non sarebbe un po' troppo... ovvio?» obiettò Miss Marple.

«Non lo so. Dopotutto era importante agire alla svelta, e lui era in possesso del flacone. Non avrebbe avuto il tempo di cercare la medicina di un'altra persona. Diciamo dunque che è stato Greg. Va bene. Se voleva togliere di mezzo la sua cara Lucky, e io non lo biasimerei, anzi, gli darei tutta la mia approvazione, ne vedo la ragione. Lui è ricco. Ha ereditato un mucchio di quattrini dalla prima moglie che ne aveva una quantità enorme. Questo farebbe pensare che abbia affrettato la fine della precedente consorte, dato che ne avrebbe avuto un vantaggio. Ma questa è una storia che appartiene al passato, e se è davvero un uxoricida se l'è cavata senza fastidi. Ma Lucky era la parente povera della sua defunta consorte. Non aveva nulla, e perciò se lui vuole separarsi da lei è solamente perché desidera sposare un'altra donna. Non ha sentito nessun pettegolezzo a questo proposito?»

Miss Marple scosse il capo.

«No, ho sentito solo che è sempre molto galante con tutte le donne.»

«Mi piace il modo garbato e all'antica con cui si esprime! Va bene, è un porco. Tenta con tutte. Ma questo non è sufficiente. Abbiamo bisogno di ben altro. Passiamo allora a Edward Hillingdon. Ecco un bel tipo di sornione.»

«Ha l'aria di essere infelice» disse Miss Marple.

«Ebbene? Crede che un assassino debba essere per forza un allegrone?»

«L'esperienza mi ha insegnato che di solito lo è» rispose lei, tossendo.

«Non credo che ne abbia molta, di esperienza, in questo campo.»

Quella era proprio un'illusione gratuita, e lei avrebbe potuto benissimo smentirlo. Ma non lo fece. Agli uomini non piace essere contraddetti.

«A dir la verità Hillingdon mi è abbastanza simpatico» continuò il signor Rafiel. «Credo che ci sia qualcosa che non va tra lui e la moglie. Lo ha notato anche lei?»

«Oh, sì, l'ho notato. In pubblico si comportano in modo perfetto, ma è naturale tra gente educata.»

«Forse ne sa più di me su questa categoria di persone. Bene dunque, tutto procede con il massimo buon gusto, ma è possibile che il nostro gentiluomo desideri liberarsi di sua moglie. Ne conviene?»

«Se è così, ci dev'essere un'altra donna.»

«E quale donna?»

Miss Marple scosse il capo con aria scontenta.

«Non posso fare a meno di pensare che la cosa non è semplice come sembra...»

«Allora, prendiamo in considerazione Jackson? Spero che mi lascerete fuori dalla rosa dei candidati.»

Miss Marple sorrise per la prima volta.

«E perché dovrei lasciarla fuori?»

«Perché se proprio vuol discutere la possibilità che io sia un assassino, dovrà farlo con una terza

persona e non con me. Comunque, le sembra proprio tagliato per la parte? Sono vecchio, mezzo paralitico, non riesco a muovermi senza aiuto, mi prendono in braccio come un pupazzo per vestirmi e mi sbattono su una poltrona a rotelle per portarmi a spasso. Che possibilità ho di aggirarmi di soppiatto e far fuori qualcuno?

«Le stesse possibilità degli altri.»

«E da cosa lo deduce?»

«Be', vorrà ammettere spero, che lei è una persona intelligente.»

«Certo che sono intelligente. E molto più di chiunque altro in questa comunità, oserei dire.»

«Quindi, essendo intelligente, sarebbe capacissimo di escogitare la maniera di superare gli handicap fisici, se proprio volesse commettere un omicidio.»

«Avrei il mio daffare, però!»

«Sì, lo ammetto. Ma so che se la godrebbe un mondo.»

Il signor Rafael la fissò per un momento, sbalordito, poi scoppiò in una risata.

«Ha un bel coraggio, sa? E io che la giudicavo una miciona soffice e innocua, un po' corta di comprendonio... Dunque pensa davvero che io possa essere l'assassino?»

«No.»

«E perché?»

«Proprio perché è intelligente. Possedendo un cervello come il suo, può procurarsi la maggior parte delle cose che desidera senza ricorrere all'omicidio. In generale l'omicidio è una risorsa stupida.»

«E inoltre chi dovrei pensare di uccidere?»

«Questa potrebbe essere una domanda interessante, ma non ho ancora parlato con lei a sufficienza e non sono in grado di farmene un'idea.»

Il sorriso del vecchio si allargò.

«Discorrere con lei potrebbe essere pericoloso, dunque.»

«Discorrere è sempre pericoloso, quando si ha qualcosa da nascondere.»

«Forse lei ha ragione. Be', torniamo a Jackson. Cosa ne pensa di lui?»

«Mi è difficile giudicarlo. Non ho mai avuto occasione di parlargli veramente.»

«Nessuna opinione, dunque?»

«Mi ricorda un po' un giovanotto impiegato al municipio di una cittadina accanto alla mia, un certo Jonas Parry.»

«E questo giovanotto?»

«Non era un tipo molto... soddisfacente.»

«Non lo è nemmeno Jackson, quanto a questo. Mi serve benissimo, svolge le sue mansioni con perfetta efficacia e non se la piglia se lo tratto male. Sa che lo pago molto bene e si adatta alle mie maniere che non sono sempre comode. Non gli darei un posto di fiducia, naturalmente, ma non ho nemmeno bisogno di darglielo. Forse il suo passato è pulito, forse no. Le sue referenze erano buone, in generale, ma vi ho notato una sfumatura di riserva. Fortunatamente non sono un uomo che ha dei colpevoli segreti, così non sono suscettibile di ricatto.»

«Niente segreti? Ma avrà pure dei segreti d'affari, no?»

«Jackson non può venirne in possesso perché non si trovano alla portata della sua curiosità. No, quel ragazzo è un po' ambiguo, se vogliamo, ma non lo vedo nelle vesti dell'assassino. Direi che non è il suo genere.»

Fece una breve pausa, poi continuò: «Sa, se si pensa a tutta questa vicenda fantastica, al maggiore Palgrave e alle sue ridicole storie, sembra sbagliata da cima a fondo. In realtà avrebbero dovuto

assassinare me.»

Miss Marple lo guardò stupita.

«Non trova che io sia proprio il tipo del predestinato? Chi sono le vittime, nelle storie poliziesche? I vecchi con un mucchio di quattrini.»

«E con un mucchio di parenti che desiderano toglierlo di mezzo per impossessarsi dei suoi quattrini. E' il suo caso?»

«Be'...» ci pensò su un momentino. «Parenti no, ma a Londra ci sono cinque o sei uomini che non scoppierebbero in lacrime se leggessero il mio annuncio mortuario sul Times. Però non si spingerebbero sino al punto di eliminarmi. E sarebbe inutile rischiare, del resto. Posso andarmene naturalmente da un giorno all'altro, è questione di pazientare un po'. Infatti, i medici sono sbalorditi vedendo che tengo duro così a lungo.»

«E naturalmente lei ha una gran volontà di vivere.»

«Immagino che lo troverà strano.»

Miss Marple scosse il capo.

«Oh, no, lo trovo naturalissimo! Quando si rischia di andarsene ogni giorno, la vita diventa molto più interessante. Forse non è giusto, ma è così. Soltanto quando si è giovani, forti e sani non si dà importanza alla vita. Infatti, sono molto più frequenti i suicidi tra i ragazzi, magari per una delusione d'amore. Ma i vecchi conoscono il valore dell'esistenza, sanno che è interessante, e vi si aggrappano.»

«Senti senti» sbuffò il signor Rafiel «cosa si racconta una coppia di vecchi ronzini...»

«Non è forse vero?»

«Oh, sì, è verissimo. Ma non pensa che abbia ragione di osservare che la vittima dovrei essere io?»

«Dipende da chi ha qualcosa da guadagnare dalla sua morte.»

«Nessuno. A parte, come le ho detto, i concorrenti in affari che possono benissimo permettersi di aspettare la mia dipartita naturale.»

Non sono tanto pazzo da distribuire il mio denaro tra i parenti.

Prenderebbero assai poco dopo le tasse di successione. No, ho disposto già da parecchi anni del mio patrimonio. Liquidazione, crediti e tutto il resto.»

«Nessun lascito al personale? Jackson, per esempio?»

«Non avrà un soldo. Lo pago il doppio di quel che prenderebbe da chiunque perché so che non sono un tipo accomodante. E lui sa benissimo che ci rimetterebbe se morissi.»

«E la signora Walters?»

«Idem. E' una brava figliola, una segretaria di prim'ordine, intelligente, di buon carattere; mi conosce bene, mi capisce e mi sopporta anche quando sono insopportabile. E' come la paziente infermiera di un malato difficile. A volte mi irrita un po', ma mi accadrebbe con chiunque. E' un po' borghese e convenzionale in molte cose, ma per le mie necessità va benissimo. Ha avuto un sacco di guai.»

Ha sposato un tipo che non valeva molto, ed è naturale perché in fatto di uomini ha dei gusti tutti sbagliati. Ma questo è frequente nelle femmine. Si innamorano sempre del primo che è tanto abile da impietosirle sulla sua storia sfortunata. Si convincono che gli uomini hanno bisogno della comprensione femminile, e si mettono in testa di aiutarlo a rifarsi una vita. Ma ci sono dei tipi di uomini che non combinano mai niente di buono. Comunque, un giorno il suo insoddisfacente marito è stato investito da un camion ed è morto.

Ubriaco, per l'esattezza. Esther aveva una figlia da allevare e ha ripreso a lavorare come faceva

prima di sposarsi. E' con me da cinque anni, e sin da principio le ho detto chiaramente che non deve aspettarsi nulla dopo la mia morte. Le ho pagato un lauto stipendio sin dall'inizio, e ogni anno gliel'ho aumentato. Per quanto possa essere brava la gente, è meglio non fidarsi mai troppo. Per questo ho detto a Esther che alla mia morte non erediterà nulla. Più vivo e più il suo stipendio aumenta. Se ogni anno si mette via un po' di quattrini, e so che lo fa, quando me ne andrò si troverà in un'ottima posizione economica. Sono io che penso a far studiare sua figlia, le pago il collegio e le ho aperto un libretto di cui entrerà in possesso quando sarà maggiorenne. Così la signora Walters è sistemata confortevolmente, e se morissi ci rimetterebbe parecchio. Se ne rende conto benissimo. Non è una stupida.»

«Se la intende con Jackson?»

Il vecchio le lanciò un'occhiata penetrante.

«Ha notato qualcosa, vero? Infatti Jackson le ha ronzato d'attorno per un bel po', specie negli ultimi tempi. E' un bel ragazzo, niente da dire, ma non è riuscito a far breccia nel cuore della mia segretaria.

Come le ho detto, Esther è borghese e convenzionale, ed ha tutti i piccoli snobismi del ceto medio. E' socialmente un gradino più in su di lui. Non molto, ed è questo il guaio. Se lei fosse la principessa e lui il valletto, sarebbe diverso, ma la piccola borghesia è deprimente. Sua madre era una maestrina e suo padre un impiegato di banca. Non si degnerebbe mai di prendere in considerazione un Jackson!

E del resto può darsi che lui la corteggi perché sa che possiede un bel gruzzoletto. Ma credo che non ci sia niente da fare.»

«Zitto, sta arrivando.»

La guardarono avvicinarsi.

«Nell'insieme è una bella donna» disse il signor Rafiel «ma non si preoccupa affatto di rendersi interessante. Non so perché. In fondo ha una figura perfetta, dei lineamenti regolari...»

Miss Marple sospirò. Per quanto vecchia, non poteva fare a meno di rammaricarsi per quelle opportunità sprecate. A Esther mancava qualcosa che ai suoi tempi era stato definito in vari modi: "quel certo non so che"; "sex-appeal", eccetera. Era bionda, piuttosto alta, aveva una bella carnagione, degli occhi espressivi, un sorriso molto piacevole, ma le mancava quella qualità peculiare per cui gli uomini per la strada si girano e sibilano.

«Dovrebbe risposarsi» disse a bassa voce.

«Certo. Sarebbe un'ottima moglie.»

Esther li raggiunse, e il principale osservò: «E' arrivata, finalmente! Che cosa l'ha trattenuta?»

«Pareva che stamane tutti si fossero passati parola per mandare dei telegrammi. Tra questo e la curiosità delle persone...»

«A che proposito? Per via del delitto?»

«Già. Il povero Tim Kendal è fuori di sé dalla preoccupazione.»

«Ne ha motivo. Quella giovane coppia è sfortunata.»

«Davvero. Già si sono assunti un compito superiore alle loro forze, assumendo la gestione di questo albergo, ed erano spaventati in partenza. Pure, se la cavano bene.»

«Sì, quel ragazzo è un gran lavoratore, ed è tutt'altro che stupido. E

lei è molto carina. Lavorano tutti e due come negri, per quanto i negri non si ammazzino di lavoro come il detto vorrebbe far credere, e adesso si trovano in mezzo ai guai. Esther, io e Miss Marple stavamo appunto parlando del delitto.»

La donna parve stupita e guardò la vecchia signorina con una certa curiosità.

«Mi sono sbagliato sul suo conto» le spiegò Rafiel con la solita franchezza. «Non è affatto la miciona che si preoccupa di sferruzzare.

Ha cervello, occhi e orecchie, e sa adoperarli.»

Esther guardò Miss Marple con l'aria di scusarsi per lui, ma lei non sembrò affatto offesa.

«Intende farle un complimento, sa?» le disse Esther.

«Me ne rendo conto. Come mi rendo conto che il signor Rafiel è un privilegiato o crede di esserlo.»

«Cosa intende per "privilegiato"?»

«Che pensa di avere il diritto di essere villano quando ne ha voglia.»

«Sono stato villano?» le domandò stupito. «Mi dispiace se l'ho offesa.»

«No, non mi ha offesa. Sono sempre molto tollerante.»

«Ora è cattiva! Esther, prenda una sedia e la porti qui. Forse può aiutarci.»

Esther andò a prendere una poltroncina di vimini.

«Procediamo con la consultazione» disse il signor Rafiel. «Abbiamo cominciato con il defunto maggiore Palgrave e le sue interminabili storie.»

«Oh, povera me!» sospirò Esther. «Debbo confessare che quando lo vedevo spuntare all'orizzonte, se appena potevo, scappavo.»

«Miss Marple è stata più paziente. Mi dica un po', Esther, le ha mai raccontato la storia di un assassino?»

«Oh sì, tante volte...»

«Quale? Cerchi di ricordare.»

«Però io non ascoltavo molto attentamente, sa? Dio mio, vi era quella faccenda terribile del leone in Rhodesia che non finiva mai... A un certo punto non ascoltare diventa legittima difesa!»

«Be', ci dica quel poco che rammenta.»

«Si trattava di un fattaccio che aveva suscitato molto scalpore sui giornali. E lui diceva di aver avuto un'esperienza unica al mondo, quella di essersi trovato faccia a faccia con un assassino.»

«Faccia a faccia? Ha proprio detto così?» insisté il signor Rafiel.

Esther pareva confusa.

«Perlomeno, credo. O forse mi ha detto: "Posso farle vedere un assassino".»

«C'è differenza. Che cosa le ha detto di preciso?»

«Non posso esserne certa... Credo che mi abbia detto di volermi mostrare una fotografia.»

«Ora andiamo meglio.»

«Poi ha parlato molto di Lucrezia Borgia.»

«Lasci perdere Lucrezia Borgia. Sappiamo tutto di lei.»

«Parlava di avvelenatrici, e diceva che Lucrezia era molto bella e aveva i capelli rossi. E affermava che tra le donne ci sono molte avvelenatrici.»

«Temo che questo sia vero» osservò Miss Marple.

«E diceva che il veleno è un'arma femminile.»

«Ma no! E ha soggiunto che la curiosità è femmina, e che chi dice donna, dice danno? Mi pare che usciamo dal seminato.»

«Be', lui usciva sempre dal seminato quando raccontava le sue storie.

Per questo a un certo punto non lo ascoltavo più e mi limitavo a dire "sì" o "oh!" e "davvero?".»

«Che cosa riguardava la foto che voleva mostrarle?»

«Non mi ricordo. Forse qualcosa che aveva letto sul giornale.»

«Non gliel'ha fatta vedere? Un'istantanea?»

«Un'istantanea? No, sono sicura di no. Ha osservato che era una gran bella donna, e che a guardarla non si sarebbe mai pensato che fosse un'assassina.»

«Una donna?»

«Vede?» soggiunse Miss Marple. «Capisce perché sono confusa?»

«Parlava di una donna?» domandò Rafiel alla segretaria.

«Ma sì, certo!»

«E la foto era di una donna?»

«Sì.»

«Non è possibile!»

«Ma le assicuro che è così. Ha detto: "Si trova qui in quest'isola.

Gliela mostrerò, poi le racconterò tutta la storia".»

Il signor Rafiel imprecò. Poi disse, senza peli sulla lingua, tutto quel che pensava del defunto maggiore. E infine concluse: «E' probabile che raccontasse un sacco di storie!»

«Viene da pensarlo davvero» ammise Miss Marple.

«Così ci ritroviamo al punto di prima. Il vecchio scemo incominciava con le storie di caccia grossa e con quella del-leone-che-per-un-pelo-non-lo-ingoiava. Qualcuna sarà anche stata vera, con beneficio d'inventario. Altre le avrà inventate, e altre erano avventure capitate a terze persone. Poi passava ai delitti, e da una vicenda gialla passava all'altra, e le narrava come se fossero accadute a lui, mentre invece le aveva lette sul giornale o viste in T.V.»

Volse uno sguardo accusatore a Esther. «Lei ha ammesso che non lo ascoltava attentamente. Dunque, può anche aver frainteso quel che le diceva!»

«Sono sicura che parlava di una donna» ribatté lei ostinatamente «perché mi sono domandata chi potesse essere.»

«E a chi avete pensato?» domandò Miss Marple.

Esther arrossì e assunse un'aria piuttosto imbarazzata.

«Oh, io non... Voglio dire, non vorrei...»

Miss Marple non insisté. La presenza del signor Rafiel evidentemente paralizzava nella segretaria il desiderio di dire quel che pensava. Ma non sarebbe mancata l'occasione di una chiacchierata a quattr'occhi con lei. C'era pure la possibilità che Esther mentisse, ma non espresse quel dubbio ad alta voce. Lo registrò nella mente come una cosa probabile, pur senza esserne del tutto convinta. Prima di tutto quella donna non le sembrava una bugiarda, poi non vedeva la ragione per cui Esther non dovesse dire il vero.

«Ma lei ha detto» ora Rafiel si volgeva a Miss Marple «che il maggiore le ha parlato di un assassino maschio, e che voleva mostrarle la sua fotografia.»

«Io l'ho capita così.

«Oh, in principio era sicura di quel che affermava!»

Miss Marple ribatté senza scomporsi:

«Non è mai facile riportare una conversazione con la massima accuratezza, specie quel che ha detto l'interlocutore. Perché si continua a pensare a quello che lui sottintende, e si finisce praticamente col ficcargli le parole in bocca. Sì, il maggiore mi ha raccontato quella storia. E mi ha detto che il medico che gliel'ha riferita gli ha mostrato una foto dell'assassino che aveva preso all'insaputa di quest'ultimo. Poi gliel'ha regalata per il suo archivio criminale. Ma se voglio essere del tutto sincera debbo ammettere che poi mi ha domandato: "Le piacerebbe vedere la foto di un omicida?". Logicamente io ho pensato che si riferisse all'uomo di cui parlava. Ma devo ammettere che è possibile - improbabile ma possibile - che per un'associazione di idee nella sua testa sia

passato dalla foto che gli era stata data in passato a un'altra che egli aveva scattato recentemente di qualcuno, qui, che egli riteneva essere un assassino.»

«Femmine!» esclamò esasperato il signor Rafiel. «Siete tutte uguali, tutte! Non riuscirete mai a spiegarvi con chiarezza, e non siete mai sicure di niente. E adesso che cosa ci rimane? Evelyn Hillingdon o Lucky Dyson! Che razza di pasticcio!»

Si udì un tossicchiare discreto. Miss Marple alzò gli occhi e vide Jackson dietro la poltrona del signor Rafiel. Era arrivato così silenziosamente che nessuno lo aveva sentito.

«E' l'ora del massaggio, signore» disse con un mezzo inchino.

Il signor Rafiel andò subito in collera.

«Perché mi balza addosso in questo modo e mi fa spaventare? Striscia come un serpente! Non la sento mai arrivare!»

«Mi dispiace, signore.»

«Non credo che oggi farò quel maledetto massaggio. Tanto, per quel che mi serve...»

«Via, signore, non deve dir questo!» Jackson era tutto vibrante di zelo professionale. «Se smettesse di farlo se ne accorgerebbe!»

Jackson afferrò la spalliera con destrezza e voltò la poltrona in direzione del bungalow.

Miss Marple si alzò, sorrise a Esther e si avviò verso la spiaggia.

18. Senza il beneplacito del clero.

La spiaggia era piuttosto deserta quel mattino. Greg stava guazzando nell'acqua rumorosamente secondo il suo stile; Lucky giaceva a faccia in giù sulla rena e teneva esposto al sole il bel dorso abbronzato. La coppia Hillingdon non c'era. La signora de Caspearo, circondata da un gruppetto di cavalier serventi, era semisdraiata e parlava pigramente in spagnolo. Alcuni bambini francesi e italiani schiamazzavano giocando sul bordo dell'acqua. Il canonico e sua sorella erano seduti all'ombra e osservavano la scena. Lui aveva calato la tesa del cappello sugli occhi e pareva mezzo addormentato. Accanto alla signorina Prescott vi era una poltroncina libera e Miss Marple andò a sedervisi.

«Mio Dio!» esclamò con un profondo sospiro.

«Oh, lo so» disse la signorina Prescott.

E quello fu il loro unanime tributo alla morte violenta.

«Quella povera ragazza!» mormorò Miss Marple.

«Una cosa davvero deplorabile» convenne il canonico.

«Sa, a un certo punto avevamo quasi deciso di partire, Jeremy e io»

disse la signorina Prescott. «Ma poi abbiamo capito che non sarebbe stato giusto nei riguardi dei Kendal. Dopo tutto non è colpa loro, poveretti. Sarebbe potuto accadere ovunque.»

«La morte può sopraggiungere anche nel pieno della vita» sentenziò il canonico con solennità.

«Sa, è molto importante per quei due poveretti riuscire in questa attività. Vi hanno investito tutto quel che possedevano.»

«Lei è tanto carina, peccato che da qualche tempo non stia troppo bene» disse Miss Marple.

«E' molto nervosa» convenne la signorina Prescott. «Ma che vuole, la sua famiglia...» scosse il capo.

«Joan, mi pare che certe cose...» la rimproverò suo fratello a bassa voce.

«Oh, lo sanno tutti» ribatté lei. «I suoi stanno dalle nostre parti.»

Una prozia è molto... strana, e uno dei suoi zii una volta si è spogliato nudo in piena stazione. A Green Park, mi pare.»

«Joan, questa è una cosa che non dovresti riferire!»

«Molto triste» commentò Miss Marple scuotendo il capo. «Ma quella forma di follia non è affatto insolita. Quando lavoravo per i profughi armeni, ho conosciuto un sacerdote, una persona molto per bene, che aveva lo stesso tipo di infermità mentale. Una volta dovettero andare a prenderlo con un tassi e lo avvolsero in una coperta per far più presto.»

«I genitori di Molly fortunatamente sono entrambi equilibrati. Lei non è mai andata d'accordo con sua madre, ma al giorno d'oggi sono poche le ragazze giovani che non hanno qualche dissenso in famiglia.»

«E' un vero peccato,» sospirò Miss Marple scuotendo il capo «perché una ragazza ha sempre bisogno della mamma.»

«Proprio così» approvò la signorina Prescott con enfasi. «Ma vede, Molly si era presa una cotta per un tipo poco raccomandabile.»

«Anche questo capita frequentemente, purtroppo.»

«La sua famiglia disapprovava, è logico. Lei non aveva mai parlato in casa del suo innamorato, e loro l'hanno saputo da un estraneo, si figuri! Allora la mamma le ha detto di portarlo in casa, perché voleva conoscerlo. Ma pare che Molly si sia rifiutata di farlo affermando che era umiliante per lui: essere portato a casa ed esaminato come un cavallo alla fiera agricola.»

Miss Marple sospirò.

«Oggi è difficile trattare con la gioventù. Non si sa proprio da che parte prenderli, questi ragazzi!»

«Comunque, i genitori le hanno proibito di frequentare quel giovanotto.»

«Ma ai nostri giorni non si usa più far così!» protestò Miss Marple.

«Le ragazze vanno a lavorare e frequentano un mucchio di persone, rispettabili e no.»

«Ma dopo, per fortuna» continuò la signorina Prescott «ha conosciuto Tim Kendal, e l'altro uomo è scomparso dalla scena. Non le dico come si è sentita sollevata la famiglia di Molly!»

«Mi auguro che non l'abbiano fatto capire troppo chiaramente» disse Miss Marple. «A volte con il loro entusiasmo i genitori ottengono l'effetto opposto, e la ragazza si disamora.»

«Questo è vero.»

«Tutti quanti abbiamo qualche ricordo del genere» mormorò Miss Marple, e ripensò al lontano passato. Una volta, a un ricevimento, aveva conosciuto un giovanotto. Le era piaciuto molto, e conversando con lui lo aveva trovato abbastanza spiritoso e promettente. Poi suo padre se n'era entusiasmato un po' troppo e gli aveva aperto liberalmente le porte di casa. In seguito, Miss Marple aveva cominciato a trovare quel giovanotto meno simpatico, e, a un certo punto, le era sembrato persino noioso. Molto noioso.

Il canonico ora pareva in coma, e Miss Marple cercò di procedere con l'argomento che le stava a cuore.

«Certo lei conosce bene questo posto e la gente che ci viene. E' già stata qui diverse volte, vero?» domandò alla signorina Prescott.

«Sì, per tre stagioni di seguito. Ci piace molto Saint Honoré. E'

sempre frequentata da persone a posto, non i nuovi ricchi dei posti più alla moda.»

«Allora conosce bene i signori Hillingdon e i signori Dyson.»

«Oh sì, piuttosto bene.»

Miss Marple tossicchiò e abbassò la voce.

«Il maggiore Palgrave mi ha raccontato una storia così interessante...»

«Ne aveva un bel repertorio, vero? Naturale, del resto, aveva viaggiato tanto. Africa, India, persino la Cina, mi pare.»

«Proprio così. Ma io non intendevo parlare di un'avventura di viaggio.

Il suo racconto riguardava... be', proprio una delle persone di cui stavamo parlando.»

«Oh!» esclamò la signorina Prescott con intonazione significativa.

«Sì. Ora mi domando...» permise ai suoi occhi di aggirarsi per la spiaggia e di soffermarsi un attimo sulla schiena dorata di Lucky Dyson. «Ha una bella abbronzatura, vero?» osservò. «Anche i capelli sono bellissimi. Mi rammentano quelli di Molly Kendal.»

«La sola differenza è che quelli di Molly sono biondi naturali.»

«Joan!» protestò il canonico svegliandosi all'improvviso. «Non ti pare di essere poco caritatevole?»

«Cosa c'entra la carità?» ribatté la sorella acida. «E' un dato di fatto.»

«A me sembrano molto belli» disse il canonico.

«Appunto. E' per questo che se li tinge. Ma ti assicuro, mio caro Jeremy, che una donna non si lascerebbe trarre in inganno neanche per un secondo. Non è vero?» domandò a Miss Marple.

«Io temo di non avere molta pratica di queste cose, ma ha ragione. Se si osserva bene la radice, ogni tanto, si nota che ha bisogno di un ritocco.» E guardò la signorina Prescott che assentì con femminile competenza.

Il canonico si rimise a sonnecchiare.

«Il maggiore mi ha raccontato una storia piuttosto strana» mormorò Miss Marple. «Circa... be', non sono riuscita a capire molto bene perché sono un po' dura d'orecchio, ma pareva insinuare...»

«Capisco cosa vuol dire. Si sono fatte un mucchio di chiacchiere a quell'epoca.»

«Intende all'epoca della...»

«Della morte di Gail Dyson, la prima moglie. Se n'è andata piuttosto all'improvviso. I più pensavano che fosse una malata immaginaria, un'ipocondriaca. Perciò quando ha avuto quella crisi ed è morta... ha suscitato naturalmente qualche commento.»

«Ma non c'è stato nulla? Fastidi, che so io, inchieste?»

«Il medico era un po' perplesso. Era giovane e non aveva molta esperienza. Apparteneva alla categoria dei partigiani degli antibiotici, e non osservava il paziente a fondo prima di somministrarglieli. Sì, rimase perplesso, ma quando il marito gli disse che la signora aveva sempre sofferto di disturbi gastrici, si mise il cuore in pace e firmò il certificato di morte.»

«Lei però pensa che...»

«Io cerco di essere obiettiva, ma a volte non si può fare a meno di domandarsi certe cose. Se poi si sommano le nostre domande alle chiacchiere altrui ...»

«Joan!» Il canonico si rizzò a sedere con aria bellicosa. «Non voglio sentirti ripetere quei pettegolezzi odiosi, hai capito? Ci siamo sempre tenuti alla larga dalle chiacchiere. Non vedere, non sentire, non parlare. E io oso aggiungere che non si deve nemmeno pensarle certe cose! E questo dovrebbe essere il motto di tutti i buoni cristiani!»

Le due donne tacquero, mortificate dal rimbrotto. Ma in cuor loro erano irritate e non provavano il minimo senso di pentimento. La signorina Prescott lanciò un'occhiata francamente seccata al fratello.

Miss Marple si mise a giocherellare con il lavoro a maglia che aveva sulle ginocchia. Ma per una volta tanto la fortuna le favorì.

«Mon père» disse una vocetta stridula. Era una delle bambine francesi che stavano giocando sulla

riva. Ora stava accanto alla poltrona del canonico.

«Mon père» flautò di nuovo.

«Eh? Sì, carina, sì che cosa vuoi da me, piccola?» domandò, in francese il canonico.

La bimba gli spiegò. C'era stata una discussione tra lei e i suoi amichetti, e avevano pensato di domandare il parere del canonico. A Jeremy Prescott piacevano molto i bambini, specialmente le femminucce.

Era sempre felice di essere chiamato ad arbitro delle loro piccole discussioni. Si alzò con energia e accompagnò la piccola fino alla riva. Miss Marple e Miss Prescott respirarono a fondo e si volsero avidamente l'una all'altra.

«Jeremy ha ragione, è poco cristiano fare pettegolezzi» sussurrò la signorina Prescott. «Ma non si può ignorare quel che dice la gente. E

come le dicevo, a quell'epoca si è fatto un gran parlare.»

«Sì?» disse Miss Marple incalzante.

«Quella signora lì, allora mi pare che fosse la signorina Greatorex, era una parente povera e assisteva la moglie di Dyson; era lei che le somministrava le medicine, eccetera. Intanto» abbassò la voce «se la intendeva con lui. Un mucchio di gente se n'era accorta. Voglio dire che in posti come questi si fa presto a notare certe cose. Poi si è diffusa una storia curiosa a proposito di un preparato che Edward Hillingdon le aveva procurato dal farmacista del luogo.»

«Oh, c'è di mezzo anche Hillingdon?»

«Sì, era molto infatuato della bella signorina, lo avevano capito tutti. E Lucky si trastullava con tutti e due, facendo leva sulla gelosia. Bisogna riconoscere che è sempre stata una gran bella donna.»

«Ora però non è più giovanissima.»

«Ma allora dovevate vederla come si teneva su! Pur essendo soltanto la parente povera, aveva sempre l'aspetto di una miliardaria. Si fingeva molto devota alla malata ma... Ha visto com'è andata a finire.»

«E come si diffuse la faccenda del farmacista?»

«Be', sa, si trovavano nella Martinica. Credo che i francesi siano meno rigidi di noi in fatto di droghe. Quel farmacista parlò con qualcuno, e la storia si è risaputa. Sa come succede.»

Nessuno lo sapeva meglio di Miss Marple.

«Il farmacista asserì che il colonnello era andato a domandargli un preparato, ma non doveva sapere cosa fosse perché dovette leggere il nome sulla ricetta che aveva in mano. Ad ogni modo quando la signora morì ci fu un putiferio di chiacchiere.»

«Ma non riesco a capire perché il colonnello Hillingdon...» Miss Marple corrugò la fronte perplessa.

«Credo che Lucky lo abbia usato come "zampino del gatto". In ogni caso Gregory Dyson si sposò di nuovo dopo un periodo indecentemente breve.

Dopo circa un mese, penso.»

Si guardarono a vicenda.

«Ma non ci fu un'inchiesta vera e propria?»

«No, soltanto pettegolezzi. Può anche darsi che fossero privi di fondamento, quanto a questo.»

«Il maggiore Palgrave affermava, invece, che il fondamento c'era.»

«Gliel'ha detto lui?»

«Confesso che non lo ascoltavo molto attentamente. Per questo mi domandavo se aveva parlato anche con lei della faccenda.»

«Una volta, mi indicò proprio lei.»

«Davvero? Proprio lei?»

«Sì. All'inizio avevo frainteso e credevo che si riferisse alla signora Hillingdon. Me l'aveva mostrata ridacchiando e aveva detto: "Guardi un po' quella. Secondo me si è macchiata di un delitto ed è riuscita a cavarsela". Io mi sono molto scandalizzata, naturalmente, e gli ho risposto: "Certo scherza, maggiore!". Allora lui ha continuato a ridacchiare e ha detto: "Va bene, chiamiamolo uno scherzo, se preferisce". Entrambe le coppie erano sedute a un tavolo accanto al nostro, e io ebbi persino paura che potessero sentire. Lui ha continuato: "Se mi trovassi a un trattenimento non vorrei che quella bionda mi preparasse un cocktail. Sarebbe come andare a pranzo in casa Borgia".»

«Molto interessante» disse Miss Marple. «E non le ha mai parlato di una fotografia?»

«Non ricordo. Era un ritaglio di giornale?»

Miss Marple aprì la bocca per parlare ma la richiuse subito. Il sole era stato momentaneamente oscurato da un'ombra. Evelyn Hillingdon si era fermata accanto a loro.

«Buongiorno» le salutò.

«Oh, stavo proprio domandandomi dov'era!» esclamò la signorina Prescott in tono cordiale.

«Sono stata a fare spese a Jamestown.»

«Oh, vedo.»

Joan Prescott si guardò in giro e la signora Hillingdon le spiegò: «Edward non è venuto con me. Gli uomini detestano andare in giro per i negozi.»

«Ha trovato qualcosa di interessante?»

«Non cercavo niente di frivolo, purtroppo. Mi serviva qualcosa in farmacia.»

Si congedò con un sorriso e si allontanò in direzione della spiaggia.

«Sono tanto carini tutti e due» osservò la signorina Prescott. «Ma non troppo comunicativi. Voglio dire, sempre gentili, a modo, educati e tutto quanto, ma non si riesce mai a capire cosa pensano.»

Miss Marple ne convenne.

«Specie lei. Non si sa quel che ha dentro.»

«Forse è meglio così.»

«Scusi?»

«Oh, non so, ho sempre avuto la sensazione che i suoi pensieri fossero un po'... sconcertanti.»

«Oh!» fece la Prescott un po' stupita. «Capisco quel che vuol dire.

Quei due hanno una bella proprietà nello Hampshire, e un figlio o due a Winchester.»

«Conosce bene lo Hampshire?»

«No, pochissimo. La loro casa dev'essere ad Alton o nei dintorni.»

«Capisco.» Fece una pausa poi aggiunse: «E i Dyson dove abitano?»

«In California. Quando stanno a casa, naturalmente. Sono sempre in giro.»

«Non si riesce mai a conoscere bene la gente che si incontra in treno, sulle navi, negli alberghi. Voglio dire... non so come spiegarmi.

Voglio dire che magari uno decide di raccontarvi quel che gli pare, e uno lo accetta perché lì per lì non ha la possibilità di smentirlo.

Per esempio, lei non ha la certezza assoluta che i Dyson stiano in California, vero?»

Joan Prescott parve colpita.

«Ma l'ho saputo dalla signora Dyson...»

«Sì, appunto, è questo che intendo. E così avrà fatto la signora Hillingdon. Se lei le ha detto che sta nello Hampshire, logicamente lei le ha creduto.»

La zitella fece una faccia allarmata.

«Intende dire che non vivono là?»

«No, no, assolutamente!» esclamò Miss Marple in tono di scusa. «Stavo solo facendo un'osservazione generale per spiegarle che in realtà si sa ben poco degli altri. Io, per esempio, le ho detto che abito a Saint Mary Mead, una località che probabilmente non ha mai sentito nominare. E lei può riferirlo ad altri in buona fede, perché l'ha saputo da me, ma non può essere sicura che abito proprio là.»

La signorina Prescott con fatica si trattenne dall'osservare che non le importava proprio nulla di sapere dove stava Miss Marple.

Immaginava che si trattasse di un posto nel sud dell'Inghilterra, e non voleva proprio conoscere altri particolari.

«Sì, capisco quel che vuol dire» si affrettò a rispondere. «E mi rendo conto che all'estero si deve sempre diffidare degli sconosciuti e di quel che raccontano.»

«Non intendevo esattamente questo...» borbottò Miss Marple.

Infatti, stava rimuginando delle strane idee e non poteva tradurle in parole. Si stava domandando se il canonico Prescott e sua sorella erano veramente quel che apparivano. Lo affermavano, d'accordo, e nessuno li aveva mai smentiti. Ma in fondo era così facile mettersi un colletto rovesciato, indossare gli indumenti adatti, fare i discorsi più appropriati... Se veramente ci fosse stato un motivo...

Miss Marple conosceva abbastanza gli ecclesiastici del suo sud. Ma i Prescott erano settentrionali e venivano da Durham. O così dicevano.

Ma in realtà chi ne sapeva niente?

E allora? Doveva stare in guardia anche con loro? Forse... Scosse il capo pensosa.

19. Anche una scarpa può servire.

Quando il canonico Prescott tornò aveva il fiato un po' corto. Giocare con i bambini è sempre faticoso.

Poi, insieme alla sorella, decise di rientrare in albergo perché il sole si stava facendo troppo caldo.

«Ma come si fa a lamentarsi del calore del sole?» osservò la signora de Caspearo con una smorfia, quando si furono allontanati. «E'

stupido. E guardate un po' com'è vestita lei! Maniche lunghe, accollata... Forse è meglio così, perché ha un'epidermide spaventosa: sembra un pollo spennato!»

Miss Marple fece un sospiro di sollievo. Adesso o mai più avrebbe avuto la possibilità di fare due chiacchiere con la bella sudamericana. Non avrebbe saputo come iniziare una conversazione con lei se avesse dovuto prendere l'iniziativa, perché non era ancora riuscita a trovare un argomento capace di interessarla. Ora approfittò dell'occasione e le domandò:

«Ha dei figli, signora?»

«Ho tre angeli» rispose lei baciandosi le punte delle dita.

Miss Marple si domandò per un attimo se i rampolli della signora erano in cielo, o se lei si era riferita soltanto ai loro caratteri.

Uno dei suoi cavalieri fece un'osservazione in spagnolo, e la signora scoppiò in una risata

melodiosa.

«Ha sentito quel che ha detto?» domandò a Miss Marple.

«Temo proprio di no» rispose lei in tono di scusa.

«Meglio. Quest'uomo è tremendo.»

Vi fu un altro rapido scambio di battute spiritose in spagnolo tra i due.

«Oh, è proprio un'indecenza» esclamò in inglese la signora de Caspearo, rivolgendosi con improvvisa serietà a Miss Marple «che la polizia non ci permetta di lasciare l'isola. Ho strillato, protestato, puntato i piedi, ma loro continuano a dire no, e no, e poi no. Sa come finirà? Ci ammazzeranno tutti.»

La sua guardia del corpo cercò di rassicurarla.

«Vi dico che questo posto è iellato. Me ne sono accorta subito. Quel maggiore, così brutto, sembrava il malocchio personificato. Era strabico, e ogni volta che guardava dalla mia parte io facevo le corna. Per quanto, dato il suo strabismo, non sapevo mai con certezza se guardava proprio me.»

«Aveva un occhio di vetro» le spiegò Miss Marple. «A causa di un incidente occorsogli da bambino. Non era colpa sua.»

«Ma, comunque, aveva l'occhio dello iettatore.» E con la mano fece le corna. «Ad ogni modo adesso è morto» continuò allegramente. «Perlomeno non sono più costretta a guardarlo. Detesto tutto ciò che è brutto.»

Era un epitaffio piuttosto crudele del povero maggiore si disse Miss Marple.

Ora il signor Dyson era uscito dall'acqua, e Lucky sulla rena si era rigirata dall'altra parte. Evelyn Hillingdon stava guardandola, e la sua espressione diede un brivido a Miss Marple, che pensò: «Non può far freddo, sotto questo sole...» Poi le venne in mente il detto: "Qualcuno è passato sulla mia tomba".

Si alzò e si avviò a passi lenti verso l'albergo. Lungo il cammino si imbatté nel signor Rafiel ed Esther Walters che andavano alla spiaggia. Il vecchio le ammiccò, ma lei, invece di fare altrettanto gli lanciò un'occhiata di disapprovazione.

Entrò nel suo bungalow e si gettò sul letto. Si sentiva vecchia, stanca e preoccupata.

Sapeva che non c'era tempo da perdere, gli eventi incalzavano... Il sole si avviava al tramonto... il sole... uno dovrebbe sempre guardare il sole attraverso gli occhiali affumicati; chissà dove li aveva messi?

No, forse non ne aveva bisogno. Adesso un'ombra si era messa ad oscurare il sole. Un'ombra... quella di Evelyn Hillingdon? No, era l'ombra della morte. Forse doveva far le corna anche lei come fanno i latini, per fugare il malocchio, il malocchio del maggiore...

Sbatté le palpebre e infine aprì gli occhi. Forse si era addormentata.

Ma un'ombra vi era stata davvero. Qualcuno stava sbirciando nella sua stanza.

L'ombra si allontanò e Miss Marple vide chi era... Era Jackson.

Si disse indignata: "Che razza di impertinente, a sbirciare in camera delle signore! E' proprio un tipo come Jonas Perry!" e il paragone non era affatto lusinghiero per Jackson.

Perché aveva guardato dentro? Per assicurarsi che lei fosse lì? O che in ogni caso stesse dormendo?

Si alzò, andò in bagno e sbirciò cautamente attraverso il finestrino.

Vide che Jackson aveva raggiunto il bungalow vicino. Si guardò rapidamente in giro, poi scivolò dentro in fretta. Interessante. Che bisogno aveva di essere così furtivo? Era naturalissimo che lui entrasse nel bungalow, dato che lì aveva anche la sua camera. Andava sempre dentro e fuori di

continuo... Dunque, se non desiderava essere notato voleva dire che aveva intenzione di fare qualcosa di particolare.

Tutti al momento erano sulla spiaggia. Tra una ventina di minuti ci sarebbe andato anche lui per aiutare il signor Rafiel a fare il bagno.

Quello era dunque il momento più opportuno, se voleva far qualcosa senza essere notato. Si era persino assicurato che lei dormisse e che non ci fosse nessuno nei paraggi che potesse notarlo. Ebbene, lei doveva tenerlo d'occhio.

Andò a sedere sul letto, si tolse i sandali e li sostituì con un paio di pianelline dalla suola di corda. Poi ci ripensò, scosse il capo, si tolse anche le pianelle e andò a cercare un paio di scarpe che aveva riposto da quando uno dei tacchi era diventato malfermo. Diede un altro colpetto al tacco dondolante e quando si fu assicurata che era proprio in precarie condizioni scivolò fuori scalza, con le scarpe in mano, e con tutta la cautela del Gran Cacciatore Bianco circumnavigò il bungalow del signor Rafiel. Giunta all'angolo opposto, si mise una delle scarpe, diede un altro colpetto al tacco dell'altra e si inginocchiò ai piedi della finestra che intendeva tener d'occhio. Se Jackson l'avesse sentita e si fosse affacciato a guardare, non avrebbe avuto sospetti. La povera vecchia era caduta perché le si era spezzato un tacco. Ma evidentemente Jackson non aveva sentito nulla.

Molto piano, Miss Marple si sollevò. Le finestre del bungalow erano molto basse, per fortuna, ed erano saggiamente schermate da cespugli di ibisco. Protetta dai rami, lei sbirciò dentro...

Jackson stava inginocchiato sul pavimento, davanti a una valigia aperta, piena di documenti. Il giovane faceva passare quei documenti a uno a uno, esaminandoli. Miss Marple non si trattene a lungo. Ormai sapeva cosa stava facendo il soave massaggiatore: spiava tra i documenti del suo padrone in cerca di qualcosa, e lei non sapeva ancora cosa.

Adesso il suo problema era la ritirata strategica. Si lasciò cadere un'altra volta in ginocchio e strisciò via, allontanandosi più che poteva dalla finestra. Poi rientrò nella sua camera e ripose con cura la scarpa danneggiata, guardandola affettuosamente. Avrebbe potuto servirsi di quel trucco un'altra volta, visto che le era andata bene la prima. Si infilò di nuovo i sandali e tornò pensierosa sulla spiaggia.

Aspettò che Esther Walters fosse in acqua e andò ad occupare la sua poltroncina.

Greg e Lucky adesso stavano chiacchierando e ridendo con la signora de Caspearo. Erano piuttosto chiassosi.

Miss Marple si rivolse al signor Rafiel e gli disse a voce molto bassa:

«Sa che il vostro Jackson è un curiosone?»

«Non mi stupisce. L'ha sorpreso a frugare tra la mia roba?»

«Sì, l'ho scorto da una finestra. Guardava in una delle sue valigie.

Passava tutte le carte.»

«Deve essere riuscito a procurarsi una chiave, allora. E' un ragazzo pieno di risorse. Ma avrà una delusione, perché tra quelle carte non ce n'è una che lo possa minimamente interessare.»

«Sta arrivando» disse Miss Marple guardando in su verso l'albergo.

«Faccia finta di niente, così potremo continuare a tenerlo d'occhio.»

«E' l'ora di quel mio stupido bagno» disse quietamente. «Quanto a lei, cerchi di non essere troppo intraprendente. Non voglio che il prossimo funerale sia il suo. Non dimentichi l'età e faccia attenzione. C'è qualcuno qui in giro che non ha troppi scrupoli, lo ricordi.»

20. Allarme notturno.

Giunse la sera. Le luci vennero accese sul terrazzo, e gli ospiti cenarono, chiacchierarono e risero come al solito, anche se un pochino meno allegramente. Venne anche la banda dei nativi.

Ma le danze finirono presto. La gente cominciò a sbadigliare, e a uno a uno andarono tutti quanti a coricarsi. Le luci si spensero, e il Golden Palm Hotel sprofondò nel sonno e nell'oscurità.

La signora Hillingdon stava rigirandosi sul cuscino quando si sentì chiamare da una voce bassa e concitata: «Evelyn! La prego, si svegli!».

Si rizzò a sedere sul letto e vide Tim Kendal sulla soglia. Lo fissò stupita, e lui la supplicò:

«Non può venire a dare un'occhiata a Molly? Mi pare che stia male. Non so cos'ha, ma deve aver preso qualcosa.»

«Va bene, Tim, vengo subito. Torni da lei. Sarò da voi tra un minuto.»

Tim scomparve ed Evelyn scese dal letto, si infilò una vestaglia e lanciò un'occhiata all'altro letto. Suo marito non s'era svegliato, perciò decise di non disturbarlo. Uscì e si avviò di corsa verso il bungalow dei Kendal. Si imbatté in Tim sulla porta.

Molly era a letto. Aveva gli occhi chiusi e il respiro irregolare.

Evelyn si chinò su di lei, le sollevò una palpebra, misurò le pulsazioni, poi guardò sul tavolino da notte. Vide un bicchiere vuoto con un deposito biancastro sul fondo, e lì accanto un tubetto di vetro, vuoto anche quello. Lo prese in mano per osservarlo.

«C'era dentro il suo sonnifero» disse Tim. «Ma ieri il tubetto era pieno a metà. Temo che le abbia prese.»

«Vada subito a cercare il dottor Graham» disse Evelyn e aggiunse: «Faccia preparare anche del caffè fortissimo, il più forte possibile.

Presto!»

Tim schizzò fuori, e sulla porta si scontrò con Edward Hillingdon.

«Oh, mi scusi...»

«Cos'è successo?»

«Molly sta male. Sua moglie è là con lei. Io vado a chiamare il dottore. Avrei dovuto andarci prima, immagino, ma non ero in me, e ho pensato che sua moglie mi avrebbe consigliato... Molly odia talmente farsi visitare...»

Scappò di corsa. Edward rimase là a guardarlo per un momento, poi entrò nella stanza.

«Che c'è Evelyn? Una cosa grave?»

«Oh, sei tu! Non ho voluto svegliarti... Questa sciocchina ha preso qualcosa.»

«Sta molto male?»

«Non so esattamente quante pastiglie di sonnifero ha ingerito.

Comunque, speriamo di fare in tempo. Ho mandato a prendere del caffè.

Basta che riusciamo a farglielo ingoiare...»

«Ma perché ha fatto una cosa simile? Non sarà a causa...»

s'interruppe.

«A causa di che?»

«Dell'inchiesta, della polizia e tutto quanto.»

«E' possibile, naturalmente. Per un tipo nervoso come lei, la faccenda può essere allarmante.»

«Ma Molly non mi pareva un tipo nervoso.»

«Non si può mai dire. Sono proprio le persone da cui meno ce l'aspettiamo, a volte, che perdono la testa.»

«Già ricordo...» si interruppe di nuovo.

«Il fatto è» disse Evelyn «che non si sa mai nulla di nessuno. Nemmeno delle persone che ci sono più vicine...»

«Sei sicura di non esagerare, Evelyn?»

«Non credo. Quando si pensa alle persone, si vedono con l'immagine che ci si è creata di loro, e non come sono in realtà.»

«Io ti conosco, Evelyn» le disse lui con quieta sicurezza.

«Credi di conoscermi.»

«No, sono sicuro. E tu sei sicura di me.»

Evelyn gli lanciò un'occhiata, poi si avvicinò a Molly, l'afferrò per le spalle e cominciò a scuoterla.

«Dovremmo fare qualcosa, ma immagino che sia meglio aspettare il dottor Graham... Oh, forse sono qui.»

«Adesso siamo a posto.» Il dottor Graham fece un passo indietro, si asciugò con il fazzoletto il sudore dalla fronte, e tirò un sospiro di sollievo.

«Crede che se la caverà, dottore?» domandò Tim con voce ansiosa.

«Sì, sì, siamo arrivati in tempo. Ad ogni modo, non ne ha prese abbastanza da morire. Tra un paio di giorni sarà completamente a posto, ma naturalmente prima starà piuttosto male.» Raccolse il tubetto vuoto. «In ogni caso, chi glielo ha dato?»

«Un medico di New York. Non dormiva molto bene, e...»

«Mmm... so che al giorno d'oggi i medici sono un po' troppo liberali con certi rimedi. Nessuno consiglia più alle pazienti insonni di contare le pecorelle, o di alzarsi e mangiare qualche biscotto, o di scrivere un paio di lettere e poi tornare a letto. Rimedi istantanei, ecco quel che vuole oggi la gente. Ed è un peccato che esista tanta roba efficace. Bisognerebbe imparare ad affrontare tutto nella vita.

Si incomincia a ficcare in bocca al bambino che piange un calmante per tenerlo quieto, ma non si può rimpinzarlo di calmanti per tutto il resto dell'esistenza.» Abbozzò un sorrisetto. «Scommetto che se domanda a Miss Marple cosa fa quando soffre d'insonnia, lei dirà che conta le pecore.» Si volse verso il letto, dove Molly cominciava ad agitarsi. Aveva gli occhi aperti, adesso. Li guardò tutti senza interesse, senza riconoscerli. Il dottor Graham le prese una mano.

«Dunque, mia cara, che cos'ha combinato?»

Lei sbatté le palpebre, ma non rispose. Fissò Evelyn Hillingdon più a lungo degli altri, con una lieve traccia interrogativa nello sguardo, che la donna accolse. Le spiegò:

«E' venuto a chiamarmi Tim.»

Molly guardò il marito, poi il dottore. Questi le disse: «Adesso è fuori pericolo, ma non lo faccia più.»

«Non aveva nessuna intenzione di farlo» disse Tim con voce quieta.

«Sono sicuro che non intendeva farlo; desiderava soltanto dormire. Può darsi che le pastiglie non abbiano funzionato da principio e che lei ne abbia prese delle altre più tardi. E' così, Molly?»

Mosse il capo in un lieve gesto di diniego.

«Vuoi dire... che l'hai fatto di proposito?»

«Sì.»

«Ma perché, Molly, perché?»

«Paura...» balbettò.

«Paura? Di che cosa?»

Ma lei richiuse gli occhi senza rispondere.

«Meglio lasciarla in pace» disse il dottor Graham. Ma Tim esplose: «Paura di che? Della polizia? Perché ti hanno tormentato con le loro domande? Non mi stupisco! Chiunque si spaventerebbe. Ma è il loro sistema. Nessuno sospetta davvero che tu...» si interruppe, e il dottore gli fece un cenno imperioso per impedirgli di continuare.

«Voglio... dormire...» disse Molly con un filo di voce.

«E' la miglior cosa che possa fare» disse il dottor Graham. Si avviò verso la porta, seguito dagli altri, e li assicurò che adesso Molly avrebbe riposato quieta per un po'.

«C'è qualcosa che posso fare per lei?» gli domandò Tim, con l'aria apprensiva di un uomo preoccupato.

«Posso fermarmi io se le fa piacere» si offrì Evelyn.

«Oh, no, grazie, non mi sembra il caso» le rispose Tim.

Ma Evelyn si avvicinò di nuovo al letto e si rivolse a Molly: «Vuole che stia qui a farle compagnia?»

«No» sussurrò lei senza aprire gli occhi. «Voglio soltanto Tim.»

Tim tornò indietro e sedette ai piedi del letto.

«Sono qui, Molly» disse, e le prese una mano. «Dormi, adesso. Non ti lascerò.»

Lei emise un profondo sospiro, tenendo sempre gli occhi chiusi.

Il medico si fermò fuori dal bungalow e i due Hillingdon rimasero con lui.

«E' proprio sicuro che non possa far nulla?» domandò Evelyn al dottor Graham.

«Credo proprio di no, ma grazie, comunque. Adesso starà meglio con suo marito. Ma forse domani... dopotutto ha un mucchio di cose da fare anche Tim, e sarà bene che qualcuno assista quella figliola intanto che lui si occupa dell'albergo.»

«Crede che... ritenterà?» gli domandò Edward Hillingdon.

Graham si deterse la fronte in modo un po' irritato.

«Non si può mai sapere. Adesso è molto improbabile. Come avete potuto constatare il trattamento disintossicante è assai spiacevole. Ma in seguito... come si fa a prevederlo? Può anche darsi che tenga dell'altro sonnifero nascosto da qualche parte.»

«Non avrei mai pensato che una ragazza come Molly tentasse di togliersi la vita» disse Edward.

Graham osserva seccamente:

«Di solito, non sono le persone che parlano sempre di suicidio a mettere in atto il loro proposito. Parlando, in un certo modo si sfogano. Ma quelli che si tengono tutto imbottigliato dentro...»

«Ma Molly sembrava una creatura così felice!» disse Evelyn. «Temo che... dovrò decidermi a parlargliene, dottore.»

Gli riferì il colloquio che aveva avuto alla spiaggia con Molly il giorno stesso in cui Victoria era stata uccisa, e Graham l'ascoltò, molto serio.

«Ha fatto bene a dirmelo, signora. Ciò significa che quella povera figliola è probabilmente affetta da un male ereditario. Domattina scambierò due parole con suo marito.»

«Kendal le debbo parlare seriamente di sua moglie.»

Erano seduti nell'ufficio di Tim. Evelyn Hillingdon si trovava al capezzale di Molly e Lucky

aveva promesso di darle il turno, più tardi. Anche Miss Marple aveva offerto la sua assistenza.

Il povero Tim cercava di barcamenarsi tra moglie e albergo.

«Non riesco più a capire Molly, dottore. E' cambiata. Cambiata in modo spaventoso!»

«Ho sentito che ultimamente faceva spesso brutti sogni.»

«Sì, continuava a lamentarsi di questo.»

«Da quanto tempo?»

«Non so... circa un mese, credo, o anche di più. Non vi avevamo dato molto importanza, pensavamo a incubi notturni.»

«Sì, sì, capisco. Ma la cosa più seria è quella sua paura della gente.

Gliese n'ha parlato?»

«Una volta o due mi ha detto che aveva l'impressione che qualcuno la spiacesse.»

«Addirittura!»

«Già, mi ha detto che i suoi nemici l'avevano seguita fin qui.»

«E aveva davvero dei nemici?»

«Ma no! Certo che no!»

«Nessun incidente nel suo passato in Inghilterra? Nulla di cui foste a conoscenza prima di sposarvi?»

«Niente di serio. Non andava d'accordo con la sua famiglia, sua madre era una donna piuttosto eccentrica e non era facile vivere con lei, ma...»

«Nessun caso di pazzia fra i suoi antenati?»

Tim fece per parlare poi chiuse la bocca, e si mise a giocherellare con la stilografica.

Il dottore disse:

«Sarebbe meglio che dicesse la verità, Tim.»

«Be', temo di sì. Niente di molto serio, ma credo ci sia una zia o qualcosa di simile che è piuttosto picchiatella. Ma più o meno in tutte le famiglie c'è qualcuno con una rotella fuori posto!»

«Sì, è vero. E a volte si tratta di casi sporadici, senza importanza.

Ma ci sono anche degli squilibri di natura ereditaria, purtroppo.»

«In verità, io non so gran che, dottore. Francamente non ho indagato sul conto dei suoi antenati, né lei mi ha raccontato molto. La capisco, del resto. Non si ha voglia di strombazzare le storie di famiglia.»

«Capisco. Non aveva amici, prima di conoscere lei? Qualche fidanzato precedente che l'abbia minacciata, magari per gelosia o roba del genere?»

«Anche su questo non posso essere molto preciso. Molly aveva una specie di fidanzato prima di conoscermi. I suoi erano molto contrari, e lei gli stava appiccicata più per ribellione che per vero amore. Sa com'è quando si è giovani. Basta che una cosa sia proibita, che diventa subito interessante.»

Il dottor Graham sorrise. «Sì, questo è comprensibile. E' sempre pericoloso per i genitori obiettare con troppa decisione a certi legami dei figli. Se fanno finta di niente, in novantanove casi su cento la cosa muore da sé. E quel tale non ha fatto minacce di alcun genere a Molly?»

«No, sono sicuro di no, lei me lo avrebbe detto. Mi ha confessato candidamente di aver avuto una cotta sciocca e puerile per un uomo che aveva una pessima reputazione.»

«Dunque, non era una faccenda molto seria, dopotutto. E ora, un'altra cosa. Sua moglie ha ammesso di avere dei vuoti di memoria. Brevi amnesie, a causa delle quali non è in grado di ricordare quello che ha fatto. Lei, Tim, ne era al corrente?»

«No» rispose lentamente «non me ne ha mai parlato. Ora che me lo dice, rammento di averla trovata piuttosto vaga alcune volte, e...» fece una pausa e si concentrò. «Sì, questo spiega tutto. Non capivo come facesse a dimenticarsi delle cose più semplici. E spesso ho notato, ultimamente, che non aveva la nozione del tempo. Ma ho pensato che si trattasse di distrazione, più che altro.»

«Senta, Tim, io le consiglio di farla visitare da uno specialista in gamba.»

Lui domandò in tono incollerito:

«Vuol dire uno specialista di malattie mentali, in parole povere?»

«Adesso non formalizzatevi sulle definizioni. Un neurologo, uno psichiatra, qualcuno che si occupi dei disturbi del sistema nervoso, insomma. A Kingston c'è un tipo molto in gamba. O può rivolgersi addirittura a New York. Ci dev'essere qualcosa che provoca questi collassi nervosi in sua moglie, questi terrori. Magari lei stessa ne ignora le cause. Mi creda, è meglio che la faccia esaminare il più presto possibile.»

Diede una manata incoraggiante sulla spalla di Tim e si alzò, assicurandolo:

«Per ora non mi sembra un caso preoccupante. Sua moglie ha dei buoni amici, e tutti la terranno d'occhio.»

«Crede... crede che possa ritentare, dottore?»

«E' molto improbabile.»

«Ma non possiamo esserne sicuri.»

«Non si può mai essere sicuri. Questa è una delle prime cose che impariamo nella nostra professione.» Gli diede un'altra manata sulla spalla. «Non si preoccupi troppo.»

«Facile a dirsi... Di che cosa crede che sia fatto?»

21. Jackson e la cosmesi.

«Lo fa proprio volentieri, Miss Marple?» domandò Evelyn Hillingdon.

«Ma certo, mia cara, sarò ben lieta di rendermi utile. Alla mia età si ha sempre l'impressione di non servire a nulla, specie in posti come questi, dove ci si diverte soltanto e non si hanno doveri da compiere.»

«Le assicuro che starò volentieri con Molly. Vada pure a fare la sua spedizione.»

«Grazie. Edward ed io adoriamo Pelican Point. Non ci stanchiamo mai di osservare gli uccelli che si tuffano nell'acqua per prendere i pesci.»

«Adesso c'è Tim con Molly, ma ha un sacco di cose da fare e non sa come cavarsela. Gli dispiace lasciarla sola.»

«Ha ragione. Non lo farei neanche io al suo posto. Non si sa mai che cosa può accadere, quando una persona ha attentato già una volta alla propria vita. Vada, vada pure, cara signora.»

Evelyn raggiunse il gruppetto che la stava aspettando. C'era suo marito, con i Dyson e altre tre o quattro persone. Miss Marple controllò se nella sua borsa da lavoro c'era tutto, poi si avviò verso il bungalow dei Kendal.

Dalla finestra aperta le pervenne la voce di Tim che diceva: «Ma perché lo hai fatto, Molly? Non vuoi dirmelo? E' colpa mia? Ci dev'essere una ragione!»

Miss Marple si fermò. Ci fu una piccola pausa all'interno prima che Molly rispondesse con voce

stanca e piatta: «Non lo so, Tim, non lo so proprio. Deve avermi preso un momento di...»

Miss Marple bussò ed entrò.

«Oh, è lei! Non so proprio come ringraziarla per la sua gentilezza.»

«Per carità, sono ben contenta di dare anch'io il mio aiuto. Mi metterò su questa poltrona. Ha l'aria di star molto meglio, Molly. Ne sono lieta.»

«Va meglio davvero, ma ho ancora tanto sonno...»

«Non parlerò, stia pure quieta e si riposi. Ho il mio lavoro a maglia che mi fa compagnia.»

Tim la ringraziò con uno sguardo grato e se ne andò. Miss Marple si sistemò sulla sedia.

Molly giaceva sul fianco sinistro e aveva uno sguardo sfinito e un po' stupefatto. Disse in un sussurro:

«Lei è molto buona, Miss Marple. Credo che dormirò.»

Si volse dall'altra parte e chiuse gli occhi. Il suo respiro cominciò a farsi più regolare, per quanto fosse ancora ben lontano dall'essere normale. La forza dell'abitudine spinse Miss Marple, che aveva fatto l'infermiera per tanti anni, a sistemarle le lenzuola con un gesto quasi automatico e a rimboccare la coperta dalla sua parte del letto.

Nel farlo sfiorò con le dita qualcosa di rigido, rettangolare. Lo tirò fuori e gli diede un'occhiata. Era un libro. Molly si era già addormentata, perciò la vecchia signorina si permise di dare un'occhiatina indiscreta al frontespizio. Si trattava di un volume sui disturbi nervosi. Si aprì naturalmente a una pagina che doveva essere stata esaminata spesso. L'articolo descriveva i sintomi della mania di persecuzione e varie manifestazioni di schizofrenia.

Non era un libro altamente tecnico, ma un'operetta divulgativa alla portata di tutti i profani. Il volto di Miss Marple si fece grave durante la lettura. Dopo qualche minuto chiuse il libro e si mise a riflettere. Infine, riuscì con la massima cautela a infilare di nuovo il volume sotto il materasso dove l'aveva trovato.

Scosse il capo perplessa. Si alzò cercando di non far rumore e andò ad affacciarsi alla finestra. Prima però volse il capo. Molly aveva aperto gli occhi, ma quando lei la guardò li richiuse. La cosa fu tanto rapida che la vecchia signorina si domandò se per caso non si era sbagliata credendo di cogliere quell'occhiata guizzante ed acuta.

Possibile che Molly fingesse soltanto di dormire? Sarebbe stato abbastanza naturale. Forse non aveva voglia di discorrere e preferiva starsene lì quieta a occhi chiusi.

Ma era rimasta sgradevolmente colpita da quel lampo di astuzia che le pareva di aver notato in quello sguardo. Ma forse era soltanto uno scherzo della fantasia.

Comunque, alla prima occasione, avrebbe fatto una chiacchieratina con il dottor Graham. Tornò sulla sua poltrona accanto al letto, e dopo qualche minuto vide che Molly si era davvero addormentata profondamente.

Non ci si poteva sbagliare su quell'immobilità e sul ritmo di quel respiro. Miss Marple si alzò un'altra volta. Aveva le babbucce con la suola di corda non molto eleganti ma perfettamente adatte al posto e al clima, nonché comodissime.

Si mosse per la camera, silenziosamente, affacciandosi a turno alle due finestre che guardavano in direzioni diverse.

L'albergo pareva quieto e deserto. Miss Marple si avviò di nuovo verso la sua poltrona, poi si fece attenta udendo un lieve rumore provenire dal di fuori. Qualcuno era arrivato sotto il portico? Tornò in fretta accanto alla finestra e si mise a parlare a voce abbastanza alta fingendo di rivolgersi a Molly:

«Starò via poco, cara. Arrivo soltanto sino alla mia camera per cercare il modello che mi manca.

Ero così sicura di averlo portata con me... Stia quieta sino al mio ritorno, mi raccomando. Oh... povera piccola, dorme. Meglio così» soggiunse a voce più bassa, come parlando tra sé.

Uscì in direzione dell'albergo, ma ad un certo punto aggirò l'aiola e tornò verso il bungalow dei Kendal. Stavolta, però, vi entrò dall'ingresso posteriore. Questo si apriva su una stanzetta che Tim usava come ufficio privato. Da quel locale si passava in un salottino.

Lunghi e spessi tendaggi che dovevano proteggere la stanza contro il calore del sole. Miss Marple andò silenziosamente a nascondersi dietro una delle tende, e aspettò. Da quel punto poteva tener d'occhio chiunque si avvicinasse alla stanza di Molly. Passarono cinque minuti, prima che riuscisse a vedere qualcosa.

Poi la figura biancovestita di Jackson apparve sotto il portico. Si fermò un istante, fece mostra di bussare lievemente, ma non ebbe risposta com'era naturale, poi entrò. Jackson ormai era entrato nella stanza di Molly e ora stava guardando la sposina addormentata. Poi si allontanò dal letto e anziché dirigersi verso il salottino andò in bagno. Miss Marple sollevò le sopracciglia stupita. Ci pensò su un momento, poi decise di entrare in azione. Scivolò anche lei in camera di Molly, e da lì passò in bagno.

Jackson si volse con un sobbalzo e rimase piuttosto male. «Oh» disse.

«Non...»

«Signor Jackson!» disse Miss Marple con aria sorpresa.

«Cercavo appunto di lei.»

«Volevate qualcosa?»

«Stavo esaminando la marca della crema per il viso della signora Kendal.»

Poiché infatti il giovanotte aveva in mano il barattolo della crema, era naturale che fingesse di interessarsene.

«L'odore è molto buono, e la qualità dovrebbe essere di prima classe»

continuò lui con bella sfacciataggine. «Sa, le marche scadenti a volte danneggiano certe epidermidi delicate. Succede anche con la cipria.»

«A quanto pare, lei è un esperto in materia» osservò Miss Marple.

«Ho lavorato per qualche tempo in un laboratorio chimico di cosmesi: si impara un sacco di cose in quel campo, sa? A volte basta riempire di robbaccia un bel barattolo elegante e costoso e le donne ci cascano come polli.»

«Era quello che stava facendo?» gli domandò lei con intenzione.

«No, no, non ero venuto qui per parlare di cosmetici. Il fatto è che l'altro giorno la signora Walters aveva prestato il suo rossetto alla signora Kendal, e io ero venuto a riprenderlo. Visto che la signora dormiva, non ho voluto svegliarla e ho pensato di entrare in bagno a cercarlo da me.»

«Vedo. E l'ha trovato?» domandò Miss Marple.

Jackson scosse il capo.

«No. Loavrà messo in qualche borsetta. Be', non importa. Me lo farò restituire un'altra volta, quando la signora Kendal sarà sveglia. Non è poi così urgente, dopotutto.» Diede un'altra occhiata alla mensola del bagno e osservò:

«Non ha molti cosmetici, vero? Be', è naturale, alla sua età non si ha bisogno di tanti artifici...»

«Non mi era mai capitato di incontrare un uomo che si interessasse tanto al maquillage delle signore» disse lei con un sorriso bonario.

«Che vuole, ho fatto tanti mestieri, e tutti hanno lasciato una traccia. E molte curiosità.»

«Se ne intende di medicinali?»

«Abbastanza. Ho lavorato anche in quel campo, e se vuole la mia opinione, le dirò che al giorno

d'oggi se ne fa un uso troppo disinvolto. Tranquillanti, stimolanti e così via. Se si prendono per ordine del medico pazienza, ma ce ne sono tanti che si possono ottenere senza ricetta, e alcuni sovente risultano pericolosi.»

«Sì, lo penso anch'io.»

«Influiscono molto sul comportamento, sa? A volte si pensa che un'adolescente sia isterica di natura, e invece lo è diventata a causa di certa roba che prendeva. Non è cosa nuova, del resto. In oriente si fa uso di droghe da secoli, e molto liberamente. Sareste stupita di sapere cosa fanno a volte le donne ai loro mariti. In India per esempio, nei tempi antichi, se una donna restava vedova doveva bruciare sul rogo accanto al marito morto. E, naturalmente, non ne

aveva voglia, come non aveva voglia di diventare una paria ribellandosi alla legge. Non era piacevole restar vedove, a quell'epoca. Allora le donne tenevano su i vecchi mariti a forza di droghe. Li rimbecillivano, procuravano loro delle allucinazioni, li facevano ammattire, più o meno...» scosse il capo. «Oh, facevano un sacco di brutte cose. Non parliamo poi delle cosiddette streghe.

Quando confessavano di aver fatto un mucchio di canagliate e ammettevano persino di aver volato su un manico di scopa, non lo facevano certo spontaneamente.»

«Venivano torturate.»

«Non sempre. Molto spesso confessavano, in buona fede, prima che si arrivasse alla tortura. Perché solevano cospargersi di unguenti a base di belladonna, atropina e così via; e si procuravano delle allucinazioni che davano loro la "certezza" di librarsi nell'aria. Ci credevano, povere diavole. E la setta degli Assassini, in Siria, o nel Libano o da quelle parti? Gli Assassini venivano ubriacati ben bene con le droghe e avevano delle allucinazioni nelle quali vedevano il paradiso pieno di Uri. Li convincevano poi che dopo la morte avrebbero goduto in eterno di quei piaceri, ma che, per ottenere il paradiso, dovevano commettere degli omicidi "rituali"; non sono molto bravo nelle spiegazioni, ma la sostanza è questa.»

«La sostanza è che la gente è sempre stata piuttosto ingenua e credulona.»

«Sì, credo che abbia ragione.»

La voce di Miss Marple si fece secca.

«Chi le ha raccontato tutte queste storie sull'India e sulle droghe che le donne davano ai mariti? E' stato il maggiore Palgrave?»

Jackson la guardò un po' stupito.

«Sì, effettivamente mi ha raccontato un sacco di storie del genere.

Naturalmente per la maggior parte erano storie passate! Pareva che sapesse tutto in proposito.»

«Il maggiore credeva di sapere tutto su ogni argomento. E spesso era imprudente nel parlare, oltre che inesatto. Se fosse vivo dovrebbe rispondere di molte cose.»

Vi fu un lieve rumore nella camera di Molly. Miss Marple volse il capo vivamente, poi si precipitò nella stanza. Lucky Dyson era sulla soglia della porta-finestra.

«Oh, non sapevo che fosse qui» le disse.

«Sono andata un momento in bagno» spiegò Miss Marple con dignità e un'ombra di riserbo vittoriano.

Jackson rise fra sé, divertito dal pudore della vecchietta.

«Vuole che stia un po' qui con Molly?» domandò Lucky. «Dorme, vero?»

«Credo di sì. Ma non si disturbi, resto qui io. Vada pure a divertirsi mia cara. Non si è unita anche lei alla spedizione?»

«Volevo andarci, ma poi mi è venuta una tremenda emicrania e mi sono sganciata. Così ho pensato che avrei potuto almeno rendermi utile.»

«Molto gentile da parte sua.» Miss Marple tornò a sedersi accanto al letto e si rimise a sferruzzare. «Ma preferisco non muovermi di qui.

Non mi pesa affatto.»

Lucky esitò per un momento, poi le fece un breve cenno di saluto e se ne andò. Miss Marple aspettò un poco, e a un certo punto rientrò in bagno. Ma Jackson era filato via dall'altra porta. Miss Marple tolse dalla mensola il barattolo di crema che lui aveva esaminato e se lo fece scivolare in tasca.

22. Un uomo nella sua vita?

Fare una normale chiacchierata con il dottor Graham non era così semplice come Miss Marple aveva sperato. Preferiva tuttavia non affrontarlo direttamente per non aver l'aria di attribuire soverchia importanza alle domande che intendeva rivolgergli.

Tim era tornato al capezzale di Molly, adesso, e Miss Marple gli avrebbe dato ancora il cambio verso l'ora di cena, quando lui avrebbe avuto molto da fare. Tim veramente le aveva ricordato che sia la signora Dyson che la signora Hillingdon erano ben disposte a fare il loro turno di assistenza, ma lei aveva obiettato decisa che quelle due erano giovani e desiderose di svagarsi, mentre lei non aveva alcun programma ed era ben lieta di rendersi utile. Tim l'aveva ringraziata con calore.

Ora Miss Marple, mentre si aggirava pigramente per i vialetti che collegavano i vari bungalows all'albergo, cercava di preparare il suo programma. Aveva un sacco di idee confuse e contraddittorie nella mente, e questa era una cosa che aveva sempre detestato. La vicenda aveva avuto un inizio abbastanza chiaro, con la deplorevole abitudine di raccontare storie ad alta voce e con un'imprudenza oltremodo indiscreta da parte del maggiore Palgrave, che si era tirato addosso una fine catastrofica. Fin qui niente di difficile o incomprensibile.

I pasticci erano cominciati dopo. Tutto puntava contemporaneamente in troppe direzioni. Va bene, lei aveva deciso di non credere una parola di quel che le raccontavano e aveva concluso che non ci si poteva fidare di nessuno. Aveva notato delle deplorevoli somiglianze tra gli ospiti dell'albergo e certi tipi poco raccomandabili che aveva conosciuto a Saint Mary Mead. Ma tutto questo dove l'aveva condotta?

Non faceva che pensare alla vittima. Qualcuno sarebbe stato ucciso, e lei aveva la sensazione che avrebbe dovuto sapere di chi si trattava.

C'era stato qualcosa. Qualcosa che aveva sentito? Notato? Visto?

Era una cosa che qualcuno le aveva detto e che si collegava con tutto quanto. Era stata Joan Prescott? La zitella ne aveva raccontate un mucchio, su un mucchio di gente. Scandali? Pettegolezzi? Che cosa aveva detto esattamente?

Gregory Dyson, Lucky. La sua mente si soffermò su Lucky in particolare. Anche lei ormai era convinta che la bella bionda avesse affrettato la dipartita della prima signora Dyson. Tutti lo sospettavano, e Palgrave lo aveva cantato chiaro. Possibile che adesso la vittima predestinata fosse suo marito Gregory?

"Tutte queste non sono che congetture" si disse con stizza. " Sono una sciocca, lo so che sono

sciocca! La verità dev'essere semplicissima, basta spazzar via tutti i rifiuti che la ricoprono. E' questo il guaio, è troppo ingombra di rifiuti...»

«Sta parlando da sola?» le domandò il signor Rafiel.

Miss Marple sobbalzò. Non lo aveva sentito avvicinarsi. Camminava molto adagio, appoggiandosi alla signora Walters.

«Non l'avevo vista, signor Rafiel.»

«Muoveva le labbra. Dov'è andata a finire tutta la fretta che aveva?»

«L'ho ancora. Ma non riesco a vedere ciò che dovrebbe invece essere visibilissimo.»

«Sono lieto che la cosa sia tanto semplice. Be', se le serve aiuto conti su di me.»

Volse il capo e vide Jackson che si avvicinava lungo il sentiero.

«Oh, eccovi Jackson. Dove diavolo era? Quando ho bisogno di lei non la trovo mai.»

«Mi dispiace, signor Rafiel.»

Sorresse con destrezza il vecchio e gli domandò: «Vuole andare sul terrazzo?»

«No, mi porti al bar. Va bene, Esther, adesso può andare a vestirsi per la cena. Mi raggiunga fra mezz'ora sul terrazzo.»

Si allontanò con Jackson e la signora Walters si lasciò cadere su una sedia e cominciò a massaggiarsi il braccio.

«Sembra un peso piuma» osservò. «Ma adesso sono io che ho qualche arto paralizzato. Non l'ho mai vista oggi, Miss Marple.»

«Ho assistito Molly Kendal. Adesso sembra che vada molto meglio.»

«Secondo me non ha mai avuto niente di serio.»

Miss Marple sollevò un sopracciglio. Il tono di Esther era stato molto asciutto.

«Crede dunque che il suo tentativo di suicidio...»

«Non credo che ci sia stato alcun tentativo di suicidio, né che abbia ingoiato una dose troppo forte di sonnifero. E anche il dottor Graham deve essersene accorto.»

«Questo è molto interessante. Perché dice che...»

«Perché ne sono quasi sicura. Oh, sono cose che accadono molto spesso.

Un modo come un altro per richiamare l'attenzione su di sé.»

«"Quando sarò morta tu ti pentirai" o roba del genere?» domandò Miss Marple.

«Roba del genere, nonostante non riesca a capire il motivo in questa circostanza particolare. Queste cose di solito si fanno quando un marito tende a correre la cavallina e si è terribilmente gelose.»

«Non crede che Molly sia innamorata di suo marito?»

«E lei?»

Miss Marple ci pensò su.

«A me lo sembrava, ma forse mi sono sbagliata.»

Esther abbozzò una smorfia.

«Ho sentito qualcosetta sul suo conto, sa?»

«Dalla signorina Prescott?»

«Da due o tre persone. Vi era un uomo che lei amava pazzamente. Amore contrastato dalla famiglia.»

«Sì, l'ho sentito anch'io.»

«E poi ha sposato Tim. Può darsi che le sia piaciuto abbastanza in un primo tempo. Ma l'altro non ha mollato. Mi sono domandata più d'una volta se non l'ha seguita sin qui.»

«Già. Ma chi sarebbe?»

«Non ne ho la minima idea. E immagino che saranno stati molto prudenti.»

«Pensa che sia ancora innamorata di quell'uomo?»

«Pare che sia un mascalzone» disse Esther alzando le spalle. «Ma le donne anche troppo spesso hanno un debole per i mascalzoni.»

«Non sa che tipo di mascalzionate ha combinato quell'uomo?»

Esther scosse il capo.

«No, la gente tira a indovinare, ma non si sa nulla di preciso.

Certamente era sposato, e questa era una delle ragioni per cui la famiglia di Molly si opponeva tanto. Chissà, forse aveva anche il vizio di bere, o s'era messo nei guai con la legge. Ma lei non l'ha dimenticato, questo lo so per certo.»

«Ha visto qualcosa, sentito qualcosa?»

«So quel che dico» affermò la signora Walters in tono duro e ostile.

«Questi delitti...»

«Non può scordarsi i delitti? Anche il signor Rafiel adesso è tutto eccitato e non pensa ad altro. Non vi sembra che sia meglio lasciar perdere? Tanto, non riuscirà a scoprire altro, lo so.»

Miss Marple la fissò.

«Ne è proprio sicura? E crede di sapere qualche cosa?»

«Sì, sono abbastanza sicura.»

«E non dovrebbe parlare? Non le pare che avrebbe il dovere di intervenire in qualche modo?»

«E perché mai? A che scopo? Non si può provare nulla, quindi non sarebbe possibile... La gente se la cava con tanta facilità al giorno d'oggi... Basta che passino per irresponsabili, che invocino la seminfermità mentale... Qualche anno di prigione, poi tornano fuori liberi come l'aria.»

«E se a causa della sua reticenza ci sarà qualche altra vittima?»

Esther scosse il capo fiduciosa.

«Non ci saranno altre vittime.»

«Come fa a saperlo?»

«Ne sono certa. E del resto non vedo chi...» corrugò la fronte. «Ad ogni modo... può darsi che si tratti davvero di infermità mentale. A volte si fanno certe cose perché si è proprio squilibrati. Oh, non so!

Forse sarebbe meglio per tutti se Molly scappasse via con il suo innamorato, così potremmo scordare ogni cosa.»

Guardò l'orologio e sobbalzò.

«Devo correre a cambiarmi.»

Miss Marple la seguì con lo sguardo. Possibile che Esther fosse convinta che la responsabile della morte del maggiore Palgrave e di Victoria fosse di una donna? Molly? Pareva di sì... Ci pensò su.

«Oh, Miss Marple, tutta sola e senza il solito lavoro a maglia...»

disse il dottor Graham sopraggiungendo.

Era la risposta ai suoi desideri, e compariva proprio al momento opportuno. Non si sarebbe fermato molto perché anche lui doveva cambiarsi per la cena, perciò non c'era tempo da perdere. Gli disse che aveva passato il pomeriggio al capezzale di Molly e osservò: «Ha fatto molto presto a rimettersi, non credevo.

«Oh, non c'è nulla di sorprendente. Non aveva preso una dose troppo massiccia.»

«Credevo che avesse ingoiato mezzo tubetto di pastiglie.»

«No, non potevano essere tante» rispose lui con un sorriso indulgente.

«Forse voleva farlo, ma all'ultimo momento ne avrà buttato via una parte. La gente, anche quando è convinta di volersi uccidere, in fondo in fondo, magari nel subconscio, cerca una scappatoia. Non si tratta di una frode deliberata, ma dell'istinto di conservazione che sovrasta il desiderio di morire.»

«Ma potrebbe anche trattarsi di una finzione, no?»

«E' possibile, certo.»

«Se lei avesse litigato con Tim, per esempio...»

«No, non litigano mai. Vanno così d'accordo... Però può anche succedere, una volta. Adesso, ad ogni modo, sta bene. Potrebbe già alzarsi, e se la tengo a letto è solo per prudenza.»

La salutò e si allontanò in direzione del suo bungalow.

Miss Marple cominciò a riflettere. Penso a molte cose. Il libro che Molly teneva sotto il materasso, per esempio. Poi aveva finto di dormire, ma lei aveva colto nei suoi occhi quel lampo piuttosto maligno, quando s'era voltata improvvisamente a guardarla.

Le cose che le aveva detto la signorina Prescott, le cose che Esther Walters pensava...

Poi tornò all'origine di tutto, e cioè al maggiore Palgrave.

Qualcosa cominciò a ronzarle nel cervello. Qualcosa che riguardava il maggiore...

Se fosse soltanto riuscita a ricordare di che si trattava...

23. L'ultimo giorno

"Era l'ultima sera e l'ultimo mattino" disse Miss Marple a se stessa.

Miss Marple si rizzò a sedere, un po' confusa. Si era appisolata, una cosa davvero incredibile con il chiasso di tutti gli strumenti della banda locale! Riuscire a prender sonno in quel frastuono voleva dire... be', voleva dire che si stava acclimatando. E dormendo aveva continuato a borbottare qualcosa sull'ultimo giorno, ma adesso non era capace di coordinare bene le idee. Perché l'ultimo giorno? L'ultimo giorno di che?

Si guardò d'attorno per darsi un contegno. Il fatto era che si sentiva stanca. Tutta quell'ansia, quella sensazione molesta di non essere stata all'altezza, di essersi lasciata sfuggire un particolare piccolo, ma importante, conclusivo. Ripensò ancora una volta all'occhiatina maligna che Molly le aveva lanciato dal letto. Chissà cos'aveva in testa quella figliola? Dio mio, da principio tutto le era sembrato così diverso... Tim e Molly Kendal le erano parsi una coppia serena e felice, innamorata e piena d'entusiasmo. I coniugi Hillingdon, così per bene, così educati, così a posto... E Greg Dyson, allegro ed estroverso. E quella stridula Lucky, che chiacchierava quanto un grammofo ed era sempre compiaciuta di sé... Un quartetto così ben assortito. Il canonico Prescott, che pareva tanto un brav'uomo, e sua sorella, un po' acida naturalmente, ma che sembrava un'ottima donna anche se amava i pettegolezzi. Non era certo un tipo pericoloso Joan Prescott, anche se la prudenza consigliava di diffidare di tutti. Le piaceva malignare, ma in caso di bisogno si sarebbe potuto contare su di lei. E il signor Rafael, una personalità, un uomo di carattere, uno di quei tipi che non è facile dimenticare. E

Miss Marple era convinta di sapere altre cose sul suo conto.

I medici lo avevano dato per spacciato già da anni e lui s'era vantato di averli smentiti clamorosamente. Ma adesso... adesso anche il signor Rafael sapeva di avere i giorni contati.

E non era possibile che sapendosi vicino ad andarsene avesse preso una decisione a proposito... Sarebbe stato importante, molto importante.

Le aveva detto qualcosa con una voce troppo ferma e sicura, e lei aveva avuto la sensazione che non dicesse la verità.

Si guardò di nuovo attorno. L'aria tiepida, la fragranza dei fiori, i tavoli con i loro piccoli paralumi, le donne con i loro bei vestiti.

Evelyn ne aveva uno color indaco a disegni bianchi, Lucky aveva una toilette candida che le faceva risaltare l'abbronzatura. Tutti parevano allegri e pieni di vita, stasera. Persino Tim Kendal sorrideva. Le disse, quando passò vicino al suo tavolo: «Le sono tanto riconoscente per quel che ha fatto oggi, Miss Marple.

Molly adesso sta bene. Il dottore domani le permetterà di alzarsi.»

Lei gli sorrise e rispose che era lieta di apprenderlo. Ma sorridere le costava uno sforzo notevole. Decisamente era molto stanca...

Si alzò. Tanto valeva andare a coricarsi. Le sarebbe piaciuto continuare a far congetture, a mettere insieme i vari pezzi del rompicapo. Ma non ce la faceva. Il suo cervello esausto si ribellava.

Inutile, doveva dormire. In camera sua si spogliò, si infilò sotto le coperte e spense la luce. Nel buio mormorò una preghiera. Non poteva far tutto da sola. Aveva bisogno di aiuto. "Comunque" si disse fiduciosa "stanotte non accadrà nulla."

Miss Marple si svegliò improvvisamente e si rizzò a sedere sul letto.

Il cuore le batteva forte. Accese la luce e guardò l'orologio. Erano le due del mattino, e fuori c'era uno strano andirivieni agitato. Si alzò, infilò le pantofole e la vestaglia e uscì in ricognizione. Vide al cune figure munite di torce elettriche che si aggiravano per il giardino. Tra essi riconobbe il canonico Prescott e gli si avvicinò.

«Cos'è successo?»

«Oh, Miss Marple. Si tratta della signora Kendal. Suo marito si è svegliato e si è accorto che lei si era alzata. E' scomparsa. La stiamo cercando.»

Procedette quasi di corsa, e Miss Marple gli tenne dietro a passo più lento. Dov'era andata Molly? E perché quella fuga notturna? L'aveva fatto apposta, approfittando del fatto che suo marito era addormentato? Ma perché? Possibile che la Walters avesse ragione?

C'era davvero un uomo nella faccenda? E se era vero, chi poteva essere? Oppure il motivo era di natura più sinistra?

Miss Marple si inoltrò, guardandosi in giro, scostando anche i cespugli, memore della povera Victoria. Poi sentì in distanza una voce che diceva:

«Qui, da questa parte...»

La voce era giunta da un punto un po' lontano dall'albergo. Forse dal ruscello che correva verso il mare. Si mosse in quella direzione il più in fretta possibile. E a un certo punto scorse un gruppetto di persone sulla riva. Qualcuno la oltrepassò di corsa e quasi la gettò a terra. Era Tim Kendal. Un secondo dopo lo senti gridare: «Molly, mio Dio! Molly!»

Un minuto o due dopo, Miss Marple raggiunse il gruppo. C'era un cameriere cubano, Evelyn Hillingdon e due ragazze indigene. Si erano tirati in disparte per far passare Tim. Quando Miss Marple arrivò, lui stava chino a guardare.

«Molly!» ripeté, e cadde in ginocchio sull'erba. Il corpo dell'annegata si vedeva bene. Fluttuava nell'acqua a faccia in giù.

Era vestita di bianco, aveva la bella sciarpa di seta verde ricamata sulle spalle e i capelli biondi aperti a ventaglio. La scena pareva quella dell'Amleto e Molly era Ofelia...

Tim allungò una mano per toccarla, e allora Miss Marple, pratica, prese il sopravvento e disse con voce autoritaria: «Non la tocchi, signor Kendal. Non dev'essere mossa.»

Lui si volse a guardarla, con espressione stranita.

«Ma io devo... è Molly! Io devo...»

Evelyn Hillingdon gli mise una mano sulla spalla.

«E' morta, Tim. Io non l'ho spostata, ma le ho sentito il polso.»

«Morta?» balbettò lui incredulo. «Morta? Vuol dire... che si è affogata?»

«Temo proprio di sì.»

«Ma perché?» gridò il poveretto. «Perché? Era così felice stasera.

Parlava di quel che avremmo fatto domani... Perché si è lasciata sopraffare ancora da questo maledetto impulso di autodistruzione?

Perché è scivolata fuori mentre dormivo per venir qui ad annegarsi?

Cos'aveva dentro? Perché non ha mai voluto confidarmi il suo tormentoso segreto?»

«Non lo so» disse Evelyn con voce dolce. «Non lo so proprio.»

Miss Marple parlò di nuovo:

«Qualcuno vada a cercare il dottor Graham. E bisogna telefonare subito alla polizia.»

«La polizia?» Tim fece una risatina amara. «E a cosa serve, ormai?»

«I casi di suicidio vanno sempre notificati alla polizia» ribatté Miss Marple.

Tim si rialzò lentamente.

«Va bene, allora andrò a telefonare. Ma prima chiamo il dottor Graham.

Chissà che non possa ancora far qualcosa...»

Si allontanò barcollando in direzione dell'albergo.

La signora Hillingdon e Miss Marple guardarono il corpo, poi si scambiarono un'occhiata.

Evelyn scosse il capo e disse:

«E' troppo tardi, ormai. E' fredda. Dev'essere morta da almeno un'ora o più. Che tragedia, mio Dio! Quei due ragazzi sembravano così felici... Ma lei è sempre stata un po' squilibrata.»

«No» disse Miss Marple. «Non credo che fosse squilibrata affatto.»

Evelyn la guardò incuriosita.

«Che cosa intende dire?»

La luna che sino a quel momento era stata coperta da una nuvola, adesso si era messa a risplendere, viva ed enorme, e stava illuminando la testa bionda di Molly.

Miss Marple emise una specie di grido strozzato, poi si chinò e toccò i capelli della morta. Disse a Evelyn con voce diversa: «Credo sia meglio che ci assicuriamo.»

L'altra la fissò attonita.

«Ma aveva detto a Tim che non si deve toccare nulla.»

«Lo so, ma allora non ci si vedeva. Non avevo notato...»

Divise i capelli in modo che le radici fossero visibili, ed Evelyn si portò una mano alla bocca ed esclamò:

«Lucky!»

E dopo un momento ripeté:

«Non è Molly... è Lucky!»

Miss Marple assentì.

«Aveva i capelli dello stesso colore, più o meno, ma questi alla radice erano più scuri perché li tingeva.»

«Ma ha indosso la sciarpa di Molly.»

«Si ricorda come le piaceva quella sciarpa? Molly le aveva indicato la boutique in cui avrebbe potuto comprarsene una. Evidentemente l'ha fatto.»

«Dunque è per questo che siamo rimaste ingannate...»

Evelyn la interruppe mentre incontrava lo sguardo di Miss Marple.

«Già. Adesso qualcuno dovrà dirlo a suo marito.»

Ci fu una pausa poi Evelyn disse:

«Oh... è vero... Glielo dirò io.»

Le volse le spalle e si incamminò tra le palme.

Miss Marple rimase immobile per un momento, poi volse un poco il capo e disse:

«Sì, colonnello Hillingdon?»

Questi spuntò fuori e le arrivò alle spalle.

«Come sapeva che ero lì?»

«Faceva ombra.»

Rimasero per un momento in silenzio, poi lui osservò, come se parlasse a se stesso:

«Infine ha sfidato un po' troppo la sua buona sorte.»

«Mi pare che sia contento della sua morte.»

«Si scandalizza? Be', non lo nego. Sono proprio felice.»

«La morte spesso rappresenta una soluzione, eh?»

Edward Hillingdon si volse a guardarla, e Miss Marple sostenne il suo sguardo senza batter ciglio.

«Se pensa...» cominciò lui minaccioso.

Miss Marple rispose quieta:

«Tra un momento sua moglie sarà qui con il signor Dyson. E verranno anche il signor Kendal e il dottor Graham.»

Hillingdon riprese il controllo. Poi si volse di nuovo a guardare la morta.

Miss Marple scivolò via a passo un po' più svelto del normale.

Prima di rientrare in camera sua si fermò per un attimo in giardino.

Era stato in quel punto che il maggiore Palgrave le aveva raccontato quella storia, poi aveva frugato nel portafogli e aveva tirato fuori quell'istantanea dell'assassino...

Ricordò la sua espressione quando aveva visto quel qualcosa che l'aveva fatto diventare paonazzo in faccia. "Così sgradevole" aveva osservato la signora de Caspearo. "Portava il malocchio!" .

Il malocchio... occhio... OCCHIO!

24. La Nemese.

Il signor Rafiel non si era accorto di nulla, evidentemente.

Era a letto e dormiva sodo, russando un poco. Sobbalzò quando si sentì afferrare per le spalle e scuotere violentemente.

«Eh? Che diavolo c'è?» farfugliò.

«Sono io» disse Miss Marple. «O per dirla come i greci, è la Nemese.»

Il vecchio si rizzò a sedere sul letto e la fissò. Quella vecchietta dall'aria così placida e inoffensiva non aveva affatto l'aria di una Nemese.

«Oh, davvero?» le domandò, dopo una pausa incredula.

«Spero di esserlo, con il suo aiuto.»

«Vuole gentilmente spiegarmi che cosa desidera da me nel cuore della notte?»

«Dobbiamo agire alla svelta. Molto alla svelta. Sono stata una stupida. Avrei dovuto rendermi conto sin dal principio di tutto. Era così semplice...»

«Che cosa era semplice, e di che sta parlando?»

«Mentre lei dormiva sono successe tante cose, sapete? E' stato trovato il corpo di una donna annegata nel ruscello. Dapprima, abbiamo pensato che si trattasse di Molly. Invece era Lucky Dyson.»

«Lucky, eh? Annegata nel ruscello. L'ha fatto da sé o ce l'ha buttata qualcuno?»

«Oh, ce l'hanno scaraventata senz'altro.»

«Capisco. O almeno credo di capire. Era questo che intendeva dicendo che era così semplice, eh? Greg Dyson è sempre stato il maggiore indiziato sin dal principio, e ora abbiamo la conferma che si tratta proprio di lui. E' così? E lei ha paura che riesca a cavarsela.»

Miss Marple emise un profondo respiro.

«Signor Rafiel, vuole aver fiducia in me? Dobbiamo impedire che venga commesso un delitto.»

«Mi pare che abbia detto che è già stato commesso.»

«Quello è stato uno sbaglio. Ma ce ne sarà un altro tra poco. Non abbiamo tempo da perdere. Dobbiamo andar là subito e impedire che avvenga.»

«Noi? Ha detto noi? Ma che cosa vuole che faccia io? Non posso nemmeno camminare senza aiuto. Come potremmo prevenire un delitto lei e io? Si rende conto che abbiamo quasi un paio di secoli tra tutti e due?»

«Stavo pensando a Jackson. Jackson obbedisce ai suoi ordini, vero?»

«Certo, specialmente se gli prometto un compenso in denaro.»

«Allora gli ordini di venire con me e di obbedire a tutto quello che gli dirò di fare.»

Rafiel la fissò per qualche secondo, poi assenti.

«D'accordo. Mi rendo conto che corro un rischio, ma dopotutto non è la prima volta.» Alzò la voce: «Jackson!» e contemporaneamente suonò il campanello che aveva accanto al letto. Jackson non ci mise molto ad arrivare.

«Mi ha chiamato, signore? E' accaduto qualcosa?» domandò vedendo Miss Marple.

«Faccia quel che le dico. Vada con questa signora ed esegua quello che le ordinerà di fare. Deve obbedirle. E' inteso?»

«Ma...»

«E' inteso?»

«Va bene, signore.»

«Non ci rimetterà, glielo prometto.»

«Grazie, signore.»

«Venga, signor Jackson» disse Miss Marple, poi si rivolse a Rafiel.

«Passando diremo alla signora Walters di venire a prenderla.»

«Per accompagnarvi dove?»

«Al bungalow dei Kendal. Credo che Molly tornerà in camera.»

Molly arrivò al sentiero che conduceva al mare. Aveva gli occhi fissi e sbarrati, ansava e ogni tanto emetteva un breve gemito...

Arrivò sotto il portico del suo bungalow, si fermò un momento, poi spinse il battente della portafinestra ed entrò in camera. La luce era accesa, ma dentro non c'era nessuno Molly andò a sedersi sul bordo del letto e cominciò a passarsi la mano sugli occhi e sulla fronte.

Poi si guardò furtivamente attorno e infilò la mano sotto il materasso. Tirò fuori il volume che teneva nascosto là sotto e lo sfogliò febbrilmente in cerca di qualcosa.

Poi alzò il capo udendo dei passi frettolosi, e nascose il libro dietro la schiena, con espressione colpevole.

Tim Kendal entrò ansante e tirò un sospiro di sollievo quando la vide.

«Oh, grazie a Dio! Dove sei stata, Molly? Ti ho cercato dappertutto.»

«Sono andata al ruscello.»

«Sei andata al...»

«Sì, sono andata là. Ma non mi sono fermata. C'era qualcuno nell'acqua. Ho visto una donna morta.»

«Ma sai che credevo si trattasse di te? Soltanto adesso ho saputo che era Lucky.»

«Io non l'ho uccisa. Davvero, Tim, non l'ho uccisa. Sono sicura di non averlo fatto. Voglio dire... se l'avessi fatto me ne ricorderei, non ti pare?»

Tim sedette accanto a lei sul bordo del letto.

«Cara... sei proprio sicura? Oh, no, certo che non sei stata tu!»

Quasi gridò quelle parole. «Non pensare a certe cose, Molly! Lucky si è tolta la vita. Hillingdon era stufo di lei, così è andata ad affogarsi.»

«Non era tipo da togliersi la vita. Ma io non l'ho uccisa. Ti giuro che non l'ho uccisa.»

«Tesoro, lo so che non sei stata tu!» Cercò di abbracciarla, ma lei si ritrasse.

«Odio questo posto!» sibilò. «Dovrebbe essere tutto luminoso e gaio, mi sembrava tanto bello, ma non lo è. E' pieno di ombre sinistre. E ce n'è una enorme, la più nera di tutte... e io ci sono dentro e non riesco a venirne fuori...»

La sua voce si alzò in tono isterico.

«Taci, Molly, per carità, taci!» Tim andò un momento in bagno e ne tornò con un bicchiere pieno. Le si avvicinò, le girò il braccio attorno alle spalle e le disse:

«Qua, bevi questo. Ti tirerà un po' su.»

«Non posso bere niente. Ho la gola chiusa e mi battono i denti.»

«Ma sì che puoi, tesoro. Siedi. Qui sul letto.» Le passò un braccio dietro le spalle. Le avvicinò il bicchiere alle labbra. «Coraggio, bevi!»

Una voce disse dalla finestra:

«Jackson, gli porti via quel bicchiere e lo tenga ben stretto. Stia attento. E' forte, ed è disperato.»

Il massaggiatore aveva le sue qualità. Era uno sportivo ed era abituato a obbedire agli ordini. Inoltre amava molto il denaro, e gliene era stato promesso molto dal suo potente padrone. Possedeva

anche una notevole forza fisica.

Con la rapidità di un fulmine attraversò la stanza, afferrò il bicchiere che Tim stava reggendo e glielo tolse di mano. Tim si volse come una furia, ma Jackson riuscì a tenerlo a bada con il solo braccio sinistro.

«Ma che diavolo...» ansò l'albergatore, preso alla sprovvista e cercando di divincolarsi. «Mi lasci andare! E' impazzito? Cosa sta facendo?»

«Lo tenga fermo, Jackson!» ordinò Miss Marple.

«Cosa sta succedendo qui?» domandò il signor Rafiel che era appena entrato con Esther Walters.

«E lei domanda che cosa succede?» gli gridò Tim. «Il suo uomo è diventato matto, matto da legare. Gli dica di lasciarmi!»

«No» si oppose Miss Marple.

Il signor Rafiel la guardò e disse:

«Parli dunque, Nemesi. E giunto il momento delle spiegazioni.»

«Sono stata stupida e pazza» gli spiegò Miss Marple. «Ma adesso non lo sono più, grazie a Dio. Quando avremo fatto analizzare il contenuto di quel bicchiere, scommetto... sì, scommetto la mia anima immortale che sapremo di che si tratta. Una dose letale di narcotico naturalmente, con la quale quel brav'uomo ha tentato di eliminare sua moglie. La storia si ripete, vede? La stessa storia che mi aveva raccontato il maggiore Palgrave. Una moglie in un grave stato di depressione nervosa tenta di togliersi la vita, e il marito la salva appena appena in tempo. Ma la seconda volta la poveretta riesce a suicidarsi. Sì, il sistema è il solito. Il maggiore mi aveva raccontato tutto quanto, ha tirato fuori una istantanea per mostrarmela, ma quando ha alzato il capo ha visto...»

«Dietro la sua spalla destra» continuò il signor Rafiel.

«No» lo corresse Miss Marple, scuotendo il capo. «Non ha visto nulla dietro la mia spalla destra.»

«Ma come? Mi aveva detto...»

«E' lì che ho sbagliato. Per questo dico che sono stata stupida.

Sembrava che il maggiore guardasse al di là delle mie spalle, verso destra. Ma per quanto fissasse, non avrebbe visto nulla perché il suo occhio era di vetro.»

«Sì, ricordo infatti che aveva un occhio di vetro. Ma... intende dire che non poteva vedere nulla?»

«Ci vedeva, ma con un'occhio solo. L'occhio con cui vedeva era il destro. Così lui poteva aver guardato qualcosa o qualcuno non sulla mia destra ma alla sinistra.»

«E c'era qualcuno sulla sua sinistra?»

«Sì. Tim Kendal e la moglie erano seduti poco lontano. A un tavolo vicino a una grossa siepe di ibisco. Stavano facendo i conti. Così il maggiore Palgrave guardò in su. Il suo occhio sinistro fissava al di sopra della mia spalla. Ma ciò che vide con il suo occhio valido era un uomo seduto presso una siepe di ibisco, e il viso era lo stesso, solo un po' invecchiato, lo stesso viso della fotografia. E proprio vicino a una siepe di ibisco. Tim Kendal si è accorto di essere stato riconosciuto. Aveva udito la storia del maggiore, perciò decise di eliminarlo. In seguito ha dovuto uccidere anche la cameriera, Victoria, che lo aveva visto mettere un flacone di pillole nella camera del maggiore. Quando la ragazza ha cominciato a fargli qualche domanda ha deciso di sopprimerla per farla tacere. Ma il vero delitto, quello che aveva progettato sin dall'inizio, doveva essere questo. Lui è un uxoricida di professione, vede...»

«Ma che cumulo di bestialità!» gridò Tim.

Poi si udì un grido d'angoscia. Esther Walters si staccò dal signor Rafiel così bruscamente da

fargli quasi perdere l'equilibrio e si slanciò contro Jackson, cercando di fargli mollare la presa.

«Lo lasci andare! Non è vero, non c'è una parola di vero! Tim, Tim caro, dimmi che non è vero! Non hai ucciso nessuno, tu, lo so che non ne saresti capace! So che non lo faresti mai! E' tutta colpa di quell'orribile ragazza che hai sposato. E' lei che ha messo in giro delle chiacchiere sul tuo conto. Ma non è vero niente, sono tutte bugie! Io credo in te! Io ti amo e credo in te, non alle menzogne degli altri! Io...»

Allora Tim Kendal prese il controllo di sé.

«E piantala, maledetta strega!» sbottò. «Vuoi farmi impiccare? Chiudi quella boccaccia!»

«Oh, povera stupida creatura...» disse il signor Rafiel a bassa voce.

«Dunque le cose stanno così, eh?»

25. Il processo immaginativo di Miss Marple.

«E' andata così, dunque?» domandò il signor Rafiel.

Lui e Miss Marple si erano appartati e ora chiacchieravano confidenzialmente.

«La mia Esther tanto per benino aveva una relazione intima con Tim Kendal!» e abbozzò una smorfia.

«Non credo che si trattasse di un legame del genere» precisò lei con aria pudica. «Diciamo che provava per lui un romantico trasporto e cullava il sogno di un matrimonio futuro.»

«E nel futuro era calcolata anche la morte di Molly?»

«Non credo che la povera Esther sapesse che Molly era destinata a morire. Lei aveva bevuto la favola secondo la quale Molly sarebbe stata innamorata di un altro, un uomo che l'aveva seguita sin qui.

Certo lei contava su un divorzio, perché era convinta dell'indegnità di Molly. No, tra lei e Tim tutto si sarebbe svolto in modo pulito e rispettabile. Ma è un fatto che era innamoratissima di Tim.»

«Questo posso capirlo. Tim è un bel ragazzo. Però mi pare strano che lui si sia innamorato di Esther.»

«Ma lei ha indovinato il motivo, no?»

«Diciamo che ho qualche sospetto, ma lei non dovrebbe saperne nulla.

Né tanto meno avrebbe dovuto saperlo Tim Kendal.»

«Credo di poter spiegare tutto quanto con l'aiuto dell'immaginazione, ma sarebbe più semplice se fosse lei a dirmelo.»

«Non le dirò niente, invece. Visto che è così in gamba, parli lei.»

«Be', mi sembra possibile che il suo Jackson abbia trovato qualcosa di interessante mentre frugava tra i documenti che le appartenevano.»

«Ma le ho già detto che tra quelle carte non c'era nulla che gli potesse servire.»

«D'accordo, ma io immagino che abbia letto il suo testamento.»

«Può darsi. Infatti ne avevo una copia in valigia, ma in quel testamento non ci sono legami che lo riguardano.»

«Va bene; però lei mi ha detto che non aveva lasciato nulla neanche a Esther, e invece non era vero.»

«Come fa a saperlo?»

«Diciamo che l'ho indovinato. Ho una certa esperienza, e quando qualcuno mi dice una bugia me ne accorgo, generalmente.»

«E va bene, mi arrendo. Ho lasciato cinquantamila sterline a Esther.

Lei non ne sapeva nulla, e sarebbe stata una piacevole sorpresa dopo la mia morte. Lei pensa che Tim, saputo ciò, abbia deciso di liberarsi della moglie per sposare Esther e i suoi soldi? E come l'ha saputo Tim?»

«Glielo ha detto Jackson. Quei due erano in rapporti amichevoli, e immagino che, in mezzo a tante piccole confidenze, Jackson avesse anche accennato alla sua "simpatia" per Esther e al malloppo che la sua segretaria avrebbe ereditato.»

«Ha una bella immaginazione, ma ci azzecca sempre.»

«Già, però sono stata stupida, molto stupida. Tutto combaciava in modo così perfetto, eppure mi ci è voluto un secolo prima di capire. Tim Kendal è molto intelligente e molto malvagio. Era bravissimo a diffondere di soppiatto le notizie false. La metà dei pettegolezzi che si sentivano qui era stato lui a metterli in giro. La gente parlava di Molly che avrebbe voluto sposare un tipo indesiderabile, ma io sono certa che quel tipo indesiderabile era lo stesso Tim, anche se allora usava un altro nome. La famiglia di Molly aveva sentito qualche commento poco benevolo sul tizio che la ragazza frequentava e si era indignata, proibendole di rivederlo. Lui si era finto offeso da tante accuse ingiuste e poi, dato che la ragazza era molto innamorata di lui, aveva combinato, d'accordo con lei, un bello scherzo da giocare ai suoi. Magari si erano divertiti tutti e due un mondo a prepararlo, e chissà quanto hanno riso insieme. Lei a un certo punto ha finto di obbedire alla famiglia, sia pure con il cuore gonfio di rimpianto. Non ha più visto il suo innamorato, e a un certo punto ha incontrato Tim Kendal, un bravo giovane munito di credenziali ottime, e la famiglia è stata ben lieta di accoglierlo a braccia aperte, perché il nuovo candidato avrebbe fatto dimenticare a Molly la sua infausta passione per il precedente fidanzato che loro non avevano mai visto. I due giovani si sono sposati, e con i suoi risparmi e la dote di Molly, Tim ha comprato questo albergo e si è trasferito qui con la mogliettina.

Immagino che il denaro di Molly sia sfumato alla svelta. E nel momento cruciale, Tim ha saputo dell'esistenza della vostra segretaria che possedeva già un bel gruzzolo e avrebbe ereditato altro denaro alla sua morte.»

«Perché non mi ha fatto fuori subito?»

Miss Marple tossicchiò.

«Perché prima voleva essere ben sicuro dei sentimenti della signora Walters. E poi...» si interruppe, un po' confusa.

«E poi sapeva che non c'era bisogno di rischiare la galera eliminandomi, dato che non aveva da aspettare molto perché io me ne andassi naturalmente. Il decesso di un milionario fa sempre scalpore, e ci sarebbero state investigazioni a non finire...»

«Proprio così. E' stato abilissimo con quella povera Molly, e le ha insinuato nel cervello un mucchio di fissazioni. Poi ha fatto sì che le capitasse sotto mano "per caso" quel libro sui disordini mentali.

Le propinava delle droghe che le procuravano degli incubi, delle allucinazioni. Sa, il suo Jackson è stato intelligente a questo proposito. Deve aver riconosciuto certi sintomi di Molly e li ha attribuiti alle droghe. E un giorno è scivolato nella stanza da bagno di Molly per vedere se trovava qualcosa di

sospetto. L'ho sorpreso mentre esaminava un barattolo di crema per il viso, infatti. Può darsi che l'idea gli sia venuta in seguito alle storie sentite dal maggiore a proposito delle streghe che si cospargevano di unguenti a base di belladonna. Un po' di belladonna nella crema per la pelle, infatti, avrebbe avuto risultati del genere. Molly avrebbe cominciato a soffrire di amnesie, avrebbe fatto dei sogni strani. Non c'è da stupirsi se, a un certo punto, la poveretta si è spaventata. Aveva tutti i sintomi della pazzia, e Jackson aveva visto giusto. I racconti del maggiore lo avevano influenzato, e lui si è messo a indagare per proprio conto.»

«Ah, quel maggiore Palgrave!»

«Si è tirato addosso la morte con le sue chiacchiere, quel disgraziato, e ha causato la morte di Victoria e stava quasi per fare altrettanto con Molly. Però debbo ammettere che in Tim aveva riconosciuto l'assassino.»

«Che cosa le fece ricordare all'improvviso il suo occhio di vetro?»

chiese Rafiel con curiosità.

«Qualcosa che disse la signora de Caspearo. Parlò del suo aspetto sgradevole, e che portava il malocchio. Io dissi ch'era solo per via di un occhio di vetro... Io sapevo di aver udito qualcosa di importante quel giorno, ma solo dopo la morte di Lucky ho capito e mi sono resa conto che non vi era tempo da perdere...»

«Come ha fatto quel furbone a sbagliare vittima?»

«Ci si è messo di mezzo il caso. Lui aveva imbottito sua moglie di droghe, poi le aveva raccontato che sospettava qualcuno degli assassini e che intendeva prenderlo in trappola. Lei doveva aiutarlo.

A questo scopo le aveva dato appuntamento in riva al ruscello nel cuor della notte. Molly ha obbedito, ma era così confusa che ci ha messo un po' più del previsto ad arrivare. Questo le ha salvato la vita, ma è stato fatale per Lucky. Tim infatti è arrivato. Ha visto nell'oscurità una bionda vestita di bianco, con una sciarpa verde sulle spalle. Non c'è da stupirsi se si è ingannato, dato che stava aspettando Molly. E

non ha perso tempo a esaminarla in faccia. L'ha aggredita alle spalle, le ha messo una mano sulla bocca per impedirle di gridare, poi l'ha cacciata in acqua a faccia in giù e ce l'ha tenuta con mano ferma.»

«Proprio un individuo piacevole! Ma non avrebbe fatto più presto ad accoppiare la moglie con gli stupefacenti?»

«Sì, ma non voleva dare adito a sospetti. Infatti, tutti i calmanti e i sonniferi erano stati portati via dalla stanza di Molly. Se lei fosse morta in seguito all'ingestione di altri barbiturici, avrebbero sospettato che era stato lui a somministrarglieli. Invece se Molly, in un momento di depressione, decideva di andare ad affogarsi mentre il suo innocente marito dormiva, si sarebbe trattato senza dubbio di suicidio, e nessuno avrebbe pensato ad altre possibilità.»

«Lei sembra conoscere tutto ciò che c'è da conoscere sugli assassini.

Dunque Tim ignorava di aver ucciso la donna sbagliata, secondo lei?»

Miss Marple scosse la testa.

«Non l'ha nemmeno vista in faccia, le ripeto! L'ha aggredita alle spalle e l'ha spinta giù. Poi ha lasciato passare un'ora, e ha finto di svegliarsi e di accorgersi solo allora che Molly non era al suo fianco. Ha subito organizzato una battuta per andare a cercarla, mostrandosi preoccupatissimo.»

«Ma che diavolo faceva Lucky in riva al ruscello nel cuor della notte?»

Miss Marple tossicchiò imbarazzata.

«Stava... aspettando qualcuno.»

«Edward Hillingdon?»

«Oh no, con quello era finita! Credo... credo che aspettasse Jackson.»

«Jackson?»

«Più di una volta ho notato che lo guardava con un certo interesse»

disse Miss Marple, abbassando pudicamente gli occhi.

Il signor Rafiel emise un fischio.

«Sapevo che era un donnaiolo, ma non mi constava che avesse mirato così alto... Furbacchione! E chissà che colpo ha avuto Tim quando si è accorto di aver ucciso la donna sbagliata.»

«Sì, è stato allora che ha cominciato a perdere la testa. Molly era viva, si aggirava per il giardino e poteva diventare pericolosa. Se qualche specialista l'avesse presa in cura avrebbe capito immediatamente il trucco. Senza contare che poteva dire a qualcuno che il marito le aveva dato appuntamento in riva al ruscello. Non gli restava altra risorsa che quella di ucciderla alla svelta per farla tacere, e ormai non aveva più molta scelta. Forse la gente avrebbe concluso che in una crisi di follia Molly aveva commesso un ultimo delitto nella persona di Lucky Dyson e poi si era tolta la vita.»

«Ed è stato allora che ha deciso di far la parte della Nemese, eh?» le domandò ridendo.

Si appoggiò all'indietro e scoppiò a ridere. «E' un magnifico scherzo.

Se si fosse vista quella notte, tutta morbida e rosea, mentre pretendeva di essere la Nemese! Non lo dimenticherò mai!»

Epilogo.

Il momento della partenza era arrivato, e Miss Marple si trovava all'aeroporto in attesa del suo aereo. Un mucchio di gente era andata a salutarla. Non la coppia Hillingdon, che era partita prima di lei.

Né Greg Dyson, che si trovava in un'altra isola, ma che, secondo le chiacchiere della gente, non avrebbe tardato a consolarsi della perdita di Lucky. Neanche la signora de Caspearo, che era tornata alla svelta in Sud America.

Ma Molly era lì. Era pallida e magra, ma aveva superato coraggiosamente lo choc ed era riuscita a riprendersi. Il signor Rafiel aveva fatto venire dall'Inghilterra un esperto nel ramo alberghiero, e ora con il suo aiuto continuava a gestire l'albergo.

«Le farà bene aver molto da fare. Le impedirà di pensare troppo. E questo posto offre delle ottime possibilità» le aveva detto Rafiel.

Molly aveva obiettato:

«Ma non crede che i delitti...?»

«La gente adora i delitti, una volta che l'assassino non è più nelle condizioni di nuocere» l'aveva rassicurata Rafiel. «Vada avanti, figliola, e su col morale! Soprattutto non deve perdere la fiducia nel genere umano solo perché una volta le è capitato un mascalzone.»

«Parla come Miss Marple; anche lei continua a ripetermi che un giorno incontrerò quello che va bene.»

Il signor Rafiel sogghignò a questo sentimentalismo. Così adesso all'aeroporto c'era Molly, i Prescott, il signor Rafiel ed Esther. Una Esther che pareva molto più vecchia e triste, e con la quale

Rafiel si mostrava insolitamente gentile. C'era anche Jackson, che aveva cura del bagaglio di Miss Marple.

Era tutto un sorriso in quei giorni e questo lasciava intendere chiaramente che era stato ben compensato.

Ci fu un rombo nel cielo. L'aereo stava atterrando. Le cose erano molto informali in quella località. Niente "Uscita numero 8, oppure Uscita numero 9". Bastava percorrere un piccolo ingresso fiorito per essere sulla pista di decollo.

«Arrivederci, cara Miss Marple » le disse Molly baciandola.

«Arrivederci, e torni a trovarci» disse Miss Prescott stringendole la mano con calore.

«E' stato un piacere conoscerla» aggiunse Jeremy «e mi unisco all'invito di mia sorella.»

«Auguri» disse Jackson «e si ricordi che se ha bisogno di massaggi gratis non ha che da farmi un cenno, e io vengo da lei.»

Soltanto Esther mostrò un certo riserbo, ma Miss Marple finse di non accorgersene. Il signor Rafiel fu l'ultimo ad accomiarsi e le disse con una smorfia:

«"Ave Caesar, morituri te salutant".»

«Ho paura di non conoscere il latino, mi dispiace...» mormorò Miss Marple.

«Ma questo lo capisce, vero?»

«Sì.» Non disse altro. Sapeva perfettamente quel che lui intendeva.

«Conoscerla è stato un gran piacere per me.»

Poi si diresse verso la scaletta ed entrò nell'aereo.

FINE.